LETTERA ANNVA DEL GIAPPONE DEL M. DC XIV.

Al molto Reuer. Padre

GENERALE

Della Compagnia di GIESV.

Scritta dal Padre Gabriel de Mattos della medesima Compagnia di GIESV

IN ROMA,

Appresso Bartolomeo Zannetti. M. DC XVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

mcb 776252

Questa lettera annua del Giappone dell'anno 1614. si potrà stampare, se così parerà al Reuerendissimo Monsignor Vicegerente, & al Reuerendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo. Roma 20. di Maggio 1617.

Mutio Vitelleschi.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. M. Sac. Pal. Apost.

Cæsar Fidelis Vicesg.

Imprimatur. Fr. Gregorius Donatus Rom. Magister, & Reuerendiss. P. Fr. Hiacynthi Petronij Sacri Palatij Apost. Magistri Socius, Ord. Prædicatorum.

Res. 5514 3 P

LETTERA ANNVA DEL GIAPPONE DEL M.DCXIV.

Al molto Reuerendo in Christo Padre Nostro

GENERALE

Della Compagnia di GIESV.

PAX CHRISTI.

NEL Mese di Marzo del 1613. scriuemmo per la strada delle Filippine à V. Paternità le cose occorse nell' anno 1613. che ci paruero più delle altre degne d'esser raccontate; & hora per non tralasciare occasione alcuna gliele scriuiamo per via dell'India Orientale, per doue non v'è stato prima commodità di passaggio. Ma quello, che l'anno seguente 1614. s'è fatto, lo diremo in queste con maggior breuità, che sarà possibile, le quali conterranno principalmente vn'atroce persecutione contro la Compagnia, e contro la Chiesa tutta Giapponese, & alcuni

belliſſimi trionfi d'illuſtriſſimi Martiri.

Il numero de ſoggetti è ſtato quaſi il medeſimo queſt'anno di quello, che nelle proſſime lettere s'è detto eſſere ſtato negli anni paſſati. Son cento, e ſedici in tutto, non computandoci ſeſſanta, che habitano nel Collegio di Machao, & alcuni altri, che in cinque reſidenze della China ſono ſpartiti; delli quali ſi ſcriue vn'altra lettera particolare. Li Padri reſidenti nel Giappone ſono in tutto ſeſſantaquattro, li fratelli cinquantadue. Sono ſtati tutti bene per la Dio gratia, fuor di vno, il quale, come crediamo, è ito ad eſſer'annouerato in più felice compagnia, del quale à ſuo luogo diremo alcuna coſa.

Si muoue vn'atroce perſecutione contro la Chieſa del Giappone, e ſuoi miniſtri.

DAlle lettere delli tre anni paſſati potrà à baſtanza raccogliere V. Paternità, che tutte le caſe, che noi haueuamo in Arima, & erano molte, furono diroccate con eſſerne ſcacciati li Padri. Il qual danno ſi come fù grande, così grande fù in noi il dolore cagionato da eſſo Ben' è vero, che ſtando ancora in piedi due Collegij, cioè di Meaco, e di Nangaſachi: oltre molt'altri luoghi, ch'haueuamo in molte Città principali, e Caſtelli del Giappone, doue ſicuramente poteuamo trattenerci, eſſercitando i miniſterij della Compagnia; ſperauamo di ricuperare non ſolo li Collegij perduti, ma di guadagnarne ancora

alcuni

alcuni altri di nuouo. Ma troppo diuerso fù il successo dal nostro pensiero. Imperciòche pigliando à poco à poco maggior forza la persecutione, habbiamo perduto il Collegio di Meaco con cinque residenze à lui soggette, dieci case, e molte Chiese: di modo che, trattine vno, ò due, che ancor non sono stati cacciati da vicini Castelli, tutti quelli della Compagnia dal Mese di Marzo prossimo passato in quà stanno rinchiusi in Nangasachi. E quel ch'è peggio non si sopporta, che in questa Città si trattengano longamente non v'essendo stato altro motiuo di ridurli quà; se non per cacciarli, e bandirli affatto l'Ottobre seguente dal Giappone. Dicono che noi siamo cacciati per commandamento del Rè; ma io stimo, che per inuidia dell'inimico del genere humano, ilquale dalle catene dell'Inferno legato di mala voglia sopportaua, che per più di sessanta anni molte migliaia d'anime Giapponesi fussero state restituite, è rimesse in libertà de figli di Dio per mezzo dell'osseruanza de commandamenti, & altri essercitij di sode, e perfette virtù. E che arti non hà egli tentato per ouuiare in qualche maniera à questo suo danno? di che stromenti fino al dì d'hoggi, se ben'in darno, non s'è seruito? hora per mezzo del Rè del Giappone s'è sforzato di adoprare vna machina più pericolosa per rinfrancarsi con le rouine altrui; persuadendoli, che se lunge dal suo regno non mandaua in bando tutti gl'operarij di questa vigna, gl'hauerebbe in breue dalle radici spiantato il Regno.

Alle quali suggestioni acconsentì subito il Rè, sì per l'odio innato ch'haueua contro la nostra santissima Religione, e sì per desiderio di conseruare il Regno. E vi furono molti, i quali con le sue parole somministrarono esca all'odio; perche essendo contrarij, & opponendosi alla Christiana religione ne diceuano grandemente male in presenza del Rè, qualunque volta se gli presentaua commoda occasione. Ma li Mercanti Inglesi, & Olandesi sono stati quelli, che hanno fomentato, & accresciuto il desiderio, che nel petto del Rè ardeua di conseruare il Regno. Questi con finte accuse hanno reso talmente appresso lui sospetti li Predicatori dell'Euangelio, che facilmente ei teme, e crede, che siano anzi spie, che seminatori della santa Fede nel suo Regno. Con tutto ciò di queste cose non hà il Rè fatto mentione alcuna nel nostro bando; e se bene il motiuo principale è stato l'odio, & il timore; l'vno & l'altro però hà del tutto taciuto. Ben è vero che per dare à vedere, che con ragione i nostri sono cacciati, e perseguitati gl'amatori della Christiana Religione, due scuse più tosto, che accuse apporta contro di noi. E queste citano tanto il Gouernatore di Nangasachi per nome Safioye, quanto Gotò Xorza homo molto caro al Rè l vno & l'altro Gentile, in certe lettere, le quali scrisse vno dalla Corte al Padre, ch'all'hora era Rettore del Collegio di Meaco, & vn'altro ad vn Christiano di Meaco amico suo. Queste lettere voltate fedelmente di lingua Giapponese nella latina, e da questa nel volgar nostro Italia-

no così suonano. La prima lettera dice così.

Da questa lettera, per laquale mando à posta il presente corriero, intenderà V.R. qual sia l'animo del Rè, e quanto affettionato verso de Padri. Imperciòche hauendo egli vdito in questi giorni, che molti Christiani erano vsciti dalle case loro per adorare vn certo Cittadino di Nangasachi per nome Iirobioye, (ilquale nella Città era stato fatto morire per mano della Giustitia, perche haueua contraffatto alla legge, che vieta à tutti il comprare argento senza impronta) disse che senza dubio bisognaua, che fosse diabolica quella legge, che persuadeua non solo, che s adorasse vn huomo scelerato condannato per suoi delitti alla Croce; ma che si riueriscro ancora, & honorassero quelli, che per ordine del loro Signore, ò sono tagliati à pezzi, od'abbrugiati. Anzi che commettono ancora quelli grande sceleraggine, che hanno ardire di promulgare vna simile legge. Questo parlare m'hà dato, e tuttavia mi da gran dolore; onde hò voluto inuiare à V.R. questo corriero per farle sapere in che stato le cose si trouino. Di Corte questo di xj. dell'vndecima Luna.

Faxxegaua Safioye.

La seconda lettera à quel Cittadino di Meaco è questa:

Discorrendo questi giorni alla presenza del Rè intorno alla legge de Christiani; due cose gli furono riferite, dalle quali prese egli gran merauiglia. La prima fù che hauendo il ViceRè di Meaco fatto Crocifiggere vn certo Cittadino di

Nangasachi per hauer contraffatto ad vna legge, concorressero moltissimi Christiani per adorarlo; la seconda, che hauendo Arimandono comandato, che viui fussero abbrugiati alcuni per non voler abbandonare la Fede Christiana, li Christiani non solo togliessero dal mezzo delle fiamme i corpi loro; ma hauendone ancora da essi alcune minute parti tagliate se le tenessero per reliquie. Di questa così grande scelleraggine tanto de Christiani, quanto di quelli, che predicano douersi seguire, & imparare dogmi sì scelerati, grauemente si lamentò il Rè; e se ben' hora non pare, che sia per punire li Christiani; nondimeno io penso, che non sia cosa sicura, e fuor di pericolo, che tu facci professione di quella fede odiata, e maledetta dal Rè. Quello che fino quì hò scritto fù riferito da Mercanti venuti dal Meaco in questa Città, & subito arriuò all'orecchie del Rè, & egli perche non gl'entra in testa troppo bene la promulgatione di questa legge, forse che citarà li Religiosi tutti per processarli. Di questo di xj. dell'vndecima Luna.

Gotò Xorza.

Da queste due lettere chiaramente si raccolgono due accuse, che apporta il Rè del Giappone per cacciar li nostri, e la Christiana Religione fuor del suo Regno; ma perche li fondamenti dell'accuse nelle lettere solamente si toccano (essendo che il negotio passaua tra persone, che il tutto à cenni intendeuano) non credo che sarà fuor di proposito infin da primi fondamenti ripigliando ridire il tutto da capo. Primieramen-

mente furono incolpati li Christiani di Meaco, perche moltissimi di loro usciti dalle case sue haueuano adorato vn'huomo scelerato confitto in Croce; laqual cosa passò di questa maniera. Nel Mese di Nouembre dell'anno presente 1613. fù messo in Croce vn certo Christiano, perche contro ad vna legge, che ciò seueramente prohibisce, haueua comprato dell'argento senza impronta. Nel medesimo giorno, e luogo, ma per diuersi delitti furono decapitati cinque gentili. Hor'accioche nelle persone di questi tutti imparassero à non violare le leggi, furono i malfattori condotti la mattina di quel giorno, nel quale poi furono ammazzati, per tutte le strade principali al luogo della giustitia, di modo tale che vi concorse à vedere tanta gran moltitudine di popolo, che quasi copriua i campi ancorche larghi. Decollati prima li Gentili, fu poi messo in Croce il Christiano. Hor'essendo soliti li Giapponesi, alzato che è il reo su la croce di trapassarli subito con vna lancia il core; mentre ciò fassi, e quel meschino rende l'vltimo spirito, Li Christiani, che erano presenti venutagli di lui compassione, e tenendo la corona in mano si pongono in ginocchioni, per raccommandare à Dio l'anima di lui, che dalla prigione del corpo se n'vsciua. Quest' attione perche quanto era pia, tanto era del tutto nuoua alli Gentili, diede occasione di mormorare, e di dire che gli huomini scelerati da Christiani s'adorauano; onde come certissimo delitto lo riferirono al Rè.

L'altra cosa, che accese di collera, e sdegno il

Rè,

Rè, occorse nel distretto d'Arima, e s'è raccontata nelle lettere dell'anno passato, che perciò la ristringerò qui in breue. Nel Mese di Ottobre dell'anno medesimo essendosi mostrati in Arima tanto valorosi, e forti otto nobili Christiani, che non dubitarono punto di correre alla gloriosa palma del martirio in mezzo le fiamme ardenti, occorse che di venti mila Christiani, che erano presenti al loro patire, & gl'haueuano accompagnati; molti, acciò le fiamme non consumassero affatto, e riducessero in cenere le pretiose spoglie loro, nel tempo che più la fiamma ardeua vi entrarono dentro, e pigliando li corpi già mezzo abbrugiati, ma ancora ardenti sopra le spalle se li portorno via, & conforme alla pietà di ciascheduno verso de Santi, come Reliquie gli honorarono. Questa sì inuitta costanza de Santi Martiri dall'vna parte, & dall'altra la segnalata fortezza de Christiani congiunta con pietà tanto singolare verso la nostra fede fu veleno à gli nemici. Perciòche quelli, che per comandamento del loro Signore non haueuano voluto abbandonare la fede, come disobedienti furono condannati, & oltre à questo grandemente appresso al Rè si querelarono alcuni della Religione nostra, che voleua, che non solo fussero salui huomini sì scelerati, ma gli adorana ancora con gran dimostranza di pietà. Il Rè che già vn pezzo fà (come hò detto) haueua in odio la Santissima Fede nostra, e pensaua di certo, che gli amici, che gli haueuano riferito il fatto fossero degni di fede, facilmente diede credenza

denza alla proposta querela. Perloche ordinò al Gouernatore di Nangasachi all'hora presente, che forzasse li Padri, & altri Religiosi tutti à tornar là, d'onde erano venuti nel Giappone. Riceuè egli tanto più volentieri il comandamento, quanto più grauemente haueua accusato al Rè li ministri di Christo. Imperciòche essendo egli venuto in corte da Nangasachi, & hauendogli dimandato il Rè, che cosa in quella Città, & in Arima si facesse; parendogli d'hauer trouato commoda occasione, versò il mal conceputo veleno, e tanto agramente parlò contro la legge di Christo, che se bene era il Rè da per se stesso abastanza inclinato à dar la sentenza, che habbiamo già detto, hebbe quasi per collera ad infuriare.

Non molto doppo, che passò questo in corte, il Vicerè della Città di Meaco, per comandamento del Rè ordinò, che fussero scritti li nomi di tutti i Christiani. Il qual'ordine fù subito imitato dalli gouernatori di trè vicine Città di Fuximo, d'Ozaca, e di Sacai, nelle quali molti Christiani si ritrouauano. Questo incominciò à farsi à 27. di Decembre; non sapendo tratanto li nostri, perche causa ciò si facesse, ma doppo trè, ò quattro giorni furono portate le già dette lettere, che fecero loro sapere l'ira del Rè contro quelli, che si adoperauano in coltiuare questa vigna; onde inuiorno al Rè il Padre Rettore, acciò gli desse buon conto, & lo facesse capace intorno alle già date accuse. Ma perche il Padre Rettore, che già staua in ordine per andarsene,

sene, fù trattenuto dal Vicerè; mandò egli vn certo Fratello Giapponese, per mezzo del quale pregò caldamente Safioye Gouernatore di Nangasachi, che volesse far intendere la verità al Rè, e rendercelo propitio. Perche se bene sapeua, che egli era principal' autore di questa trama; sapeua ancora, che niun'altro fuor che lui poteua parlare al Rè delle cose nostre, e placarlo ancora, quando egli volesse. Quegli non ne volse far nulla, anzi riprese aspramente quel fratello, perche in tal tempo fusse andato in corte, e rescrisse al Padre Rettore, che non era più tempo d'intercedere per noi, e per le cose appartenenti alla fede; perche il Rè gl'haueua comandato, che cacciasse fuor del Giappone tutti li Maestri de Christiani; ilqual commandamento haurebbe egli eseguito in tal maniera, che non ne saria rimasto pur'vno in tutto il Giappone.

Da questa così seuera risposta non fù molto difficile il congetturare, in quanto pericoloso stato le nostre cose si fossero. E perche à volere schiuar' il male, che ci sopraſtaua, pareua che l'vnico rimedio consistesse in far capace il Rè dell'innocenza nostra; non tralasciò il Padre Rettore del Meaco per poter ciò fare, occasione alcuna, se bene in darno; perche quest'hnomo ci haueua chiusi i passi per andar' al Rè. Dunque mentre s'aspetta ciò che si determinasse in corte, eccoti che agli 11. di Febraro di quest'anno 1614. fù portata nuoua al Meaco della sentenza, laquale altro non conteneua, se non che tutti li nostri in termine di cinque giorni si partissero di lì per

Nan-

Nangasachi. Il Vicerè promulgata questa sentenza, acciò che alcuni nascostamente non restassero, commandò che si facesse il Catalogo non solo de nostri, ma de seruitori ancora, e de Doyuci (sono i Doyuci giouani alleuati in seminario, della cui opera si seruono i Padri in ammaestrare li Christiani.) Hor perche il Rettore vn pezzo prima s'immaginaua à vn dipresso ciò, che era per auuenire, mentre per comandamento del Vicerè si fà la lista; seppe si ben fare, che d'otto Padri, sei fratelli, e venti in circa di quei Doyuci, che all'hora stauano nella casa di Meaco, non furono scritti se non tre Padri, trè fratelli, e sei Doyuci. Il che fece egli con intentione, e disegno, che alcuni in questi luoghi, doue più la persecutione incrudeliua, rimanessero nascosti per aiuto, & consolatione de Christiani. Dunque hauendo fatto nascondere due Padri ne borghi di Meaco, & vn'altro nella Città d'Ozaca oltre due fratelli, & molt'altri Doyuci (che per esser Giapponesi non era necessario che si ritirassero) mandò gli altri di nascosto al Padre Prouinciale, che staua all'hora in Nangasachi, acciò potessero indi andare in altre Città, doue cominciaua la persecutione, e viuere sconosciuti; Impercioche non era in poter nostro il far capitale d'alcun di quelli, che stauano scritti nel ruolo, e doueuano per istrada esser guardati, e custoditi da soldati, e consegnati poi in Nangasachi al Magistrato, acciò quindi fussero sbanditi dal Giappone.

Fatto questo, essendo venuto il giorno prefisso,

che

che fù alli 21. di Febraro, il Padre Rettore con li due Padri già detti, trè fratelli, e sei Doyuci, li nomi de quali erano posti in carta, si partirono dal Meaco. Corre vicino à questa Città vn certo fiume pouero d'acque sì, ma con tal'artificio ristretto trà l'vna, e l'altra ripa, che per trè leghe fino alla Città di Fuximo è nauigabile; tutte le principali strade della Città à questo fiume vanno à far capo. Hor perche l'inuerno inonda talmente, che non può guazzarsi, vi sono due ponti di legno ben fatti, di larghezza competente, ma di smisurata lunghezza. Questi son tanto celebri per la frequenza de passaggieri, che quando si dà qualche straordinario gastigo ad huomini scelerati, per far che tutti lo sappiano si seruono comunemente per luogo della Giustitia di questi Ponti. Volendo dunque il Vicerè, che non vi fusse alcuno, che non sapesse il bando de nostri, commanda che tutti s'imbarchino alla ripa di questo fiume in vn luogo famoso, & che passino sotto l'vno di quei Ponti. Già per tutta la Città si sapeua in che giorno, e da che parte douessero li nostri vscire; Il perche si radunò innumerabile moltitudine de Gentili; de quali se ben molti per allegrezza gioiuano, che fossero cacciati quelli, che scopriuano gl'inganni, e frodi delle sette Giapponesi, che essi cotanto riueriuano; nondimeno vedendo poi con che pianto, e con che segni di dolore alcuni Christiani lor paesani (perche altri molti più infin dall'hora erano stati confinati in casa, nè gli era altrimenti permesso, che potessero vscire dalle

mani

mani di quelli, che li custodiuano) facessero gli vltimi compimenti co' nostri, non hebbero ardire di trattarci con parole inciuilmente. Con tutto ciò non mancò loro materia di patienza, mentre sotto il ponte passarono, à cagione di quelli, che s'erano à grandi schiere radunati; e forse che più insolentemente si sarebbon portati, se non hauessero hauuto paura delli ministri del Vicerè, da quali erano guardati li nostri. Di quì nauigando à seconda su la mezza notte in circa arriuarono in Ozaca, doue il numero de banditi s'accrebbe non poco; perche oltre due Padri, vn fratello, & trè Doyuci, li quali dalla casa d'Ozaca erano stati scritti; vi concorsero ancora due altri Padri, l'vno da Sacai, l'altro da Foccocù ben custoditi da soldati. Di più vscirono tutti li Frati Francescani, che fin à quel tempo per aiuto de Christiani erano stati nella Città di Fuximo; insieme co' quali furono cacciati tutti quelli ancora, che stauano in Ozaca, fuor che vn solo, che vi rimase nascosto. Di tutti questi si fece vna buona compagnia di fin'à sette vascelli, perciòche insieme con li Religiosi si cacciauano non solo li Doyuci, che seruiuano per instruttione de nouelli Christiani, ma molti altri huomini ancora con le mogli. A questi Vascelli se n'aggiunsero due altri, ne' quali erano li Capitani, & i Soldati loro custodi.

Ma auanti, che dal porto si discostassero, andò il Padre Rettore à ritrouare il Gouernatore di quella Città, e datagli vna copia di quella stessa Apologia, ch'haueua già presentato nel suo partire

tire al Vicere di Meaco, lo richieſe inſtantemente, che voleſſe con la prima commodità moſtrarla al Rè; ilquale forſe che vedutala hauria mutata l'opinione ſiniſtra, che haueua delle coſe noſtre. Incominciò dunque à nauigare la ſchiera de banditi, e preſe porto à Nangaſachi alli 11. di Marzo. Doue li noſtri furono conſegnati al Padre Prouinciale, & alli Magiſtrati; ſi come gl'altri Religioſi tutti à ſuoi Superiori, & alli medeſimi magiſtrati, inuiando conforme al ſolito lettere al Rè, per mezo delle quali s'intendeua, che s'era fatto queſto conſegnamento.

Queſto fù il principio della perſecutione; la quale perappunto incominciò dalla principal Città del Giappone; acciò che di quì prendeſſero eſempio per imitarla tutti gli altri Baroni, e Gouernatori d'altre Città, doue habitauano li noſtri Padri. Tra queſti Tagundono Signore di due Regni; il quale in Firoxima haueua per lo ſpatio di molt'anni amoreuoliſſimamẽte trattato li noſtri, ſi sforzò di laſciarne alquanti in quella Città; ma perche il commandamento del Rè era troppo vrgente, & la coſa non poteua ſtare in alcun modo ſegreta, con ſegni grandi di particolar'amoreuolezza, & gentilezza li mandò finalmente tutti à Nangaſachi. Furono ſeguitati queſti da tre Padri, che ſtauano in trè reſidenze del Regno di Bungo; poi da due altri, che ſtauano nel diſtretto di Ximandono, e da altri di altre parti. Tanto che, come già habbiamo detto di ſopra, tutti quelli della Compagnia, che nel Giappone ſi ritrouauano, ſi ſono finalmente ridotti

dotti in Nangasachi, doue come in prigione sono tenuti ristretti. Ma tempo è hormai ch'io vada ordinatamente raccontando, che frutti si siano raccolti dalle fatiche loro non ordinarie, nè poche. E primieramente quelli, che per mezzo loro sono rinati nell'acque del santo Battesimo in quest'anno arriuano al numero di mille trecento ottantauno. Nella Casa Rettorale di Meaco, e residenze à lei soggette trecentodue. Cento nel Regno di Bungo, ottantacinque nel territorio di Arima. In Nangasachi ottocento settantacinque, & in certe altre missioni diciotto.

La Casa Rettorale di Meaco nel Regno di Yamaxiro.

SE bene la Casa di Meaco, e molt'altre à quest' hora sono già abbrugiate, e rouinate; nondimeno, acciò che più commodamente si possano raccontare quelle cose, che in esse si son fatte à gloria di Dio; non sarà fuori di proposito fare di esse mentione, come se ancora durassero. Dunque la Casa di Meaco fino al principio di questa persecutione è stata più che mai in fiore Imperciochè essendo stato solito, che quattro, ò al più cinque de nostri in essa risedessero, dall'anno passato in quà v'habitauano otto sacerdoti, e sette fratelli. Il profitto spirituale era grandemente cresciuto, perche tutti sì con le meditationi del beato Padre nostro, e sì con altri esercitij della Compagnia, come Aquile Reali si rinoua-

uano. Tutta la casa, e fabrica della Chiesa s'era vltimamente finita. Finalmente con gran merauiglia s'accrescceua, e moltiplicaua ogni dì più felicemente il Christianesimo. Nauigando dunque con vento si fauoreuole la nauicella di questa Chiesa di Meaco: Eccoti che à vn tratto alli 27. di Gennaro incominciò ad essere scossa dal primo turbine della futura tempesta; perche fù portato l'editto del Rè, alquale giudicando il Vicerè di Meaco (huomo per altro amoreuole, & pio) come gentile di douer'obedire; fece sì, che sopra di noi si incominciasse à scaricare il tanto temuto, quanto minacciato furore. Imperòche nell'istesso giorno, che arriuò senza indugio alcuno lo fece à suon di tromba publicamente bandire; acciò che tutti li Christiani, che nella Città si ritrouauano, fossero scritti. Ilche fece egli non per altro fine se non per hauer poi maggior facilità con quella lista di fare, che la gente, ò dalla fede apostatasse, ò pure se ricusasse di ciò fare, se n'andasse in bando, ò soffrisse la morte per mano della Giustitia. Vna cosa però ci cagionò gran marauiglia, cioè per qual cagione in quel medesimo giorno s'incominciasse à fare ancora la lista de Gentili; la quale però vedendo li ministri del Vicerè, che non perciò li Christiani si turbauano (di che molto temeuano) dismessero il dì seguente. Ma perche tanto li Christiani tutti; quanto li nostri s'imaginorno, che non ci sarebbono mancate bellissime occasioni di Martirio; Il Padre Rettore mandò in varij luoghi di casa nostra Padri, fratelli, Doyuci, & in somma ogni

altro

altro più intelligente, e prattico nelle cose Christiane; acciòche radunando le persone idiote in qualche luogo l'ammaestrassero, & inferuorassero al Martirio, sì che in tempo sì pericoloso non mancassero, ò non pericolassero per non essere à bastanza instruite. Mossi i Christiani da questi ragionamenti, con quanto feruore si siano riscaldati, e con che desiderio accesi à voler per la fede morire, testimonio ne siano non solo gl'huomini, ma le donne ancora, che essendosi prima confessati domandauano con istanza, non che permetterlo, che fussero scritti li nomi suoi, de suoi figliuoli, e schiaui. In casa nostra poi non si fece altro che offerire messe, processioni, digiuni, discipline, & altre simili diuotioni, con le quali si placa sua Diuina Maestà. E vi concorreuano di quando in quando i Christiani, dalli quali tanto nella Chiesa della Misericordia, quanto nelle loro priuate case sono state alcune volte poste le quarant'hore. Apena può dirsi in quante maniere siano stati combattuti, e trauagliati li Christiani mentre si faceua il Catalogo; dall'vn canto i vicini gli auuertiuano, che non voleßero con l'ostinatione loro essere cagione d'vniuersale disturbo per tutti; diceßero almeno con la bocca, che obedirebbono al Rè, & se così li piaceua riteneßero la sua fede nel core; & non lo volendo fare, gli minacciano di volerli cacciare dal suo vicinato. Dall'altra parte gli amici, e parenti dolendosi della loro quasi che misera sorte, per isneruare la fortezza de soldati di Christo, e per isuoltarli dal parer loro di voler

difendere la fede, hora con carezze gli pregano, che non vogliano perdere i beni, e mandare in mal'hora i figli, & finalmente non dispreggino la vita stessa; hora con aspre parole, e tal'hora anco piene di villanie cominciano à sgridarli, e dirli che se non mutano Religione, non sperino da loro nelle fatighe, e trauagli futuri aiuto, ò alleggerimento alcuno. Quelli, che più patirono, furono quelli, che habitauano in case à pigione; dalle quali, per non hauer voluto abbandonare la fede, furono da gentili senza alcuna humanità cacciati nella maggior'asprezza del verno, & essendo del tutto abbandonati, erano con le mogli, e figli forzati à giacere nelle publiche piazze piene di neue, e di ghiaccio, fin tanto, che da altri Christiani mossi di ciò à compassione furono riceuuti nelle case loro, nel che riluisse grandemente la carità di molti, che diedero liberalissimo ricetto à più persone di quello, che comportasse l'angusta strettezza delle proprie case.

Nella lista, che fecero nello spatio di trenta giorni in circa, e la diedero al Vicerè, non v'erano più di quattro mila persone. Ma pensando il Vicerè, che se il Rè haueße potuto risapere, che fussero tanti, e tanto cresciuti i Christiani, si sarebbe grauemente sdegnato; comandò di nuouo, che se ne facesse vn'altra; & acciòche fusse minore il numero, ordinò che si tralasciassero i nomi de bambini, e de gli schiaui. Li ministri dunque chi quà, chi là vanno di nuouo per la Città, e di nuouo, come li piace, fanno la nota, & in tanto soggeriscono nuoua materia di patire

à Chri-

à Christiani. Imperciòche si sdegnauano i Padri, che fussero cancellati li nomi de suoi figli, nè voleuano altrimenti, che li schiaui loro fussero tolti dal numero de gli altri. Ma in somma si fece come haueua comandato il Vicerè, & essendo più di sette mila Christiani nella Città, furono scritti solo mille, & seicento, quali furono subito mandati al Rè.

Questo fù il primo incontro de Christiani di questa Città, nel quale quasi tutti furono combattuti; ma abbattuti, e vinti pochissimi; e moltissimi furono, che lasciarono esempij degnissimi di raccontarsi. Ne referirò quì solo due, dalli quali si potrà far coniettura de gli altri. Il primo si è. Viue ancora nella Città di Meaco Mandocorosama moglie di Taicò già Rè del Giappone; fra più principali Gentil huomini di quest'antica Regina, non teneua l'vltimo luogo vn certo Christiano chiamato Fiozaimon Matteo. A costui, per accomodarsi al tempo, comandò la Regina più volte, che almeno in parole negasse di essere Christiano. E dell'istesso più volte lo richiesero gli amici, particolarmente quelli, che con esso lui viueuano per la marauiglio sa ingenuità, e schiettezza di esso. Durò il contrasto vn pezzo; ma vinse finalmẽte Matteo, ch'ogni suo fondamento haueua posto nella fermezza di quella pietra, che nella saldezza sua è singolare Christo Giesù. Imperciòche sempre rispose, che non poteua fare, che egli nella fede già vna volta abbracciata non perseueraſſe fin'alla morte. In testimonio della qual cosa rinõtiò da per se

ſteſſo l' entrate, vſcì di Palazzo; & hauendo diſtribuito tutte le ſue robbe di caſa, ſi tagliò li capelli per dar ad intendere, che rinuntiaua inſieme inſieme à tutte le vanità mondane. Anzi poco doppo con la ſua moglie Maria, che non ſoleua prima andare in luogo alcuno ſe non portata in ſedia, ſe ne venne in vn ſubito caminando trè miglia à piedi nudi alla noſtra Chieſa, per ringratiare Dio, che le haueua data virtù, e forza di reſiſtere, e di perſeuerare nella fede, e pur'hora con gran marauiglia di tutti ſi mantengono allegri amendue nella ſua pouertà.

Il ſecondo eſempio è di vn fanciullo di noue anni, al quale diſſe la Madre per eſperimentarlo quanto fuſſe ſaldo, e fermo nella fede. Non sò ciò che ſarà di tè, ò figlio mio; tuo Padre è lontano, & per quanto ſi vede ſopraſtà vna gran perſecutione à Chriſtiani, sì che non sò ben vedere ciò che noi far dobbiamo: Mi pare, ſoggiunſe all'hora il fanciullo, che voi ſiate, ò madre mia, poco nella fede coſtante: io deſidero grandemente eſſer Martire, sì che ſe bene, ò mi ſi deſſero tutte le ricchezze del mondo, ò contro di me ſi eſperimentaſſero li tormenti tutti, non laſcierò mai d'eſſer Chriſtiano, mentre haverò vita.

Mentre queſte, & altre ſimili coſe occorreuano, fù portata la ſentenza à Meaco del noſtro eſilio, laquale con che lacrime, e con che lamenti fuſſe vdita da Chriſtiani, à pena ſi può ridire. Perche ſe bene per aiuto loro vi rimaneuano trè de noſtri Sacerdoti naſcoſti; nondimeno,

no, perche per giusti rispetti non era cosa sicura che noi all'hora glie li scoprissimo, credendosi di non hauerci più à riuedere, si lamentauano, e si lagnauano della partita, e lontananza de pastori suoi. e molti furono, che ne dì, ne notte si sapeuano partire da casa nostra; quasi tutti ridiceuano le confessioni; & molti ancora ci dimandauano con che apparecchio, se li fusse stato necessario, per causa della fede hauerebbon potuto andare a' tormenti, ò vero in bando, se à questo fussero stati astretti. Finalmente piangendo essi à 21. di Febraro, come si è detto di sopra, si partirono i nostri da Meaco.

A pena erano passati cinque giorni, quando arriuò alla medesima Città vn certo Capitano con trecento soldati, che l'accompagnauano, e se bene si daua nome, che fusse stato mandato là per oltraggiare, e perseguitare i Christiani; nondimeno la principal cagione della sua venuta fù vn certo sospetto di rebellione machinata; per rispetto della quale volse il Rè senza ammazzamento di molti spogliarlo di ricchissime rendite, e d'vna Rocca fortissima, & quasi inespugnabile ch'egli haueua. A questo, nell'istesso giorno che incominciò à perseguitare li Christiani, fu presa la detta Rocca, e tolti tutti li beni. Mentre dunque à Sangamindono (che tale era il nome del già detto Capitano) non consapeuole ancora della miseria sua fù lecito d'incrudelire à briglia sciolta com'egli voleua contro i Christiani (imperciochè non gli fù ciò per molto tempo conceduto; essendo doppo non molti

giorni con sei seruitori soli, sforzato andare in bando) comandò prima d'ogn'altra cosa, che si distruggesse la nostra casa ben grande, e la Chiesa assai gentilmente edificata. E fè bandire à suon di tromba per ogni parte della Città, che tutti li Christiani, che non hauessero voluto ritornare in dietro al Gentilesimo, gli hauerebbe fatti abbrugiar viui con le legna della nostra casa, e Chiesa: & acciòche queste minacce non paressero vane; subito comandò, che la materia tutta della casa, e Chiesa nostra, e di due cappelle, che haueuamo altroue, fussero portate fuori della Città in vn luogo patente, doue si abbrugiassero. Insieme con le nostre case furono ancora rouinate la casa, e la Chiesa de Padri Francescani, che essi haueuano nella Città di Fuximo; e di quì poi s'indirizzò la squadra contro à Christiani Meaceſi, che fù il secondo loro, e più atroce contrasto. Perche se bene era stato vietato dal Rè à questo Capitano, che non ammazzasse alcuno; nondimeno perche ciò non sapeuano i Christiani, & egli cinto da soldati haueua insin dal primo giorno incominciato in tal maniera à incrudelire contro il greggè di Christo; si credette communemente da tutti, che quelli, che non hauessero voluto abbandonar la fede, gli hauerebbe, ò mandati in esilio, ò fatti morire. Per lo che si apparecchiarono con gran feruore alla morte. Il quale inusitato feruore, e felice congiura d'animi, vedendo Sangamindono, và tentando per consiglio del Vicerè, di condurre à fine col mezzo de Gentili amici, e vici-

ni

ni de Christiani ciò che non poteua fare con il terrore della morte. Dunque hauendoli à se chiamati, gli raccommanda, che con quanta forza, e contentione possano s'adoprino in persuadere à Christiani in qualunque maniera, che ò di suo volere cancellino li nomi proprij dal già scritto Catalogo, ò se del tutto ricusano di ciò fare (acciò si possa dire al Rè, che hormai nella Città di Meaco non v'è alcun Christiano) etiandio contro lor voglia facciano, che si cancellino. A pena fù dato quest'ordine, & officio à Prefetti, e capi delle contrade, che subito vna gran moltitudine di Gentili incominciò ad andare in frotta furiosamente per le case de' Christiani; spezzando tutte le immagini de Santi, che ritrouauano, rubando le corone, gettando per terra gli Agnus Dei, e calpestandoli co' piedi, profanando finalmente con sacrilega temerità tutti i segni della sacrosanta Religione. E come vidde, che li Christiani erano spogliati dell'armi spirituali, con molta importunità di parole gli persuade, che dal già scritto ruolo i suoi nomi cancellino; e se nol fanno, intendano pure senza dubbio, che douerannno esser priuati de beni, e della vita. Con gran contrasto per alcuni giorni dall'vna, & dall'altra parte si combattè; doue non mancarono molti (cosa da piangere) alli quali venendo meno insieme con le forze la fede per sopportar quei tormenti, che già auanti gli occhi da per se stessi si poneuano, cancellarono i nomi suoi dalla tauola de fedeli, ò più tosto dal libro della vita:

ò al-

ò almeno con grande ſcandalo de gli altri, ſopportarono finalmente, che ciò ſi faceſſe per mano altrui; la maggior parte nondimeno di eſſi ſtette ſalda, e ferma, e non ſolo con ſingolar'induſtria s'affaticò, acciò non fuſſero leuati i ſuoi nomi di liſta de Chriſtiani; ma diede ancora illuſtri eſempij in mantener la fede, & in ſopportare varie fatighe per cagion di quella. Due ſoli eſempi narrerò breuemente in queſto luogo.

Il primo di alcune Donne, che inſieme in vn' iſteſſa caſa viueuano, le quali perche haueuano fatto voto di caſtità, & oſſeruauano in qualche modo la pouertà, rendendo obedienza ad vna Matrona nobiliſſima, per nome Giulia; erano appreſſo a'Chriſtiani Meaceſi nell iſteſſa riputatione, nella quale appreſſo di noi ſono le Monache; e con ragione; eſſendo di tanto honore degno il lor buon eſempio, l'integrità della vita, e l'oſſeruanza. Per molti giorni fù la lor coſtanza grauemente tentata, ma perche nè pure fra gli altri Chriſtiani ordinarij v'era alcuno, che à parere de gentili ſteſſi, rinunciaſſe di cuore la vera fede; à queſte donne nient'altro perſuadono, ſe non che dicano di non eſſer Chriſtiane, ancorche veramente pretendano di voler' eſſer tali, e fra le altre ragioni, ò per dir meglio ſofiſmi, de quali ſi ſeruirono gl'iniqui Oratori; apportarono ancora l'eſempio de Padri noſtri; non vedete, diceuano, come eſſi hanno ſubito obedito al Rè, che gli commandaua, che andaſſero fuor del Meaco? ſe eſſi in fatti hanno eſeguito

il

il comandamento del Rè, come voi altre almeno in parole, non mostrerete di compiacerlo? dite di voler obedire in tutte le cose al vostro Rè, per non esporui à sì atroci tormenti per così dubia salute nell'altra vita, della quale non v'è alcuno che possa esser testimonio di veduta. Ma come non doueuano burlarsi con risposte conueneuolissime di queste frodi quelle Matrone, lequali talmente erano ammaestrate ne' documenti della Christiana Dottrina, che non solo per se stesse, ma per gli altri ancora molto sapeuano? Perche di queste s'erano più, & più volte seruiti li nostri per catechizzare, & indirizzare alcune Signore Principali, alle quali non haueuano essi modo alcuno di parlare. Vedendo dunque quei vani Oratori, che con il mele delle parolette niente faceuano, incominciano ad operar le minacce, e spauenti, dicono che esse non hanno altrimenti ad esser punite con la morte (come forte desiderauano) ma che hanno ad esser prima per tutte le strade, e contorni della Città condotte nude per più ignominia, e scherno. Di poi che con tante sorti de tormenti sarebbono trauagliate, fin che volessero ò nò, acconsentissero alle persuasioni loro, & obedissero al comandamento del Rè. Ma furono parole gettate al vento; per lo che si risolsero incominciare à combattere da vicino, e prouare con tormenti la costanza loro; il che hauendo presentito le Matrone, si consigliano prima di riporre in luoco sicuro noue delle più giouani, e belle, acciò il loro honore non pericoli, e poi l'altre noue

(era-

(erano in tutto diciotto) d'anni più graui, armate d'oratione, e di fede contro il Demonio, aspettan d'hora in hora la pugna: già li Gentili vicini per comandamento di vn Gouernatore haueuano apparecchiato certi sacchi pieni di paglia, ne quali era stato il riso; quando che due accompagnati da grande sbirreria vengono alla lor casa, e fattele vscire di lì, commandano, che messe dentro à quei sacchi fortemente siano legate. In vn momento fù il tutto eseguito, & subito in quel modo, come stauano, à due à due furono appese in certe pertiche, dalle quali giouminiosamente pendeuano; & andando loro innanzi molti soldati armati furono fatto portare sù le spalle d'alcuni per le principali strade della Città. Altri della gran moltitudine, che era concorsa allo spettacolo, con villanie le maledicenano, altri con lodi l'esaltauano. Ma hauendo già scorsi tutti i luoghi più celebri, si sgrauano di quel peso li portatori; ponendole tutte in vn campo patente fuor della Città alla ripa del già detto fiume, doue gli huomini scelerati si puniscono. Quiui le gettano sopra la nuda terra, e le lasciano in quella maniera fino alla sera seguente con guardia di soldati; concorrendoui per vederle moltissimi de principali, de quali non pochi l'esortarono, se bene indarno à mutar parere, & abbandonare la fede Christiana. Fra gli altri vi fù ancora vn Bonzo, ilquale come che con gran vanto parlaua, pareua, che in qualche degnità fusse all'hora collocato. Questi accostandosi à Giulia, gli

pro-

promette, che se abbandona la fede con le compagne sue, conseguirà senz'altro la beatitudine; ma ella giudicādolo indegno di risposta, gli sputò subito in faccia; onde egli ritiratosi alquanto, & immaginatosi, che quella Matrona, che era sauiissima, fusse pazza; con alta voce gettando alcune preghiere al vento, si sforza di ridurla à sanità; ma perseuerando ella in isputacchiarlo, e beffeggiarlo, & perciò incominciando il Bonzo ad esser di scherno appresso tutti, pieno di vergogna si partì.

Non tacerò in questo luogo quello che occorse per strada ad vna di queste donne, essendo cosa degnissima di raccontarsi; questa volendola vn certo gentile liberare da quel tormento, & hauendola perciò introdotta in casa di vn Christiano, gli roppe le corde, che la legauano; leuolla dal sacco, & la fece portare à casa de suoi parenti. Ma perche la portauano contro sua voglia; di quando in quando con alta voce gridaua, che ella non abbandonaua la Christiana fede: che non acconsentiua d'esser liberata da quel tormento, e che per tanto la lasciassero andare riserrata nel sacco con l'altre compagne. Ma non essendo esaudita, arriuò à casa di suo Padre; quiui vedendosi libera, cercaua attorno, e dando dipiglio al sacco, & mettendoselo sopra le spalle; per le medesime strade, per mezzo delle quali erano state condotte le sue compagne, si trasferì ad esse, e lì di nuouo da Ministri chiusa nel sacco non senza sua allegrezza, e giubilo delle compagne, vi fù legata.

Il dì

Il dì seguente su l'imbrunire le vengono à riuedere li sopranominati Gouernatori, e trouandole costantissime nella fede, perche non si potesse dire, ch'erano stati vinti da Donne, dicendo, che haueuano abbandonata la fede, le vogliono dare nelle mani di certi Gentili; ma esse grandemente s'oppongono, e pregano, che più tosto le vogliano lasciare in quel medesimo luogo, come stauano, legate, e tormentate, perche deuono tener per certo, che non mai si ritireranno dalla vera fede: Per lo che essendo prohibito dal Rè il dar loro morte, acciò per il gran freddo non s'intirizzissero, per le medesime strade, per le quali erano state condotte, furono ricondotte alla casa di vn certo Christiano, doue fussero custodite; gridando tutte fra tanto con gran voce, che erano Christiane.

Sopportarono questo stratio de Sacchi moltissimi altri in altre parti della Città; ma particolarmente in vn certo borgo, che si chiama in lingua Giapponese Matçubara, & in lingua Italiana Pigneto. In questo luogo tutte le case, fuor che vna erano de Christiani; quali tutti senza eccettuarne pur'vno furono trouati costantissimi nella fede. di questi ventisette à terrore de gl'altri ne furono legati ne facchi; e li fanciulli furono pure posti, e chiusi ne facchi; ma non potendo essere smossi dal suo proponimento, con segnalato trionfo della fede, il dì seguente furono depositi, & sciolti.

L'altro esempio è. Vi è vn certo luogo nella Città di Meaco, ilquale ancorche lungo vna le-

ga; nondimeno non hà casa alcuna, che non sia Monasterio di Bonzi, onde nella lor lingua si chiama Teramachi, cioè luogo de Bonzi. Qui habitaua vn certo Christiano Mozaimon Benedetto per nome; il quale per non voler rinegare la fede, fù pur chiuso, e legato fortemente dentro di vn sacco, e nella propria casa ritenuto. Ma perche desideraua per amor di Christo più patire, & esser maggiormente oltraggiato; dimandò con grande istanza, che lo cauassero fuori; onde fù dibisogno compiacerlo, e perche gli haueuano ricoperto anco il capo dentro al sacco medesimo, di ciò dolendosi con gran grida pregò che gli scoprissero il volto, acciò da tutti fusse riconosciuto; & quel che non potè impetrare co' gridi, l'ottenne co' denti, con li quali tanto si affaticò, finche roppe il sacco, e scoprì il volto. Onde li Ministri lo riconduss ero in casa; e fecero per custodirlo vna prigione di grosse traui così stretta, che non solo capiua appena lui; ma difficilmente ancora poteua riceuer per le grate strettissime, il cibo. Queste oltre molte altre cose, che io tralascio occorsero nella Città di Meaco, mentre che per otto, ò noue giorni la forza di questa persecutione mossa da Sangamindono incrudelì; s'acquietò nondimeno andando egli, come si è detto di sopra, in bando; perche il Vicerè determinò, che si soprasedesse fin tanto che egli si consigliasse col Rè, che cosa si hauesse à fare intorno à quelli, che non hauessero voluto ritornare al Gentilesmo. E noi perche i Christiani Meaceti, si

ripo-

riposorno alquanto, mentre si aspetta la sentenza del Rè, passeremo à raccontare le fatiche è trionfi de Christiani d'Ozaca.

Residenza d'Ozaca.

QVello che fin quì habbiamo detto essersi fatto nella Città di Meaco, lo stesso nell'istesso tempo, & con l'istesso ordine s'è fatto in Ozaca; e perche quì ancora si sono mostrati forti i Christiani, deuesi dire alcuna cosa della lor fortezza, e del marauiglioso feruore. Vedendo dunque Iquinocamindono Gouernatore di questa Città, che per comandamento del Rè li Christiani Meacesi erano notati, comanda, che gli Ozacani ancora si scriuano, fuor che i Soldati, i quali per certe particolari ragioni voleua, che stessero nascosti. In questo quasi contrasto, si come non fù meno combattuta la fede di questi Christiani, che di quei di Meaco, così non meno costantemente fù difesa; perche persuadendogli di quando in quando gli amici, parenti, e vicini, che rinuntiassero à Christo; glorioſamente si portarono, e resero vane le preghiere loro. Fra questi furono alcuni giouani, li quali con animo risoluto, & allegro sopportarono d'esser più tosto battuti da Padri Gentili, che rinegar la fede. Altri in luoghi angustissimi, come in prigione racchiusi senza sostentamento, sopportando l'inedia di due giorni rimasero finalmente vincitori; Nè vi mancarono molti, i quali sebene per certi negotij si ritrouauano fuori della

Città,

Città, intendendo ciò che in essa passaua, lasciato da parte ogni negotio ritornauano per congiungersi, e patire con gli altri. Mentre ciò corre, e publicamente si dice, che li nostri saranno cacciati da Ozaca per douer andar subito in Nangasachi, non si può dire quanto dolore ne presero, & dimostrarono li Christiani. Quando vsciua à dir Messa il Padre in Chiesa, vsciuano da gli occhi di molti così abbondantemente con replicati singhiozzi le lacrime, che nè anco l'istesso Padre si poteua tenere, nè seguitar più oltre nel leggere la Messa. Quasi tutti con gran preparatione d'animo si confessarono; il che molti fecero tanto spesso; pensando di non esser per hauer più simile occasione, che desiderando il Padre sodisfare alla diuotione loro, molte notti stette senza riposo. Nel qual tempo fù cosa degna di grandissima marauiglia, che essendo trauagliati i Christiani per la fede, e scritti, come gli auuersarij diceuano per darli la morte, vi furono di più cinquanta Gentili, che tanto seriamente dimandarono d'essere instruiti nel Catechismo per poter esser dipoi battezzati, che fù bisogno il compiacerli.

Cacciati di Ozaca li nostri: distrutta, & abbrugiata la Chiesa, come quella di Meaco; si cominciò più seueramente à trattare contro à Christiani; imperciòche il Gouernatore commandò, che chi non hauesse voluto obedire al comandamento del Rè, & abbandonar la legge Christiana, fusse ammazzato. Il che vdito da molti per l'allegrezza ne triõfauano:

altri distribuiuano li suoi beni à poueri, per potersi ben preparare alla gloriosa palma del Martirio. Doue occorse ancora vn caso bellissimo fra due, che erano come capi de gli altri Christiani; nè deue da noi essere in modo alcuno tralasciato. In luogo di vno di questi due, perche stana grauemente ammalato, e vicino à morte, partendosi il Padre, haueua posto vn'altro; dunque l'infermo vdendo, che doueuano essere ammazzati quelli, che non hauessero rinegata la fede, desideroso di sì felice sorte, fece dire à quello, che era stato posto in suo luogo, che voleua valersi della sua buona ventura, e che voleua vscire in campo il dì seguente à morire per Christo, e la sua santissima fede insieme con quelli, che haueua già sotto la sua protettione riceuuti; per tanto li teneste egli in casa, che non gli sarebbe mancata altra occasione di mostrare il suo buon animo verso di Christo, e che egli come già vicino à morte non doueua, nè poteua aspettarne altra. Per il contrario quegli replicaua, che già era in possesso del carico, & l'haueua cominciato ad esercitare, e che per questo non poteua non vscire in campo, e non mostrarsi à Magistrati, per ispendere la vita, & il sangue per la fede di Christo. Per laqual cosa fù non picciola contesa di pietà fra questi due campioni; chi di loro douesse cedere al compagno; ma la morte desiderata non toccò à veruno di loro, perche li magistrati non haueuano facoltà alcuna d'ammazzar li Christiani.

Fù ancora marauiglioso il feruore di alcuni

altri

altri Christiani, de' quali essendo stato ordinato, che chi non voleua rinontiare à Christo, venisse il dì seguente in vna piazza aperta apparecchiato à morire, più di trecento si radunarono; fra quali, perche parue cosa difficile il tormentare tanto gran moltitudine, furono scelti cinquanta otto, e chiusi ne sacchi ignominiosamente per tutta la Città condotti à due larghi, & lunghi Ponti, doue legati a' graticci, essendo presenti molti soldati, & vna innumeraaile moltitudine diedero con gran merauiglia vno spettacolo non più veduto in Ozaca. Di quei che rimasero in piazza liberi, altri seguitarono i legati gridando à gran voce, ch'erano Christiani, altri gli animauano alla patientia insieme, e ne danano esempio, poiche i Ministri percotendoli con frequenti frustate gli teneuano à dietro. Fra quelli, che erano chiusi ne' sacchi, ven'era vno molto nobile, e molto conosciuto, il cui nome era Iroyemon, la moglie del quale donna di vgual nobiltà se bene era vicina al parto s'offerì volentieri à questo ignominioso, e faticoso tormento. Legati in quel luogo, se ben per tutto vn giorno furono da' preghi di molti combattuti, che volessero lasciare il proponimento, restarono nondimeno gloriosamente inuitti, & forti. Per lo che vn poco auanti il tramontar del Sole si radunano non pochi Gentili, e seruendosi del medesimo inganno de Meaceſi, dicono di voler pigliar quei legati sopra di se, e che promettono, che essi finalmente daranno bando à Christo. Acconsentiuano i Magistrati, e tanto più volen-

tieri li slegarono, quanto più vedeuano disperata la vittoria; onde ad alte voci gridando, diceuano; son pur tornati in dietro, si sono pur' vna volta ribellati da Christo. Ma perche i soldati di Christo con quell'ardore, che poteuano, faceuano testimonianza di non esserſi altrimente pentiti; hauendone di essi sciolti trentaquattro, riserrarono gli altri ventiquattro in vna fidata prigione, finche il Rè di loro, si come ancora de Meaceſi, sententiasse.

In queste prigioni tenuti per lo spatio d'vn mese con li disagi, che patiuano si preparauano ad ogni auuenimento della diuina prouidenza; laqual preparatione quale fusse si può in qualche parte raccogliere da vna lettera, che vno di loro scrisse al Padre, che fù cacciato da Ozaca, mentre staua in Nangasachi, & è la seguente.

Alli 18. di questa Luna, Io è mia moglie con trè figli fummo messi in prigione, doue siamo stati sino al dì d'hoggi ventitre della medesima Luna. Prego quanto sò, e posso V. R. che ne suoi santi sacrificij, & orationi si degni ricordarsi di noi, & impetrarci da Dio Signor nostro la perseueranza. Le meditationi, che ci hà insegnato, le habbiamo in prontro, e se bene siamo peccatori; nondimeno ricordeuoli del santo sacrificio della messa, riceuiamo spiritualmente ogni giorno con gran consolatione, già che altrimente non possiamo, la santa Eucharistia. V. Reuerenza ci dia di costà la sua benedittione, e ci ottenga da Dio perdono de peccati nostri, i quali in pensieri, parole, & opere

hab-

habbiamo commesso. Mentre ci riuolgiamo per là mente i beneficij riceuuti da Dio Signor Nostro;ci rinforziamo à tollerar le fatiche per amor suo, nè stimiamo tanto la nostra vita, che noi dubitiamo di volentieri spenderla, spargendo largamente il sangue per la fede. Anzi queste, istesse forze, qualunque esse si siano, con le quali ci sentiamo animati; e conosciamo, e confessiamo, che son beneficij di Dio, e frutto di quelle fatiche, che V. R. hà fatto, ammaestrandoci, per le quali ci sforzaremo sempre, come pur' hora facciamo di renderli, se non quelle gratie, che dobbiamo, almeno quelle,che possiamo. Gli altri compagni della nostra confessione (ogn'vno de quali separatamente è nella sua prigione) intendo che si tengon forti, e saldi; là qual cosa, mi dà grandissimo contento. Ma Io, nè dì, nè notte mi scordo di loro,e fò fine pregando V.R. supplicheuolmente, che ci voglia raccomandare à Dio. E questo è quel tanto,che è occorso dentro ad Ozaca.

Ma fuori della Città in vn certo Villaggio seruiua vn giouane ad vn nobile Gentile: ilquale hauendo inteso le cose, che dentro alla Città si faceuano; si sforzò con ogni sua industria, & artificio di ritirare il Giouane dalla fede; ma non hauendo in modo alcuno potuto eseguire ciò che bramaua, comandò, che leuategli le vesti fusse nudo legato ad vn palo, intorno al quale fece fare vn fuoco di canne secche per due giorni per abbrugiarlo à poco à poco;se ben poi vietò seueramente, che nol tormen

tassero fino à darli la morte, acciò che egli non ottenesse il Martirio, che sommamente desideraua; Ma chi soggerì animo, e forze per sopportare il tormento, speriamo che non gli negherà il premio de Martiri. Vn'altro nel medesimo villaggio, perche non hà voluto lasciare il Christianesimo, spogliato di tutti i suoi beni, n'è stato cacciato.

Li Christiani di Meaco, & d'Ozaca sono sforzati ad andare in bando.

LI Christiani, che stanno in prigione in Meaco, e che aspettano la sentenza del Rè ci richiamano. La sentenza aspettata da Sorunga fù portata à Meaco nel principio d'Aprile, e fù di questo tenore, che chi non si fusse partito dalla fede, andasse in bando, e li ammogliati fussero cacciari con le mogli, e figli ne gl'vltimi confini del Giappone dalla parte Orientale: Le noue Donne, le quali furono, come habbiamo già detto, poste ne'sacchi con sei altre, che con la medesima osseruanza in vn'altra casa viueuano, si mandassero in Nangasachi, acciò che di lì poi nauigassero, ò alla China, ò all'Isole Filippine. Quelli, che hauessero voluto abbandonar la Christiana fede, eleggessero fra tutte le sette del Giappone, di seguitar quella, che più volessero: acciò nondimeno fusse chiara, e palese la mutatione loro, pigliasse ciascheduno subito vn Bonzo per Maestro dandosi l'vn l'altro parola in-

iscrit-

iscritto, con laquale prometteſſe il Maestro d'insegnare al discepolo, e il discepolo di alscoltare il Maestro. Questa sentenza vien promulgata subbito dalli Gouernatori di Meaco, e di Ozaca, e determinano primieramente di mandare in bando quelli, che stauano prigioni. Dunque in vn giorno prefisso citano à Palazzo del Rè quarantasette Meacesi, e ventiquattro Ozacani; i quali per dare à diuedere, che volentieri per amor di Christo se n'andauano in bando; e che non erano dell'infima plebe quelli, che per la fede patiuano; si vestirono di seta ornatissimamente, come se sen'andassero ad vn sontuoso conuito. Volse il Vicerè così congregati darli tutti insieme in cura à due Capitani di vn certo Signore, nel cui paese si mandauano; ma essi vedendo, che erano tanti, e sì ben vestiti, & hauendo inteso per fama, che oltre di ciò alcuni di loro erano nell'arte militare segnalati, non gli voleuano condurre se non legati con catene, ò con ferro rouente marchiati in fronte, perche temeuano altrimenti, che non gli fuggissero dalle mani. Tolto però che hebbe loro questo sospetto il Vicerè; dicendo che se n'andauano con tanta allegrezza in bando, che non solo non haueua egli da temere, che si fuggissero; ma che pensaua certo, che se haueſſe voluto egli medesimo, non gli hauerebbe potuto trattenere dal bando con le percosse, non fecero que' due Capitani altra instanza. Haueua comandato il Vicerè, che per ogn'vno di loro si apparecchiasse vn cauallo, & essendo già tutti montati per andarsene, ci

auanzaua vn cauallo scosso (imperciòche vi mancaua vn fanciullo rubato, e nascosto da parenti Gentili) essendosi dunque turbati per quello auuenimento i Ministri, e facendone per ciò romore; si fece tosto innanzi vn giouinetto per nome Xongoro Pietro, ilquale era andato là per dare alli banditi (nel numero de quali egli non era) l'vltimo saluto. Questi animosamente voltato à Ministri; non accade, disse, che vi turbiate, ecco ch'io son presente, e dato dipiglio alla briglia, e salendo à cauallo, senza preparatione alcuna se n'andò con gli altri in bando; chiarendo con esempio sì illustre molti altri suoi fatti generosi, ne'quali per la Christiana fede s'era molte volte sopra compagni auanzato. Poiche molti haueua esortato alla perseueranza nella fede, mentre incrudeliua la persecutione, e molti ancora ritenuti dal mal' operare, tanto che per questo istesso era già stato destinato da Gouernatori alla prigione.

Mentre dunque andauano in bando li soldati di Christo nel bel mezzo giorno per le strade principali della Città, cinti con stretta guardia di soldati; grande fù il concorse tanto de Christiani, come de Gentili, che per vederli si radunarono; questi si marauigliauano dell'allegrezza di quei, che partiuano, e quelli gl'inuidiauano sì felice sorte. Ma quelche più moueua gl'animi di ciascheduno à compassione e marauiglia; erano alcuni pochi bambini, de quali sopra ogni cauallo erano quattro chiusi in grandi sporte talmente portati, che spuntauano

fuori

fuori solamente le teste. Molti vi furon de Christiani, che accompagnarono sì nobili banditi il primo giorno, in cui non fecero viaggio più che trè leghe fino ad vn certo castello chiamato Otcù. E questo Castello situato nel Regno d'Omi, vicino ad vn certo lago di lunghezza di trenta leghe, e di larghezza sei, il quale perche hà l'acqua dolce, in lingua loro si chiama mare dolce, per il quale era necessario naui gar di lì in poi. In tutto questo viaggio i fortissimi Confessori di Christo accompagnandosi l'vn l'altro si esortauano, acciò che quei, che erano stati nella fede per il passato forti fino à quell'hora, per l'auuenire ancora perseueressero inuitti, e costanti fino alla morte; & quelli, che si erano mostrati timidi, e pusillanimi, s'animassero à voler senza alcun timore, e coraggiosamente difender la fede. Questa così saluteuole esortatione, perche non solo con parole, ma ancora con opere, & esempij illustri molto più eloquentemente esprimeuano, fece dare in vn gran pianto quelli, i quali con singhiozzi interrotti instantemente gli dimandauano, che non si scordassero di raccomandarli à Dio.

Hebbero gran voglia due de nostri, che in quella Città eran rimasti occulti d'accompagnare questi felicissimi banditi fino agli vltimi confini del Giappone; ma non si potè ciò effettuare; sì perche essendo i nostri conosciuti, non gli sarebbe ciò stato permesso, sì perche gli altri Christiani, che restauano, sarebbono rimasti con maggiore, e più euidente pericolo.

Si

Si mandò dunque vn certo Doyuco ben'ammaestrato nelle cose Christiane, e molto caro à tutti quelli, che partiuano, e se bene egli poteua essere di grande aiuto alli Padri, che rimaneuano sconosciuti; nondimeno essi volentieri se ne priuarono per la comodità di quegl'altri.

Partiti da quel luogo, arriuarono in vn certo castello, che si chiama Taurunga del Regno Yechijen, d'onde per andar poi al luogo dell'esilio non soffiando venti propitij, e fauoreuoli, fù necessario, che molto tempo si trattenessero; nel qual tempo gli andarono à visitare molti Christiani di Ozaca, e di Meaco, i quali ritornando à casa raccontauano moltissime cose intorno alla loro patientia nel sopportare i trauagli, intorno all'orationi, & alla marauigliosa conformità col diuino beneplacito: le quali cose perche in gran parte si possano intendere da vna lettera, che scrisse vn Christiano testimonio di vista da Ozaca al Padre, che era stato cacciato di lì, & all'hora si ritrouaua in Nangasachi, non lascerò di inserirla parola per parola in questo luoco; e dice così. Alli 22. di questa Luna (questo fù il giorno trenta di Aprile) andai in Taurunga per visitare i nostri fortunati banditi. Viddi con li miei proprij occhi le cose, che lì si faceuano, & le notai con grande allegrezza dell'animo mio, perche tali le giudico, che non potrò mai sodisfarmi di narrarle à molti. Quando mi ricordo dell'allegrezza loro nelle fatiche dell'esilio (e certo che io non mento) sento vna marauigliosa diuotione, nè minor confusione ancora; mentre che com-

comparandomi con essi, trouo in me stesso sì poca prouisione di virtù. Tutti, tanto huomini, come Donne si erano rasi il capo; ogni dì trè volte per vn'hora intiera faceuano oratione: l'vn l'altro si seruiuano con ordine marauegliosso. Fra tutti mi edificò principalmente Xinzò Lodouico Fanciullo, ilquale se bene era stato nudrito in continue carezze, come sà bene V. R. nè haueua più di 13. anni; nondimeno nel far gli officij humili, e bassi si portaua egregiamente. Subito che arriuarono in Tauronga per quãto mi dissero, furono chiusi come in vna carcere dentro vna casa di Terra, doue la prima notte sopra il nudo, e freddo suolo con grandissima loro allegrezza riposarono; parendoli di esperimentare alcuna cosa di quelle molte, che i Santi Martiri hanno sopportato; delle fatiche de quali fra se stessi dolcissimamente ragionauano; ma il giorno seguente fù data ad ogn'vno in particolare vna stora tessuta di paglia ben grossa, e per vitto assegnato due volte il giorno vn piatto di riso, con vn poco di brodo di ceci mal condito. Quei due Capitani, in cura de quali erano stati dati in Meaco, e che erano Gouernatori di quel Castello, rimirando la lor modestia, l'allegrezza ne'trauagli, e la circospettione nelle parole si marauigliauano grandemente: per lo che tal'hora n'inuitauano alcuni di loro à mangiare; & vna volta mentre si discorreua, vno di essi così parlò. Difficil cosa ci parue in Meaco il pigliar sopra di noi la custodia vostra, essendo voi tanti in numero, e così nobili; ma hora

ra

ra hauendo veduto à baſtanza il voſtro modo di viuere, ſiamo molto lontani da quel primo parere; e mentre che così ſeria, e coſtantemente hauete più toſto voluto ſcegliere d'andare in bando, che di abbandonar la voſtra legge, nella quale conſiſte la ſalute vera; hauete dato di eſſa teſtimonianza chiariſſima; che ſe haueſte fatto altrimente, l'haureſte trattata da infame, & haureſte teſtificato, che ella altro non conteneua, che bugie. E noi ſe non ci fuſſe ciò tanto ſeueramente prohibito dal Rè, molto volentieri aſcolteremmo i primi principij di sì ſanta legge. Queſto diſſe egli, e molte altre coſe ſimiglianti, moſſo dal raro eſẽpio de bãditi di Chriſto. E queſte ſono quelle coſe, che hò io parte veduto in Taurunga, e parte vdito, oltre molte altre, che ſaria coſa lunga voler'in queſto luogo raccontare. V. R. raccommandi noi tutti ne' ſuoi ſanti ſacrificij, & orationi à Dio Signor Noſtro. D'Ozaca queſto di 22. della terza Luna.

Cominciando dunque à ſoffiare venti fauoreuoli, ſi partirono da Taurunga alli 21. di Maggio, & arriuando con proſpera nauigatione, al luogo del bando loro, furono amoreuolmente riceuuti dal Signore del detto luogo, come habbiamo inteſo, il qual volſe ancora concorrere in qualche parte alle ſpeſe loro.

Furono cacciati ancora da Meaco quelle Donne, delle quali habbiamo fatto di ſopra mentione, e mandate à Nangaſachi, doue i fratelli della Miſericordia, & altre confraternità hauendole benigniſſimamente riceuute diedero à ciaſchedu-

cheduna con grandissima carità stanza con tutto il necessario. E tanto basti hauer detto intorno alla prima parte della sentẽza del Rè, & intorno à quelli, che non hauendo voluto abbandonare la Christiana fede, erano stati racchiusi in prigione.

Ma intorno alla seconda parte della sentenza, cioè di quelli, che hauendo già rinegata la fede, haueuano hauuto facoltà di potere scegliere qualunque setta del Giappone; hebbero li Christiani Meaceſi il terzo combattimento. Imperciòche bisognò che quì molti sudassero. Dirò breuemente. Oltre quelli, che quantunque s'erano mantenuti forti nel proposito di difender la fede, non furono però citati all'esame, & alcuni altri, che non hebbero molta difficoltà, doppo hauer abbandonata la fede in elegger per maestri li Bonzi; molti che non erano ritornati in dietro; nondimeno (perche non lo sapendo, ò nol volendo ancora, erano stati leuati via dal Catalogo de Christiani per mezzo de loro parenti) erano communemente tenuti per ribelli della fede, e volgarmente come Gentili non senza scandalo mostrati à dito; la maggior parte di questi habitaua in quella parte della Città, che si chiama il Meaco inferiore; pochi stauano nella parte superiore (imperciòche per la grãdezza sua è diuisa questa Città in due parti, & hà l'vna, & l'altra il suo particolar Gouernatore) Dũq; quelli, che sen'andauano al Gouernatore di Meaco inferiore, e si protestauano, che mai nõ haueano, nè haurebbono lasciato la fede, se erano persone nobili, ò vecchie, facilmente erano lasciati andare;

ma

ma gl'imponeuano però seueramente, che ciò non diuolgassero in presenza d'altri per non dare ad intendere, che si trasgrediesse il comandamento del Rè: ma se erano giouani, ò persone plebeie, molto aspramente gli riprendeuano sotto pretesto che sprezzassero l'editto del Rè; e tal'hora ancora con bastoni, se ben fintamente gli faceuano battere; ma finalmente gli lasciauano ancor'essi andare per i fatti loro. Gli vni, & gli altri però tanto nobili, come plebei, così giouani, come vecchi gli dauano il suo nome inscritto dicendogli insieme in che contrada habitassero per mostrarsi in questa guisa apparecchiati, e pronti à sottomettersi ad ogni pericolo per la fede. Ma il Gouernatore del Meaco superiore, ò perche non sapesse la volontà del Vicerè, ò perche volesse mostrarsi più esatto esecutore de'suoi commandamenti, trattaua più duramente quelli, che à lui sen'andauano.

Trè di quelli, che andarono à lui si chiamauano Iiroyemon, Riyemon, e Cambioye (la madre di quest'vltimo, & il fratello maggiore già per la fede erano andati in bando) la costanza de'quali in difender la fede hauendo egli veduto, comanda, che siano condotti al Vicerè con le mogli, & figliuoli: erano in tutto tredici; doue vn certo ministro, à cui apparteneua la causa de Christiani, più di vna volta li consigliò, che non volessero suegliar nuoui romori più di quello, che hauessero fatto i giorni passati; manteneßero ciò che haueuano promesso intorno ad abbandonare la legge Christiana, nè volessero sì pertinacemente

mente ripugnare al comandamento del Rè: ma hauendo essi risposto, che più tosto à qual si voglia morte si esporrebbono, che tralasciar giamai d'esser Christiani; egli ardendo di collera, comanda, che se gli mettano le funi al collo, e che se gli leghino le mani; fù fatto il tutto tanto feueramente, che subito gli si cominciarono à gonfiare i luoghi delle legature. Mentre erano così legati gli vidde il Vicerè, che vsci fuori nel cortile, doue essi si ritrouauano, e riprendendogli, dimandò, donde fusse nata quella noua pazzia, che volessero ripigliare quella medesima legge, che haueuano vna volta rifiutata (perciòche così falsamẽte egli pensaua) e che se non mutauano in vn tratto parere, comanderebbe subito, che gli huomini così legati fussero con gran loro rossore, e vergogna per tutta la Città condotti, e le Donne cacciate, & poste dentro al luogo infame delle publiche meretrici. Et acciò che non pensassero, che queste solamente fussero brauure, e minacce ventose, già si trouauano quiui presenti trè huomini infami sopraſtanti à trè luoghi simili, e chiamati là à questo effetto; ma non hauendo tanto gli huomini, quanto le donne altro risposto, che di esser Christiani, e che tali sarebbono perseuerati sino alla morte; gli huomini, come stauano legati, furono per tutte le strade principali della Città condotti; auãti à quali sen'andaua vno portando vn' hasta in cima della quale staua scritta in vna tauoletta la causa dell'ignominia, e diceua così. Che quegli huomini legati erano vergognosamente condotti

dotti per le ſtrade della Città, perche hauendo abbandonato la Chriſtiana legge, di nuouo la voleuano abbracciare. Furono accompagnati non ſolo da Birri, ma da molti altri ſino ad vna piazza, nella quale, perche era grande, tutto quel giorno per lor dishonore, e vergogna furon forzati à rimanere. Ma volẽdo eſſi dar le mogli, e le figliuole in preda à quegli huomini infami; nè volendole eſſi riceuere ſotto la ſua tutela; perche penſauano, che ſi ſarebbono fuggite, ò che ſi ſarebbono ammazzate per fuggir la vergogna; il Vicerè, che ben ſapeua la legge de Chriſtiani, così gli diſſe; non hauete occaſione di temere, nè di ſtare in modo alcuno ſolleciti circa queſte donne; poiche quelli, che ſeguitano queſta legge, da per ſe ſteſſi non ſi ammazzano; e molto meno hauete da penſare, che ſiano per fuggirſi; perche ſanno tolerare volentieri le ingiurie. Fidandoſi dunque eſſi di queſta riſpoſta, le menarono ſeco, laſciando ſolamente la moglie d'Iiroyemone, perche era vecchia.

Nel medeſimo tempo furono in vn'altro luogo preſi due Chriſtiani per nome Yozaimone Giouanni, e Mangoichi Giacomo. Queſti condotti al Vicerè, & accuſati, che non haueuano voluto abbandonar la fede, furono ſubito legati, e nel medeſimo modo, che gli altri furono condotti per le ſtrade della Città in compagnia de gli altri. Ritrouandoſi adunque tutti radunati in quella piazza, che habbiamo detto; vi furono molti Chriſtiani, che gli animarono; ma imparticolare quelli trè Doyucci,

che

che si lasciarono di nascosto in Meaco; vno de quali scorrendo di più subbito quel contorno, che come sopra dicemmo è tutto di Christiani, fece sì, che si facesse l'oratione delle quarant'hore per la perseueranza loro, & delle mogli nella fede di Christo.

Venuta la notte, furono tutti posti in vna publica prigione, doue carichi di catene se ne stettero quella notte in terra à giacere. Ma venendo il giorno; eccoti che arriuano trè Ministri del Vicerè à cauallo con grandissima comitiua; comandano, che escano fuori, e che i trè primi siano legati cõn vna fune, & gli altri due con vn'altra, & così per le piazze più celebri della Città condotti; mentre vanno, gli vien portata innanzi vn' hasta con vna tauoletta, nella quale era scritta la causa di quella lor pena; seguitano gl'innocenti rei, sinche arriuano ad vno di quei due ponti, ne' quali sopra detto habbiamo esser solito di punirsi gli huomini scelerati. Essendo già arriuati fù ordinato à Manigoldi, che gli legassero il collo alle grate del Ponte, & vno de Ministri del Vicerè così parlò loro. Il Vicerè mio Signore si è grandemente marauigliato, che siate stati questa notte così compassioneuoli verso questi huomini; perche s'immaginaua, che voi gli haueste si strettamente legati, che questa mattina se ne douesse ritrouare vno, ò due di loro strangolato; per lo che acciò non vi mostriate troppo amoreuoli, stringeteli adesso quanto sapete, e se rimarranno affogati, à me se ne dia la colpa.

Diuenuti nell'vdir questo più crudeli quei manigoldi gli alzorno talmente, che à pena toccauano con l'estremità de piedi il tauolato del Ponte, e così strettamente gli cinsero con funi il collo, che due quasi morirono. Dunque li Christiani, che erano presenti, credendosi, che del tutto spirassero, con si alta voce gridarono Giesù Maria, Giesù Maria, che nient'altro per tutto il Ponte si sentiua. Poco di poi essendoli dato vn bicchiere di acqua per bere; apena la terza volta, che si prouarono (tanto le funi gli stringeuano la gola) poterono bere; auuicinandosi già la notte furono liberati da quel tormento, & ricondotti alla prigione, doue furono lasciati con vn sol cerchio di ferro al collo.

Nel modo medesimo il terzo giorno, ma per diuerse strade furono condotti all'altro ponte, doue come nel primo, se ben non sì seueramente gli stringono il collo. Andarono là certi Bonzi, & altri huomini, che affatto si sono dati in preda, e seruitio del Demonio, e son chiamati communemente Yamabuxi. Hor vedendoli i Confessori, & intendendo, che erano venuti à persuadere le loro bugie; li cominciorno terribilmente à riprendere; chiamandoli Incantatori, auuisandogli, che non se gl'accostassero, e sputandogli in faccia, acciò che più presto si partissero; Riuoltatisi poi à gli altri spettatori; ben ci vedete, dicono, e conoscete, & chiaramente intendete, che nella legge, della quale facciamo professione, l'eterna salute dell'anima si contiene, per la quale volentieri sopportiamo questi scorni, & infamie.

Pro-

Promette Christo somma verità la medesima salute à quelli, che non abbandonano la sua fede, ancorche per questo sopportino acerbissimi tormenti. Sù la sera furono rimenati in prigione, doue fin'al dì d'hoggi stanno rinchiusi sopportando molti trauagli sì per la schifezza del loco, sì anco perche essendogli stato saccheggiato le loro case, e tolti li beni, non gli è rimasta cosa alcuna per le spese; tutte queste cose però con grande allegrezza sopportano; non allontanandosi punto dalla Diuina volontà.

Le mogli, e figli di questi in tutto dieci, lequali habbiamo detto, che furono condotte al luogo infame, essendosi raso il capo per parer deformi, diedero sì raro esempio della fede, e pudicitia loro, che non meno si dimostrarono forti, che si fussero dimostrati patienti i mariti. Pochi giorni doppo, per quanto habbiamo inteso furono leuate di lì, & in casa di vn certo Christiano honoratamente collocate, doue spendono quasi tutto il giorno in oratione, e stanno aspettando, che cosa di se, e delli suoi mariti voglia determinare la diuina prouidenza.

Scriuono ancora quelli Padri, che son rimasti occulti, che non pochi di quei Christiani, che si erano mostrati deboli in difendere la fede, son ritornati in se, rauuedendosi della commessa sceleraggine, e facendone publica penitenza.

SE bene noi haueuamo nella Città di Fuximo vndici, ò dodici anni sono Chiesa, e casa; nondimeno perche quando si fabricò, ciò si fece senza licenza, e saputa del Rè; si cercò à posta d'inalzare in maniera la Chiesa, che più tosto sembrasse vna casa ordinaria, che vn sontuoso, e sacro edificio. Questa è stata la causa, per la quale nessuno ci hà mai dato disturbo, ò fastidio alcuno fino all'anno 1612. nel quale habbiamo patito la persecutione, che all'hora si scrisse; accusandoci à Magistrati alcuni Gentili, che ci stauano vicini; fù di bisogno, che per comandamento loro il Padre, che lì si ritrouaua, se ne partisse alla volta di Meaco, & insieme, che vn certo Christiano principale per nome Mangobyoie Marco andasse ad habitare nella parte di fuori di casa nostra, che teneua serrata dentro nascosta la Chiesa. Era questo Marco molto ricco, e tanto per la nobiltà sua, quanto per le sue rare qualità molto accetto, & caro ad ogn'vno. A nome di lui si era comprato quel sito, e s'era infin da principio edificata la Casa; si che con gran ragione v'andò egli ad habitare, subito che si ritirò altroue il Padre; nè di poi, ò li vicini, ò li Magistrati hebbero mai più ardimento di dire parola. Ma ancorche il Padre si fusse allontanato; tuttauia si radunauano in questo luogo per diuotione i Christiani le Domeniche, & i giorni festiui; stauano

no presenti alla Messa, che per venirla à dire, con suo disagio si partiua spesso da Meaco il Padre; ascoltauano le prediche, e si confessauano. Quietata che fù la tempesta, di nuouo ritornò il Padre in questa casa; habitando però Marco le parti di fuori, col quale artificio ogni cosa prosperamente passaua, quando che fù portato nouua in Fuximo dell'editto del Rè, e fù promulgato à suono di tromba, che tutti i nomi de Christiani diligentemente si raccogliessero; il che vdito, quasi tutti, se bene haueuano da combattere con l'importune persuasioni de parenti, e de vicini, si portarono però come conueniua. Questo ardor de Christiani fà vn grande sprone à due Gentili, acciò più ardentemente si risoluessero di rinascere per mezzo del santo Battesimo, alli quali dimandò il Padre se haueuano auuertentemente considerato, e mirato il pericolo della morte, & il bando, al quale si esponeuano; e doppo hauer' hauuto da essi risoluta risposta, che erano apparecchiati ad ogni cosa; bagnandoli con l'acque del santo battesimo li fece risorgere degni del Cielo.

Fra molte cose, che furono fatte in questa Città con gran lode da Christiani, ristringerò solamente in breue le più degne. E prima d'ogn'altra conuiene, ch'io ricordi, quel che già altre volte è stato scritto, cioè che Fuximo è stata quasi sempre la Regia del Rè Taicosama prossimo antecessore di quel ch'hora regna. Qui è ancora vna delle migliori fortezze del Giappone molto ben rifornita, & atta

per tener'in freno tanto il Meaco, quanto li Régni confinanti; stà di presente in essa vn presidio di sei mila soldati sotto quattro stendardi di quattro Capitani, che la difendono. Il primo de quali è Oquydono fratello carnale dell'istesso Rè; fra quelli, che sotto lo stendardo di lui haueuano guerregiato, v'era vn soldato veterano nobile, e grandemente riuerente alla fede Christiana, col quale egli si confidaua assai. Dunque publicato che fù l'editto del Rè, che cosa non tentò Oquydono per rimouerlo dalla fede? ma non hauendo ottenuto l'intento, gli fece dire, che in tutti li modi lasciasse quella legge, che egli haueua seguitato; perche voleua il Rè, che in tutto il Giappone non si trouasse da lì in poi Christiano alcuno, e che tutte le Chiese, e case de Padri si spiantassero, & essi fussero rimandati ne suoi Regni. Alle quali persuasioni rispose il costantissimo soldato, che egli non era Christiano per interesse, ò per causa altrui; e che se gli altri lasciassero la fede, non per questo egli l'haurebbe mai abbandonata; e che se le Chiese infin da fondamenti si distruggessero, e rouinassero, partendosi i Padri in bando, gli sarebbe cosa acerbissima; e che se fusse egli ancora stato mandato in bando, non si sarebbe punto piegato, anzi n'haurebbe fatto gran festa; perche haurebbe ancora in esilio ritrouato, & hauuto Iddio, per cagione del quale egli, & era Christiano in quel tempo, e sarebbe per l'auuenire; sapendo, che in tutti i luoghi egli si ritroua presente: per lo che prega instantemente, che non gli vogliano

gliano più parlare, ò far motto alcuno sopra ciò; e se pur così vogliono, ò lo mandino in bando, ò gli diano quanto prima la morte. Hauendo inteso, e visto questa sì gran costanza d'animo Oquidono, pieno di collera gli leuò subito l'entrate, che gli haueua date, & comandò, che sen'andasse in bando; laqual sentenza allegramente riceuè il soldato non già più d'Oquidono, ma di Christo; & andando à trouare il Padre, gli raccontò con la medesima allegrezza quel che era passato. Due altri ritrouatisi in simile zuffa vinsero ancora con simigliante costanza; tralascio adesso per più breuità li segni della lor fortezza.

Ma con Mangabioyo, come contro fortissimo riparo, e fermezza de Christiani, determinarono i Magistrati d'adoperarsi maggiormente, battendolo con tutte le machine di parole, e di ragioni; sperando, che se l'hauessero espugnato, hauerebbono ottenuto vna bella vittoria. Sapeuano che si compiaceua d'essere honoratamente cortese, e gentile in ogni occorrenza; e che era di non poco commodo, & vtilità à Cittadini; ad alcuni de quali, essendo egli ricco, prestaua danari, altri n'alimentaua, & altri ancora aiutaua molto con le limosine; pensauano oltre à ciò, che se questi si fusse potuto suoltare, tutti gli altri di Fuximo si sarebbono ancora facilmente conuertiti; imperciòche era stimato communemente da tutti come lor capo; ma perderono la fatica, & il tempo, come si dice; essendo che Marco ogni giorno più forte, e più magna-

nimo diueniua; e quel che ſpeſſe volte haueua perſuaſo ad altri, i quali erano ſtati ſpinti à ribellarſi dalla fede, egli in fatti nella perſona ſua rappreſentaua; dando vn raro eſempio di coſtanza, e di fortezza più che virile. Finalmente fù data la ſentenza contro di lui, che andaſſe à Nangaſachi in bando con la moglie, e famiglia tutta, la qual ſentenza ricusò egli; pregando fuſſe mutata; perche non gli pareua molto à propoſito l'andare in bando in quel luogo; e la ragione di ciò era, che hauendo egli per più e più anni riceuuto in caſa ſua moltiſſimi Cittadini principali di Nangaſachi, che veniuano in corte di Fuximo (tanto che egli era perciò communemente chiamato Albergatore de Cittadini di Nangaſachi) era per ritrouarui molti amici; ſi che molto più agiatamente ſarebbe ſtato trattato, & accarezzato di quello, che conueniua ad vn bandito per la fede. Con tutto ciò la ſentenza, che diedero i Giudici, volſero, che teneſſe. Prouarono bene li parenti di lui, d'impedire l'eſecutione; perche promeſſero à Magiſtrati, che eſſi hauerebbono fatto sì che egli ſi ſarebbe pentito; fù volentieri accettata sì larga promeſſa; ma hauendone hauuto ſentore Marco, e ripreſone per ciò aſpramente gli autori; andò à ritrouar li Magiſtrati, & liberamente parlò loro, e diſſe, che mai ne alcuno de ſuoi di caſa, ne altro ſtraniero non hauerebbe potuto da lui ottenere, che ne pure vn punto ſi diſcoſtaſſe dalla confeſſione della fe-

de;

de; che era apparecchiatissimo non solo ad andare in bando; ma à morire ancora. Non poterono contener le lagrime gl'istessi auuersarij; dolendosi della sorte di huomo si segnalato, la quale giudicauano esser misera, & infelice: e se il comandamento del Rè non fusse stato troppo stretto, e risoluto, gli haurebbono volentieri perdonato. Finalmente il nobile esule di Christo se n'andò à Nangasachi con la moglie Marina, con vna fanciulla molto accorta sua figliuola adottiua, e con alcuni pochi seruitori. Ma non molto di poi Marina per comandamento di Sangamindono, che voleua separare la Moglie dal Marito, fù richiamata à Fuximo. Acerba in vero all'vna, & l'altro fù questa diuisione; perche s'esortauano l'vno l'altro à sopportar allegramente per la fede i presenti disagi. Vna cosa però frà l'altre grandemente rammaricaua l'animo del Marito; perche gli pareua, che frà quelli impudichi Gentili pericolasse alquanto l'honestà dell'honoratissima sua Moglie, & figlia. Nondimeno perche si trattaua di cosa appartenente alla fede; fù dibisognu obedire; onde rasasi prima il capo Marina, tutta si diede, & consacrò al seruitio di Christo Signor nostro, e poi si partì dal Marito. Ritornata à Fuximo, e fattala venire alla presenza sua i Magistrati, parte con minacce, & parte con carezze fù combattuta, acciò si ritirasse dalla buona, & santa fede; perche pensauano,

che

che discostata dal marito douesse facilmente acconsentire alle lor voglie, e vane proposte. Ma ella costantemente rispose, che non si sarebbe giamai à ciò indotta, ancor che per questo gli fusse conuenuto morire, ò (cosa che gli pareua più malageuole) hauesse hauuto à seruire per vena vile ancella da portar'acqua. Stupitisi di cuore, e magnanimità sì virile in petto Donnesco, e non più sperando, come prima, di poterla peruertire, le diedero licenza, che andasse doue voleua. Ritornò dunque à Nangasachi trionfando de' Ministri del Demonio, e dell'Inferno.

Si era vn non sò chi per timor della pena ribellato da Christo; ma poi consigliandosi meglio, e pigliando coraggio andò à ritrouare i Magistrati, & in questa maniera in lor presenza si disdisse. Io, disse, hò obedito (cosa che mai non haurei douuto fare) al commandamento del Rè per timore, e pusillanimità; di questo fatto grandemente mi pento, e vi fò sapere, Illustrissimi Giudici, che io sono, e sarò Christiano, mentre la vita mi durerà; per la qual cosa determinate pur di me quel che vi pare, e piace: apparecchiato sono à sopportar qualunque cosa per aspra, e malageuole ch'ella si sia: nè sarà alcuno per l'auuenire, che si possa dar vanto di spogliarmi della mia fede. Vdite queste cose, comandano, che sia messo in prigione, d'onde fattolo poi vscire, in luogo publico lo legano ad vna colonna con aspre funi stringendoli il collo, & altre parti del corpo. Così legato lo lasciarono cinque giorni, e cinque notti al caldo, al freddo,

al

al ghiaccio, & alle piogge, che veniuano appunto all'hora abbondantemente. Commandarono di più à quelli, che lo custodiuano, che non gli dessero cibo di sorte alcuna, nè permettessero, che da altri gli fusse portato: anzi che nè anco lasciassero in conto veruno, che se gli accostasse persona viuente per parlargli. Passati i cinque giorni fù ricondotto à quell'aspriſſima prigione, nella quale è adesso, e se ben'egli sopporta molte cose aspre, è nondimeno apparecchiato à sopportare delle più aspre.

Nella Città di Sacai, sì come prima, cominciò à scriuersi il Catalogo; così con maggior turba, che nelle altre Città già dette, fù fatta in breue la cosa. Ad alcuni furon dati custodi: altri falsificandosi le scritture furno infamati, come si fussero scostati dalla fede: nè vi mancarono ancora di quelli, i quali, ò per tema de tormenti, ò per troppo affetto verso le cose sue domestiche si mostrarono pronti à sbrigarsi della fede Christiana. In questo contrasto, se ben'occorsero molte cose degniſſime di raccontarsi; nondimeno perche già se ne sono scritte dell'altre à queste simili; dirò solamente quello, che occorse ad vn certo Tacumia Gregorio; acciòche in vn sol caso se ne sentano per la somiglianza molti altri. Fù questo Gregorio vno de primi, che diedero il nome per la lista; onde gli furon subito date in casa le guardie, e messigli li ferri à piedi in segno, che douea essere giustitiato. Stando egli chiuso in casa, e le guardie di fuori; gli furon conficcate le porte con grossi chiodi. Stet-

te

te egli chiuso di questa maniera sedici giorni, i quali consumò in raccomandarsi al Signore, & prepararsi alla morte, che si aspettaua. Tal'hora stando egli dentro, ragionaua à i custodi, che stauano fuori della santità della Christiana legge, e de premij promessi à quelli, che sino alla morte l'osseruano; dalle cui parole edificati quelli, l'esortauano all'incontro, che non volesse per timor della morte mancar' à se stesso, & alla fede. Venendo già il giorno, nel qual si doueua finir la sua causa; furono aperte le porte, & alcuni Gentili si prouarono di sciogliergli li ferri; il che egli ricusò, acciò non dicessero, che gli erano stati leuati per viltà d'animo. Dunque co' i piedi ne ferri, e con le mani legate dietro alle spalle fù condotto sopra vna certa tauola alla piazza della Città, come se in essa douesse esser giustitiato. Essendo arriuato, cominciò con gran voce alla presenza del popolo molto frequente à ringratiare Iddio grandemente per il beneficio tanto singolare del martirio, ch' egli speraua; e mentre, che aspettaua il colpo, che fingeua il carnefice di volergli dare all'hora all'hora, spesse volte repetena i nomi santissimi di Giesù, e di Maria. Ma non hauendo gli auuersarij autorità di ammazzare alcuno, marauigliandosi della fortezza di quell'huomo, gli sciolsero le mani, e per non parer vinti affatto; li misero per forza frà le dita la penna, acciò che con vn segno facesse testimonianza, che egli haueua fatto tutto ciò, di che era stato da essi richiesto;

ma

ma buttando egli con grand'impeto la penna in terra; ingannò più felicemente quelli, che voleuano ingannar lui. Per lo che conforme all'vsanza si ridussero que' Ministri all'vltimo rifugio delle grida; si che alzando la voce, cominciarono à dire; è pur tornato in dietro, è pur tornato. Ma egli ancora alzando altr'e tanto la sua quanto poteua; non son tornato in dietro nò, diceua, non son tornato in dietro. Finalmente lasciarono andar Gregorio per li fatti suoi, & i nemici si partirono con rossore. Dieci furono i principali vicini di Gregorio, che con sì atroce artificio procurarono, che egli dalla fede si ribellasse. Vn certo giorno fù trouato vn gran cartello attaccato alla porta di vno di quelli, in cui staua benissimo dipinta la effigie di Gregorio à sedere in vn'alto, e regal trono superbamente vestito; alli cui piedi si vedeuano prostrati quei dieci baroni con questa inscrittione, Gregorio è Christiano; gli autori della qual pittura, e scrittura parue, che volessero dimostrare, che solo Gregorio era rimasto vincitore, e li dieci auuersarij vinti, e superati; il che ridondaua in gran gloria dell'vno, & ignominia de i dieci. Ma per non dare occasione di risentimento à quelli; fù subito leuato via, e Gregorio se n'andò à Nangasachi, doue adesso viue allegramente, e contento frà gli altri banditi.

Trouando vn certo Padre di passaggio vn bambino abbandonato, che giaceua sopra la nuda terra, e staua già per rendere l'vltimo spirito

lo

lo battezzò; onde egli scritto fra figli di Dio subbito se ne andò à pigliare il possesso della heredità celeste. Somigliante fù la felicità di cinque altri fanciulli, i quali nati di Parenti gentili nell'Isola di Iezo furono battezzati da vn Christiano Sachaiense, & appena bagnati con le sacre acque se ne moritono. Era questo Christiano assai ben versato nella dottrina della fede, si che senza temerità poteua intorno ad essa fauellare. Dunque trouata commoda occasione predicò al Signore di quell'Isola, & ad alquanti Bonzi di maniera che le cose, che egli disse grandemente piacquero à gli vditori. Per la qual cosa il Padre Prouinciale determinò di mandar là due Padri, doue pareua, che fusse speranza di copioso frutto. Ma inferuorandosi via più il caldo, della già leuata tempesta, e non parlandosi più quasi d'altro, che della morte de Christiani; i parenti di vn certo fanciulletto di sei anni per nome Tommasso, per intender la volontà di lui gli dissero; Noi presto per la fede habbiamo ad essere martirizzati; hor che sarà di te, morti che noi saremo, ò figlio? Io rispose egli voglio morire insieme con voi; tu prometti figlio (gli dissero) cosa troppo difficile; imperciòche ò che ti metteranno in croce, e con vn'hasta ti passeranno da parte à parte il petto; ò pur ti getteranno dentro ad vna gran catasta di legne ardenti per abbrugiarti; e se non puoi adesso sopportare, che vna verga di ferro vn poco calda ti tocchi le mani; in che maniera potrai tu resistere, e star forte in mezzo à quell'ardore, che per tutto il

tuo

tuo corpo auuamperà ? si tacque all'hora il fanciullo ; e poi, per fare esperienza di se stesso, fra le brage ardenti pone segretamente due ferri di quei, che sogliono seruire per accõciare il fuoco; e già essendo rouenti comincia à pigliarli con le mani per prouare quanto possa. Sen'aueggono, e corrono subito à questa vista il Padre, e la madre, & per forza li tolgano di mano il ferro, piangendo egli molto, perche non lo lasciauano far proua delle forze sue ; nè mai cessò di piangere fin tanto, che non gli dissero, che egli era molto magnanimo, e che egli senz'altro poteua sopportar qual si voglia, ben che duro tormento.

La Residenza di Canazaua nel Regno di Canga.

ERano hormai dodici anni, che si era incominciata la Residenza, che noi habbiamo hauuto in Canazaua; hauendola chiesta con molte preghiere Minaminobo Ginsto, ilquale prima si chiamaua Vcondono. Questi molto liberalmente alimentaua due de nostri, vn Sacerdote, & vn fratello, & alquanti Doyuci con la seruitù necessaria. Gran frutto certo si raccoglieua da questa Residenza; perche oltre che quelli tutti, che erano della famiglia, e seruitù di Minaminobo (che erano moltissimi) che si battezzauano con tutta la gente da lor dependente, non pochi altri nobili si accostauano al gregge di Christo. Molti ancora de' più antichi s'istruiuano, i quali

là

là da altri luoghi si radunauano, e si mantenèuano con le rendite assegnateli da Figendono Signor di trè Regni. Tutti riuerentemente honorauano il Padre, vedendolo così stimato dal medemo Figendono, e da Minaminobo, sì che Fioriua molto in quel luogo la Christiana Religione; quando arriuò colà la fama della nota, che si faceua in Meaco de Christiani. S'imaginò facilmente Minaminobo, che si sarebbe fatto il simile in que' Regni, e che la cosa forse sarebbe ita tant'oltre, che si saria data la morte à quei, che fussero perseuerati nella fede. Hor non essendo egli, nè molt'altri con l'aiuto di Dio per ribellarsi da sua Diuina Maestà, determinò di ritenere appresso se nascosto il Padre, dal quale, quando pur fusse stato necessario, hauesse potuto essere solleuato. Trà tanto, mentre duraua la quiete, nè si promulgaua l'editto del Rè, tutti con l'armi de santi Sacramenti della Confessione, e Communione si confortauano, e si preparauano al martirio; ilqual teneuano per certo, che douesse loro occorrer di patire. Mentre di queste cose frà se stessi discorrono; ecco che dalla corte vengono lettere à Figendono, che sforzi il Padre, ilqual risiede nel dominio di esso ad andarsene ben custodito in Nangasachi; volendo il Rè bandire tutti li Padri fuor del Giappone. Minaminobo subito fù auuisato da Figendono, il qual sapeua benissimo, che sotto la protettione di lui era il Padre. Questa nuoua non leggiermente ferì gli animi de Christiani; perche si persuadeuano di nõ esser più per vedere in questa

vita

vita i Padri; di modo che non si partiuano nè dì, nè notte per quanto era lor lecito da lui; mà perche s'affrettaua grandemente la partenza, Minaminobo mandò col Padre due de' suoi familiari, da quali si fece la spesa del viaggio fino ad Ozaca; Mandò ancora Figendono due altri, liquali consegnassero al P. Prouinciale in Nangasachi, & alli Magistrati della Città, come si è detto di sopra il Padre già bandito da Canazaua.

Trè giorni doppo che il Padre partì da Canazaua; Figendono per commandamento del Rè ordinò à Minaminobo, & altri nobili, che andassero in bando. Diuolgatasi di quest'ordine la fama, alcuni de principali pensarono essere debito loro d'auuertire, & esortar Minaminobo, che se bene ei non hauea bisogno di cosa alcuna (come che egli haueua già sessant'anni, & era assai per fama celebre in tutto il Giappone) prouedesse nondimeno all'honore, & alla robba di cinque nipoti teneri fanciulli, i quali gli sarebbono soprauuissuti; accommodandosi al tempo, & obedendo al comandamento del Rè. Erano questi consiglieri ingannati dalla propria ignoranza; perche non sapeuano d'hauer' à fare con huomo, ilquale haueua determinato di volere con imprese molto più segnalate difendere la fede di quello, che si hauesse fatto già per Nobunanga gli anni à dietro; ò ancor per la stessa fede sotto Taicozama, quando per cagione di essa sopportò l'esilio, & la confiscatione di molto maggiori beni, che non haueua in questo

tempo ; mà perche nell'Epistole, che Teuntonio di Brâganza già Arciuescouo degnissimo d'Enora hà fatto stampare, si riferiscono molte delle sue lodi (Imperciòche da quarant'otto anni in quà, che gliè rinato nel santo Battesimo sempre si è mostrato fortissimo soldato di Christo) apporterò vn solo Encomio di Minaminobo compendiosamente datogli da Yecchundono Gentile, e Signore del Regno di Bugen. Questi hauendo inteso, che Minaminobo per non abbandonar la fede haueua abbandonate l'entratrate sue, e ciò che possedeua; vscendosene bandito di Canazaua ; adesso, disse, Minaminobo hà sigillato con questa vltima le sue passate glorioſe imprese.

Fù comandato ancora doppo Minaminobo à Naitotucaon, che se n'andasse in bando. Questi al tempo di Nobunanga era stato Presidente del Regno di Tamba, e già era stato per la fede bandito quattordici anni prima per comandamento di Canzugedono dal Regno di Fingo, come altre volte è stato scritto. La medesima sentenza riceuettero con tutti i suoi di casa due nobilissimi Signori figliuoli di lui, à i quali egli già vn pezzo fà per esser di molti anni, e mal sano haueua diuiso le entrate. Non gli assegnarono più di vn giorno, e d'vna notte di preparamento per quel viaggio ; per lo che gli bisognò pigliar solo le vesti necessarie contro il freddo, & lasciare in abbandono tutto il restante, cioè vn Palazzo grandissimo con bellissimi adornamenti, varie sorti di armi, caualli, & abbigliamenti

loro

loro superbissimi, & in somma tutta la guarda-robba di casa, che non era di prezzo leggiero. Mandò ancora Minaminobo al partire che fece sessanta masse d'oro à Chicungendono fratel minore herede de Regni di Figendono con quest' ordine, & imbasciata; che haueua raccolte quell'anno l'entrate, che egli haueua riceuuto da lui, e che non haueua mai hauuto occasione di seruirlo, e di rimeritarlo; per tanto riceuesse questa debole sì, mà douuta ricõpensa del seruitio; Importaua questo presente la somma di trè mila scudi, e d'auantaggio; perciòche ogn'vna di quelle masse d'oro è di valuta di più di cinquanta scudi d'oro. Mandò ancora à Figendono vn certo vaso, del quale sogliono seruirsi conforme all'vsanza per conseruare la sua propria beuanda, la quale chiamano, Cha, e pesaua trenta masse d'oro. Non riceuè il presente Figendono; mà riceuè bene il denaro Chicugendono, quantunque fosse stato à bastanza ricompensato quel debito, se pur'era debito, con molte pretiose cose lasciategli in casa. Quando Minaminobo hebbe à vscire di Canazaua, intese, che il Tono, ò Principe con molti nobili si era ritirato dentro alla fortezza, e staua in arme; temendosi, che egli con li suoi di casa, e molti di fuora (peròche haueua gran parentela, e corrispondenze con molti Toni) vscendo armato non si volesse vendicare per essere stato così cacciato; hauendo, dico, ciò vdito Minaminobo, mandò vn messo à dirli, che non temesse alcun male, perche egli per la salute dell'anima sua non combatteua col ferro; mà

con la patienza, e sommissione. E così ogni vano sospetto di tumulto si dileguò.

Mentre che egli se n'vscina di Canazaua li 24. di Febbraro con la compagnia de' suoi, concorsero moltissimi per vederlo; alcuni de quali per compassione piangeuano, altri si marauigliauano d'vna cosa del tutto nuoua, nè più veduta frà Giapponesi, che si ritrouassero huomini, che per non abbandonar la legge, e fede loro, più volentieri dispregiassero la casa, la famiglia, la patria, lasciando tutti i beni in abbandono. Per lo che concludeuano, che qualche gran thesoro douena contenere quella legge in se stessa. Fatto già il primo giorno di viaggio, mentre che la prima notte riposauano, intendono ch'erano vsciti dalla Città verso loro molti soldati armati per ammazzarli; alla qual nuoua facilmente si diede credenza; perche ben si sapeua quant'odio portaua il Rè alla Christiana fede. Dunque gli huomini cominciarono ad esortare al martirio le mogli, & i figli; e tutti quanti in somma stando in oratione aspettauano con desiderio grande la morte vicina. Mà fù vno inganno, & vna fintione di certi amici per vedere se poteuano in questo modo spauentarli, si che al gentilesimo ritornassero. Si trouano in questo viaggio alcuni monti tanto erti, difficili, e malageuoli per li viandanti, che non si possono altrimente passare à cauallo; massime al tempo delle neui, come era all'hora nel più gran rigore dell'inuerno. Il primo dunque che tentasse di salire fù sempre Minaminobo, ancorche vec-

chio,

chio, che più da vicino era da suoi nipoti seguitato, il maggiore de quali non passaua diciotto anni. Oltre à ciò nel salire di quei luoghi v'era non poco pericolo della vita; imperciòche se alcuno sdrucciolaua co' piedi, cadeua in certe precipitose balze, e profondissime voragini; onde veniua ad esser ricoperto, e sepellito da grandissime quasi montagne di neue. Queste furono le primitie de' disagi, che douettero sopportare quei giouanetti; perche fin'à quell'hora erano stati sempre nudriti in grandissime delitie, e vezzi di casa.

Essendo già arriuati in Sacamoto, ch'è vn Castello nel Regno d'Omi trè leghe di quà dal Meaco; ne fù auuisato il Gouernatore; & perche egli sapeua di quanto grande autorità fusse Minaminobo; gli venne gran paura, che se egli entraua nella sua Città di Meaco, non ripigliassero i Christiani nuoue forze, etiandio quelli, che erano ritornati in dietro, e che tutti in vn tempo istesso si congiungessero con lui, non senza pericolo di qualche seditione. Però scrisse alli seruitori di Figendono, i quali per guardia de i banditi veniuano in lor compagnia, che non li lasciassero accostare à Meaco; mà che gli riteneßero in Sacamoto, finche dal Rè intendesse ciò che si hauesse à fare delle persone loro. Trenta giorni furono in quel Castello trattenuti, al fine de' quali rispose il Rè, che si mandassero à Nangasachi. Non vi mancarono frà tanto molti compagni del viaggio, i quali già di proposito

tentarono d'abbattere la costanza di Minaminobo, e Tocuanò; persuadendo loro che in apparenza obedissero al Rè, e quietamente vivessero, procurando, che i nipoti loro ne rimanessero senza danno. Imperciòche douendo andare in bandi tanto diuersi, sì che douenano esser separati i figli da padri, e da mariti le mogli, non era verisimile, che oppressi da cumuli di tanto gran mali potessero perseuerare. Mà questi spauenti non hebbero forza alcuna per iscuotere punto la loro costanza; anzi diedero occasione, che frà se stessi il marito, la moglie, & i figliuoli determinassero, che se ben l'vn dell'altro hauesse inteso, che fosse tornato in dietro, non men di Dio ribelle, che di se stesso, non lo credèsse in conto alcuno, ò per questo non si scostasse vn sol punto dalla vera fede. Gli auuersarij per maggiormente trauagliarli, tolsero loro tutti i seruitori, e Donne di casa; non lasciandogli nè pur' vno per apparecchiar da mangiare. Con tutto ciò in tutto il viaggio, che fecero da Sacamoto fin'ad Ozaca gl'istessi Gentili, nelle case de quali stanzauano, intendendo chi fussero se gli offeriuano per seruirli; mà non permetteuano, che ciò si facesse le guardie de soldati. In Ozaca montarono in Naue, e si partirono; e nauigando con molto suo scommodo, arriuarono finalmente à Nangasachi; la famiglia di Minaminobo era come d'vn'altro Noè, di otto persone; cioè egli, la moglie Giusta, vna loro figliuola, e cinque nipoti; la figlia si era maritata con vn giouane figliuolo di vn principal Gouernatore di quei trè

Re-

Regni, successore del carico di suo Padre, e per douer'esser poi poco appresso herede di tutte l'entrate di quaranta mila scudi. Fu nondimeno necessario, ch'ella seguitasse suo Padre; lasciando lo sposo, ilquale ancora è Christiano, se bene per giuste cagioni occultamente. Mà hauendo inteso lo sposo, che il suo suocero Minaminobo sarebbe stato ammazzato per esser Christiano; l'andò à ritrouare in casa per vedere se poteua esser partecipe di così felice sorte; e si dolse di poi assai, che gli fusse mancata occasione di spargere il sangue, e la vita per la confessione della fede. Auanti si partisse di lì il Sacerdote della Compagnia, fece lo sposo vna confessione generale con grandissimo sentimento; stando egli molto sollecito, & in continua reflessione sopra la sua coscienza.

Fù in Sacamoto prouata la costanza, e la fede di alcuni familiari, e compagni nel viaggio di Minaminobo, i quali con l'entrate da lui assegnateli si viueuano. Mà essendo Christiani già vecchi, e non poco istrutti nel Catechismo, vinsero resistendo fortemente; hauendo particolarmente innanzi à gli occhi vn'esempio sì illustre del Padrone; solo quattro, ò cinque si resero. Oltre Minaminobo, e Tocuanò con le loro famiglie, furono ancora mandati in esilio da Ozaca all'vltime parti Orientali del Giappone alquante persone nobili; le quali di lì raccoglieuano non poche entrate. Il principale fù vno per nome Guiuzza con trè figli. Questi frà tutti quelli, che seruiuano à Bigenno Chunangon già

Signor di trè Regni, era il più nobile. Auanti che alla fede si accostasse seguitaua la setta, che adora Xacà, e tanto era stato attaccato à quella superstitione, che non senza gran difficoltà ne potè esser liberato; Mà riceuuto che hebbe la fede di Christo, fù inuero amico straordinario della pietà. Essendo poi stato superato in guerra Bigenno Chunangòn, & cacciato da' Regni suoi in bando; fù ancora spogliato de' suoi beni, Guiueco. Mà Figendono conoscendo la virtù, e nobiltà di lui, gli diede robba d'auantaggio, acciò potesse viuere co' suoi figliuoli; e di più lo stimò tanto, che lo fece vno de quattro Magistrati, à quali apparteneua di quietare tutti i romori, che nascessero in quei trè Regni. Et essendo già dodici anni, che gli era morta la moglie, diede già vedouo segnalatissimo esempio di continenza. Ma auanti che fusse inalzato à quel carico, che habbiamo detto, si ritirò dalla Città in vn Castello vicino per poter meglio far'oratione, & esercitarsi in cose pie; nè mai dipoi talmente s'ingolfò ne' negotij, che di quando in quando non andasse à gustare di quel ritiramento per trattar più liberamente le sue cause con Dio. Hora essendosi diuulgato in quel luogo l'editto del Rè, tutti li principali baroni di lui, dissuadendogli la fede, gli fecero tanta gran forza, che se non fusse stato dalla gratia, e fortezza dello Spirito santo ringagliardito, non hauerebbe senz'altro potuto ò sostenere l'assalto, ò del tutto resistere. Andò dunque in esilio con trè suoi figliuoli, e fù seguito

to da vna altra persona nobile con grande edificatione di tutti li buoni. Gli altri fecero andare à Meaco le mogli, acciò che quiui frà Christiani, lontane da pericoli si viuessero.

Vn certo Signor principale haueua molti seruitori Christiani, frà quali vno nominato Fiochiquì di vent'anni fù da lui grandemente combattutto, acciò rinegasse la fede; mà egli rispose di non poterlo fare in alcun modo; perche sarebbe ciò stato vn contrapporsi alla forza della verità conosciuta non senza gran misfatto; nè per questo douena egli stimarsi offeso; perche dalla Christiana fede erano maggiormente obligati i Christiani à seruire i padroni con fedeltà. Vdì, mà non potè il Padrone sopportare di buon'animo dal seruitore la risposta; e così dandogli di piglio con vna mano, gli tirò con vn pugnale, ilquale haueua nell'altra vn colpo nel collo; ma perche il ferro non era ben'appuntato, non potè con vn solo colpo far quel che voleua; si che voleua hormai replicare il secondo, col quale senza dubbio gli hauerebbe passato il collo; ma alcuni di quei, che stauano presenti ritennero la mano all'infuriato Padrone, e gli leuorno il giouane dinanzi, che inginocchioni con le mani alzate al Cielo, e con il capo alquanto piegato aspettaua diuotamente la felice morte. Fù diligentemente la ferita curata da i Christiani, se ben prima haueuano dubitato se fusse meglio lasciarlo morire, accio con questo conseguisse la corona del Martirio; vsorno nondimeno li buoni rimedij, e guarì;

ben hauerebbe voluto il buon giouane, e quasi si querelaua, che non hauessero lasciato dare al Padrone il secondo colpo ; mà non mancherà alla pronta volontà, e fortezza di lui vn grande, & glorioso premio da sua Diuina Maestà.

La Residenza di Firoxima nel Regno d'Aqui.

LA Residenza di Firoxima frà le altre tutte del Giappone maggiormente fioriua prima che incominciasse questa fiera tempesta. Imperciòche stando iui li nostri, molto la fauoriua Fucuxima Tayundono Signore di due Regni, & quasi li somministraua tutto il vitto. In nessuna maniera prohibiua, che si seguitasse la legge Christiana; che per questo molte persone nobili, e ricche si fecero Christiane. Dal Mese di Settembre fino à Febraro, quando bisogno partirsi, si battezzarono cento, e sessanta persone adulte. Ritornarono al grembo della Chiesa santa alcuni, che s'erano da essa dipartiti. Frà essi fù vn Pittore, ilquale era vissuto venticinque anni co i Gentili in nessuna cosa differente da essi. Pingeua i loro Fotoqui, cioè falsi Dei, e li vendeua, e con il prezzo sostentaua la sua vita. Questi spinto internamente da Dio, & esteriormente mosso dall'esempio di certi Christiani ad vdire di nuouo le prediche ; non l'hebbe sì presto vdite, che non si curando di quel poco guadagno dell'arte sua, e dando prima debita sodisfattione, fù ammesso di nuouo nel grembo della santa Chiesa

non

non senza consolatione di molti. Diede in mano al Padre le pitture de falsi Dei, che egli haueua in poter suo, & hora pinge le sacre imagini con doppio guadagno dell'anima, & del corpo.

Quest'anno è andato in missione vn Padre in due Regni di Bingo, e di Sanugo, e non è stato il frutto indegno dell'opera sua; particolarmente quello, che si raccolse da quest'vltimo Regno, doue fin'all'hora non erano più stati li nostri. S'erano in questo luogo radunati d'altronde alcuni pochi Christiani, dal cui esempio, e parole allettati molti haueuano abbracciato la fede; si che tutti poi visto ch'hebbero il Padre, sentirono vna grandissima allegrezza d'animo, e volsero confessarsi. Vn certo, che haueua più di ottant'anni fù ammaestrato nella fede da vna pia Donna, & da essa battezzato. Questi hauendo nell'vltimo di sua vita veduto il Padre, non mai più veduto da se, non si può dire di quanto grand'allegrezza & gioia si sentisse ripieno; fece la prima confessione de suoi peccati, alla quale, come se douesse esser l'vltima s'era benissimo apparecchiato. Desiderauano essi veramente trattenere appresso se il Padre, e gli offeriuano casa, e tutte le altre cose necessarie; ma non potendosi ciò per all'hora, consolandoli, e dandoli speranza di ritorno, finalmente partì.

Vn giouane nobilissimo, e per le sue rare qualità molto caro à suoi progenitori, non si sà bene se per qualche occulta malattia, ò pure (il che par più verisimile) per astutia del Demonio spes-

se

se volte diuentando matto faceua cose, che erano di gran vergogna, & ignominia tanto à suoi, come à lui stesso. Non si trouaua alcun rimedio à così strana pazzia, & in darno se gl'era fatta proua di tutti li medicamenti; diede conto di questo male vna sua Zia al nostro Padre; onde egli andando à visitare il giouane, gli mise vna medaglia al collo, nella quale da vna parte era l'effigie del beato Padre Ignatio, e dall'altra quella del beato Francesco Xauier; l'esorta à volersi raccommandare con grande affetto di diuotione à quei Beati, e che non ponga mai da canto le lor sacre imagini. Promette egli ciò fare: molto tempo stà saldo, e perseuerante in honorar quei Beati Padri, tanto che per vn pezzo non sentì nepure vestigio dell'antico suo male. Leuatosi vna volta in non sò quale occasione quelle sacre imagini da collo; subbito ritornò ad esser mal trattato dalla pazzia; lo riprese il Sacerdote, & indusse à volersi confessare: si confessò, & fù compitamente risanato.

Vn Zio di lui, il quale solo frà tutta la sua prosapia era gentile, nè haueua mai potuto per qualunque ragione essere addotto à voler'intendere, ò sapere le cose de Christiani; perche si ritrouaua hauer con giuramento promesso, come egli diceua à sua madre; mentre staua spirando, ch'egli sarebbe morto nella legge de i suoi Dei Cami, e Fotoqui, nella quale ella all'hora moriua; onde diceua, che non era cosa d'huomo nobile non mantener la promessa fatta in simil tempo; e tanto era nel suo propo-

ni-

nimento tenace ingombrato dalla forza, & scrupolo di quel giuramento, che non vi era alcuno de' suoi parenti, che hauesse a dire di esortarlo à farsi Christiano. Si faceuano molte orationi per la conuersione di lui, e vi furono due sue Nipoti, che in termine di sei Mesi differo à questa intentione mille, e seicento corone della Madonna. Hora quello, che non haueuano potuto fare nè l'esortationi, nè le preghiere, nè tante orationi, lo fece la repentina, (come egli diceua) e miracolosa sanità di suo Nipote. Perche quei Beati, che al Nipote impetrarono la sanità del corpo, meritarono ancora al Zio con l'intercessione sua la salute dell'anima; si che vedendo egli la mirabile efficacia delle sante imagini, disse, che non era più tempo di differire; essendo che bisognaua, che fusse verissima, e salutare quella legge, per mezzo della quale cose sì segnalate, e sopra le forze della natura si conseguiuano. Venne dunque non molto doppo alla Chiesa con altri vndici nobili, i quali essendo tutti bene ammaestrati nel catechismo, riceuettero il sacro Battesimo. Egli è adesso Maestro de gli altri, & à tutti i più antichi Christiani d'esempio nella diuotione, e nella fede.

E morto quest'anno vn' antico Christiano, il quale era vissuto molti anni con grandissima edificatione; che per questo grandemente era da' Christiani honorato; anzi che tanto era caro, e venerabile appresso gl'istessi Gentili, che molti mossi dall'esempio suo, e dalle sue

pa-

parole hanno tal'hora abbracciato la legge di Christo. L'istesso Tono tanto si fidaua di lui, che gli mise nelle mani, e diedegli in cura vna parte principale della sua Rocca; e non potendo per questo officio tante volte esser presente alla Messa, quante haurebbe voluto; da quell'istesso luogo (quando s'imaginaua, che si celebrasse) come vn'altro Daniele si voltaua verso la parte, doue era il Tempio, & s'inginocchiaua; non si curando punto delle dicerie, e motti de Gentili, che stauano presenti; e diceua, che di quando in quando ei sentiua tanta consolatione, come se veramente fusse stato presente alla Messa; alla quale alcune volte gli era paruto d'essersi veramente trouato. Volendo dunque Iddio trasportarlo dalla terra al Cielo, e dalle fatiche al riposo; gli mandò vna malattia leggiera, per mezzo della quale essendosi due volte confessato in termine di due giorni se ne morì. Essendo vicino à morte, vna sua figlia parendole, che egli mandasse fuori l'vltimo spirito, l'auuisò, che volesse, ò con la bocca, ò con il core replicare spesso i santissimi nomi di Giesù, & di Maria; mà egli rispose, che non era ancora tempo, e che haueua forza sufficiente per dire ancora il Pater noster, l'Aue Maria, & il Credo; le quali orationi hauendo con gran pietà, e diuotione finito di recitare; auuertì la figliuola, che non gli volesse esser doppo la morte di vergogna; attendesse ella à viuere in quella fede, & integrità di costumi che si conuiene à quelli, che fanno professione della fede, e legge di Christo; apparec-

chian-

chiandosi frà tanto al martirio; perche presto contro à i Christiani si solleuerebbe vna grandissima tempesta. Queste parole furono intese da quelli, che erano presenti, lequali finite, Inuocando egli il nome di Giesù, & di Maria, rese l'anima nelle mani del suo Creatore, della cui beatifica visione possiamo senza dubio piamente credere, che egli à quest'hora felicemente si goda. Essendosi già fatto l'esequie, e sepellito il corpo, riferì la figliuola ad vn nostro Padre le cose, che egli haueua detto vicino à morte; le quali per all'hora il Padre non molto stimò, perche all'hora correua il Mese di Nouembre, nel quale la Religione Christiana in gran pace, & bonaccia prosperamente si trouaua. Mà li Christiani, che ciò poi risseppero; diceuano frà se stessi, che senza dubio soprastaua vna graue persecutione; hauendo così detto Pietro, che tale era il nome del morto. Tanto pensauano essi douersi credere à i detti di lui; e con ragione; perche non molto doppo furono dall'auuenimento confermati; essendo che nel Mese di Dicembre seguente incominciò la persecutione nella Città di Meaco; e di là si sparse aggrauando maggiormente per tutte l'altre parti; e dura tuttauia fino al dì d'hoggi.

Al principio di Febbraro scrisse Tauidono dalla Corte Hiandana, che i Padri si patissero per Nangasachi; nè scordatosi della solita sua gentilezza verso di noi, inuiò vna lettera compita al Superiore, nella quale di questo fatto si scusaua; eseguendosi il tutto per comanda-

mento

mento del Rè, à cui l'opporsi era capitale, & insieme daua ad intendere quanto gran dolore di simil cosa egli sentisse. Il dolore de' Christiani, & il concorso grande per confessarsi fù il medesimo quì, che altroue. Quì però fù vna cosa particolare, che gl'istessi Gentili della partita nostra si doleuano, & in particolare il figlio maggiore dell'istesso Tono, il quale trè volte mandò persona à posta, che si condolesse con noi.

Partiti da questo luogo li Padri, incominciarono i Magistrati ad esseguire l'editto del Rè. Trauagliauano tutti quelli Christiani, purche non fussero soldati, che con le loro mani si procacciauano il viuere; toglieuano loro per forza le corone, e l'imagini, e faceuano mettere in prigione quelli, che non voleuano darle; ò vero li metteuano dentro ne' sacchi, doue per alcuni giorni in luoghi publici, come si è altroue esposto gli faceuano star legati per riso, e scherno; fin che vinti pure alla fine dalla lor costanza gli lasciarono andare; honorandone etiandio alcuni. Vn certo Bonzo più de gli altri audace esortaua quanto sapeua, e spingeua per quanto poteua vn Christiano à voler rinegar Christo, & adorare vn certo Idolo, che seco portaua; ma non gli riuscì molto felicemente l'ardire. Imperciòche in luogo dell'adoratione, che egli cercaua, ne fù egli con il suo Idolo per dispregio sputacchiato, d'onde ne seguì gran lamento sì del Bonzo, come di quei, che riueriuano quell'Idolo; tanto che in pena del fatto fù quel Christiano legato nudo ad

vn

vn palo in vna piazza, doue per trè giorni, & trè notti fù sforzato à stare; somministrandogli i Christiani le cose necessarie, e concorrendo allo spettacolo i Gentili marauigliati di tanta costanza; finalmente egli da questo conflitto riuscì vincitore. Eccero poi sapere i Magistrastrati al Tono ciò che si era fatto, dal quale fù risposto, che non trattassero tanto seueramente li Christiani. Diede le corone, e le imagini tolte à Christiani, che à lui haueuano mandato i Magistrati ad vn suo famigliare, col quale molto si confidaua; comandandogli, che diligente, e riuerentemente le conseruasse, come cose di gran valore, e stima.

Hà questo Tono nella corte non pochi emoli; per lo che sempre viue cautelatamente, e circospetto in ogni cosa, per non dare occasione à suoi auuersarij d'accusarlo al Rè; E questa fù la cagione, dalla quale mosso scrisse à quattro Christiani principali condottieri di pedoni, e di caualli, de quali faceua egli gran conto, acciò che volessero, già che così ordinaua il Rè, abbandonare la legge di Christo; ilche se haueßero voluto fare, gli haurebbero dato gran contento, e gusto; Andando essi alla corte, non diedero con lettere risposta alcuna; ma dissero à i Corrieri, che haurebbono risposto à bocca. Dunque essendo colà arriuati; diedero di commun consenso questa risposta, che haueuano certo gran desiderio di seruirlo fedelmente, già che non poteuano in modo alcuno negare di non esser suoi seruitori; ma che non lo

F po.

poteuano seruir fedelmente, se non mantenendo la fede, e la parola à Christo; perche sapeuano, che questa era la vera via della salute; la quale non voleuano per qual si voglia conto abbandonare; e che lo seruirebbono volentieri fino alla morte; purche non comandasse cose repugnanti à quella legge; che essi seguiuano; che mentre si tratterrebbono in corte, non darebbono alcuna dimostranza esteriore, dalla quale potesse à lui nascere appresso al Rè alcun nocumento; che se ciò non gli piaceua, intendesse pure, che tanto essi, come tutti gli altri soldati Christiani con le lor mogli, e figli erano apparecchiati più tosto à morire, che abbandonar la fede di Christo Saluator nostro. Molti si creserò, che il Tono non hauesse à bene vna sì seria, e secca risposta; mà egli si contenne per all'hora, e di poi anche dimostrò chiaramente d'hauerla approuata. Imperciòche da lì in poi stimò più i soldati Christiani; nè danneggiò mai più, ò con parole, ò con fatti alcuno di loro. Frà Paggi più nobili, de i quali nelle cose di casa più domesticamente si seruiua, ven'era vn principale sì per la nobiltà, come per l'indole; ilquale frà tutti gli altri maggiormente amaua. Alcuni amici fallaci spingeuano grandemente costui, acciò volesse almeno fintamente dalla fede scostarsi; tanto che tutto il dì con importunissime preghiere tentandolo non tralasciauano alcuna sorte di artificio per impetrarne à forza il consenso. Frà le altre cose finsero, che il Tono gli hauesse mandato à dimandar la corona, & il reliquiario; mà nè con

minac-

minacce, nè con carezze poterono ottener da lui ciò che voleuano. Offesi finalmente di così seuera contradittione, l'infamarono appresso al Tono, come che egli fusse incostante; dicendo, che non lo sforzando alcuno, haueua tralasciato d'esser Christiano. Non molti giorni doppo occorse, che dando egli l'acqua alle mani al Tono, & essendoli da lui detto, che haueua inteso, che egli non era più Christiano, e se ciò era vero, ò nò. Rispose con animo franco, e pronto, che egl'era Christiano, e che era stato tale infin dalle fasce; e che non haurebbe mai lasciato d'essere per causa alcuna; che desideraua d'eseguire ogni suo comandamento; purche non gli ordinasse di lasciar la fede. E che se per questo ei vorrà, che gli sia mozza la testa, stà di presente apparecchiato, e pronto ad obedirlo; e ciò dicendo scuopri con le mano il collo, lo stese, & l'offerì al colpo, quale pensauano molti, se gli douesse dare dal Tono; perche così con altri somiglianti, che gli haueuan fatto resistenza si era portato; ma cosa molto diuersa auuenne, e lontana affatto dal loro pensiero; essendo che non solo di buon'animo ciò sopportò, ma ancora approuò, e lodò sommamente quella risposta; si che rimase vincitore il Giouane, e da li impoi fù maggiormente stimato dal Tono. La madre di questo Giouane sì per il lungo tempo, che era stata Christiana, (perche in questa Città è la più antica di tutti li Christiani) sì per la segnalata sua virtù, è straordinaria nobiltà, è tenuta in gran veneratione tanto appresso i gentili, quanto appresso

à i Christiani; à sue richieste, e preghi ritornò vn Padre à visitare i Christiani di quella Città, de quali non vi fù alcuno, che non si confessasse, & communicasse ancora, se pur gli era permesso dall'età. Fù à tutti communemente di grande edificatione, e gusto, che per causa loro, particolarmente in tal tempo, si fusse il Padre esposto à pericolo della vita; e desideràuano di trattenerlo più lungo tempo appresso di se, ancorche corressero pericolo di perdere insieme con la robba la vita.

Delli Christiani del Regno di Bungo.

TRè luoghi già haueuamo nel Regno di Bungo; il primo era in Tacatà; il secondo in Notsù; il terzo in Xinga; nel primo de' quali risedeua il Superiore di tutti, che stauano in questo Regno. Tacatà, & Notsù appartengono al Dominio di vn solo Signore. Ma Xinga stà sottoposta all'Imperio d'vn'altro; ambidue però sono Gentili; si che dall'vno, & l'altro sono stati scacciati li nostri, non senza gran dolore de i Christiani, e rouinate le Chiese; pigliando in tutti i luoghi gran piede la persecutione dell'Euangelio. Ne i giorni prescritti à nostri per partirsi si vidde gran concorso di chi si voleua confessare. Non vi mancarono di quelli, che molte leghe vennero lontano per ciò fare; & per dar l'vltimo saluto, & abbracciamenti alli Padri. Mà erano tanti, & tanti, che fù necessario

rio à Sacerdoti vdirli giorno, & notte, acciò non ne rimanesse alcuno scontento. Essendo partiti i Padri, cominciò ad esser combattuta la costanzà de' Christiani, frà quali, se bene alcuni vinti dalle minacce cederono; nondimeno più furono quelli, che nelli stessi spauenti, e minacce più forti diuennero, e generosi, tanto che alcuni diuentorno glorioſi Martiri.

Li primi soldati di Christo, che si presentassero alla battaglia furono sette cioè due mariti con le sue mogli, e trè figliuoli. Questi, non potendoli i ministri del Diauolo nè con carezze, nè con minacce de tormenti gettarli giù dall'alta, e ferma Rocca della fede; incominciorno in questa guisa ad esser tormentati. Primieramente, acciò s'arrossissero, furono condotti nudi in giro per le strade più frequenti del Castello; concorrendoui tutti per vedere. Si girò vna lega in circa battendosi vno di essi per nome Benedetto con aspri flagelli; ilquale hauendo salito vna certa montata, per quanto si può credere, senza alcun sentimento di trauaglio, riuoltatosi à compagni; se questa fatica, disse, fusse stata da noi presa per causa di guadagno; ò quanto difficile, e quanto malageuole ci parrebbe; mà Dio è quegli per cagione del quale l'habbiamo presa; egli fà sì, che non sentiamo difficoltà alcuna; à lui douiamo le debite gratie quanto possiamo. Ricondotti dipoi d'onde erano stati leuati, furono posti dentro ad vn luogo molto ristretto fatto artificiosamente con gran traui, e cãne, acciò fusse publico vicino alla strada. Quiui

furono chiusi, e legati dentro a sacchi, come fù fatto nelle parti di Camo, e l'vn fù posto sopra l'altro. Ma Benedetto à posta fù messo sotto tutti, acciò ne rimanesse pesto, & oppresso. Questi essendo per ignominia, e scherzo condotto insieme con gli altri con la mano sinistra (imperciochè con la destra era tutto intento à disciplinarsi) portaua vn lungo cannello pieno d'acqua santa, con la quale aspergeua se stesso nell'andare, e li compagni. Ma mentre lo poneuano nel sacco, gli furono legate le mani strettissimamente al petto con quel cannello, la qual cosa gli apportò non picciolo tormento, perche gli conuenne lo stare, come si è detto, così pesto, & oppresso da gli altri per lo spatio di vn giorno, e di vna notte intiera; tanto che necessariamente mancandogli poi sensibilmente con le forze gli spiriti, gl'istessi Guardiani pensauano, che ne mandasse hormai fuora l'anima. Dunque pigliatolo lo portorno sù le spalle, acciò fusse curato alla casa di vn certo Christiano; perche non poteua egli camminare co' suoi piedi. Mà auanti che l'incominciassero à medicare, con gran forza s'adoperarono per torgli la fede; e perche egli mai non volse acconsentire, lo portorno all'istesso tormento, d'onde l'haueuano leuato; sinche il giorno seguente vedendo più chiari segni della sua morte vicina, lo riportorno alla casa del medesimo Christiano, doue sù la sera rese il suo appunto Benedetto spirito à Dio, quale per riceuere la corona immarcescibile, trè giorni doppo l'essere stato preso se ne volò felicemente, come

speria-

sperіamo, in Paradiso. E perche sapeuano li Gentili, che i corpi di quelli, che per la fede moriuano erano in grandissima veneratione appresso à i Christiani, & in gran pregio; strascinorno sopra vna grossa stora fin fuori del Castello il corpo di Benedetto, & alzando vicino al fiume vna gran catasta di legne, l'abbrugiorno; spargendo nell'acqua le sacre ceneri, e l'ossa mezze abbrugiate, acciò non fussero riconosciute, ò ritrouate. Nondimeno vn certo Notatore, fingendo di voler pescare, ne tirò fuori alquante, che poi furono condotte in Nangasachi, doue riuerentemente, come conuiene, si conseruano. Era nato questo veramente Beato Benedetto nel Regno chiamato Teunocuni; e quando conseguì la palma haueua quaranta sette anni; fù sempre feruente, e per la rara sua diuotione insigne; per laqual causa pare che Dio Nostro Signore gli habbia voluto concedere vn sì felice, e glorioso fine. Gli altri sei compagni, che non poterono èsser piegati da i Ministri, furono tratti fuori de sacchi, e lasciati andare (perche gli auuersarij nón haueuano autorità di ammazzarli) e vennero poi banditi in Nangasachi, doue adesso si trouano. Tutto ciò occorse nel Mese di Aprile. Nel medesimo tempo trè altri furono al combattimento prouocati, cioè Clemente, & due suoi figliuoli Michele, & Lino; mà dimostrandosi essi forti, non gli fù dato altro fastidio; e così liberi, come gli altri, e senza danno, furono licentiati; dipoi nondimeno comandando il Signore di quella terra, ilquale era da

Camo, che i Christiani violentemente fussero sforzati alla ribellione della fede, fù di nuouo chiamato al Tribunale Clemente, e trauagliato alquanto, facilmente cede; anzi che fece di man sua propria vna poliza sigillata, nella quale non sapendo ciò i figliuoli testificaua, che non solo egli, mà i suoi figli ancora Michele, & Lino rinuntiauano al Christianesimo. Il che hauendo inteso Michele grandemente si dolse, nè si potè contenere di non andare insieme col fratello Lino à ritrouar subito il Gouernatore; alquale d'accordo costantemente tutti due dissero, che non haueuano mai mutato proponimento, nè tralasciato di essere Christiani. E che se sarà lecito loro di viuere con questa fede, riceueranno ciò da lui per benefitio singolare; mà quando nò, faccia pur' egli quello, che più li piacerà, & intenda che essi sono Christiani. Io, disse il Gouernatore, hò giurato di non volere nè fauorir li Christiani, nè dissimulare alcuna lor cosa; sì che andate pur'adesso in buon' hora; perche io voglio più maturamente sopra questa cosa consigliarmi, e seriamente determinar ciò, che si conuenga fare; così disse egli, e consiglioßi; mà non fù molto lunga questa consulta; perche hauendola finita, quell'istesso giorno mandò soldati armati, che conducessero à se legati Michele, & Lino, & insieme con essi il Padre loro Clemente; il quale pensaua, che si fusse pentito della scrittura già fatta, e che fusse del medesimo parere co i figliuoli. Furono condotti alla Rocca tutti trè, che per l'allegrezza brillauano; di poi anco-

ra

ra Misia moglie di Clemente, e Massentia moglie di Michele co i figli; de i quali Pietro, che era il maggiore non haueua più di quattordici anni; questi ancora restorno soprappresi da contento grandissimo; credendo, che si fusse presentata occasione di perder la vita per amor di Christo.

Essendo entrati dentro alla Rocca, li diuisero tutti, & li spartirono in luoghi diuersi; credendosi, che più facilmente in questa guisa si fariano mutati; mà occorse il contrario; perche niuno di loro diede pur'vn segno di pusillanimità, ò di timore. Il che hauendo veduto il Gouernatore, comandò che trè ne fussero strettamente legati, e chiusi dentro à sacchi, cioè Lino, e Massentia moglie di Michele, e Pietro suo figlio, acciò che questi per tormento, & gli altri per tema dalla fede si distogliessero. Et acciòche fusse più aspra la tortura, misero dentro à sacchi vna gran copia di spighe di grano, lequali furono causa di vn generoso parlare congiunto con vgual prodezza, che mostrò Massentia. Perche vn certo Ministro mossosi à compassione di lei, volse tor via dal facco, che le era toccato destramente quelle spighe; il che non sopportò ella in modo alcuno, dicendo, che haueua voglia di offerir non solo quel corpo à i tormenti, mà dieci altri ancora, se tanti ne hauesse hauuti; che facile gli pareua, e dolce quella presente pena; si che non togliesse dal facco quelle spiche, perche se altrimente facesse, l'haurebbe ella stessa senz'altro accusato al Gouernatore. Dunque fù posta come gli altri dentro alle spighe.

Et

Et era quiui vn bel sentire del fanciullo Pietro, che dal suo sacco con parole gratiose rincoraua la Madre Massentia, & Lino suo Zio; esortandogli, che non volessero à modo alcuno mostrarsi pusillanimi, ò vero codardi. Rivoltatosi poi alli Gentili gli annisò, che non haueße alcuno di loro ardire di falsificar qualche lettera per conto suo; perche se per questo egli fusse stato lasciato andare, se ne sarebbe partito ad vn tratto verso Meaco, e si sarebbe querelato appresso al Vicerè della astuta malignità loro; professando apertamente non senza pericolo di essi di esser Christiano. A Lino, perche stando entro al sacco faceua oratione vocale, fù messo vno sbadaglio di canne in bocca, e legatogli dietro al collo; mà poco doppo hauendo di lui compassione li sbirri, glielo leuarono contro voglia di lui; perche con gran voci gridaua, che gli fusse di bel nuouo posto; il che fu fatto, acciò non fusse poi ridetto al Gouernatore, che essi gli haueßero vsato questa pietà; si che stette con quello sbadaglio in bocca tutto vn giorno, & vna notte. Desideraua vn certo Giudice di fare in tutti i modi, che rimaneße Lino sano, & saluo, onde leuatolo dal sacco, lo fece venire à casa sua, doue tanto egli, quanto la moglie con gran lagrime lo pregarono, che voleße fingere almeno per trè giorni di esserßi ribellato; e che con questo gli hauerebbe conceduto la vita; donandogli di più volentierißimo dugendo scudi. Mà Lino facendo poco conto, e dell'argento, e della vita, rispose, che in nissuna maniera hauerebbe ciò fatto; di modo che furo-

no

no messi in prigione Lino, & suo Fratello Michele, dove seriamente si preparauano al martirio, che si aspettauano. Si misero altre vesti sotto l'ordinarie, acciò se per sorte fussero stati posti in Croce, hauessero potuto pendere da quella decentemente, e senza vergogna. Dalla prigione scrissero alcune lettere à gli amici, nelle quali chiaramente mostrauano conformità col diuino volere: la sommissione d'animo, e la diffidenza nelle sue proprie forze; desiderando, e richiedendo con grandissime preghiere di esser raccomandati à Dio, acciò lor fusse da lui impetrata perseueranza fino alla morte; lequali lettere non pongo io in questo luogo per breuità. Non posso però tralasciarne vna di Lino; perche da questa si potrà raccogliere il tenore delle altre, & è la seguente. Scriuo questa lettera con la gratia dello Spirito santo. Io se bene del tutto cattiuo, e peruerso pongo ogni mia speranza nella misericordia diuina. Ti prego quanto sò, & posso, che vogli per conto mio fare molte orationi à Dio Signor Nostro, & alla Vergine sua Madre annuocata nostra; pigliando gli Angeli, & i Santi tutti per intercessori; acciò non mi manchino le forze alla perseueranza. Io sono stato chiuso vna notte, & vn giorno in vn sacco di store; & perche non hò voluto rinegar Christo, sono stato messo in prigione con il mio fratello Michele; mi trouo assai bene animato, & apparecchiato à perseuerare nel seruitio di Dio con l'aiuto suo, e con le tue preghiere. Di nuouo ti prego vna; & due volte, e ti scongiuro, acciò

non

non vogli tralaſciare di pregare Dio Signor Noſtro per me, che mi conceda nel ſuo ſanto ſeruitio vna perſeuerante coſtanza; perche ſon peccatore, ne in altra coſa hò confidanza, fuor che nella ſua gratia. Stà ſano queſto dì ſeſto della ſeſta Luna.

A i 13. di Luglio, ſette dì doppo la preſa loro, fù data la ſentenza contro à queſti due fratelli, che fuſſero abbrugiati viui; la qual nouua, e denuntia apportò loro grande allegrezza, e gran ſollazzo. Eſſendo eſſi menati fuor di prigione, e condotti al luoco del ſupplicio, Michele voltatoſi al fratello Lino; dunque, diſſe, ò fratello mio tocca à noi ſoli di morire per Dio? perche ſi doleua egli, che ſuo Padre, la moglie, & i figli non ſortiſſero sì felice fine della vita. Mà Dio in parte eſaudì il deſiderio ſuo; imperciòche facendo vſcire Maſſentia del ſacco, nel quale fin' all'hora era ſtata legata, la conduſſero in quel luogo, doue ſtaua il Marito, & il Cognato, non per voglia, & animo, che haueſſero d'ammazzarla; mà con penſiero di eſpugnarla per via di paura, e per horrore della morte preſente. Hauendola Michele veduta, e creduto di douer'hauerla per compagna ne i tormenti, ſi rallegrò aſſai; maſſime hauendo inteſo da vn certo Miniſtro, che ella per queſto era ſtata chiamata, acciò moriſſe inſieme con eſſo lui, che perciò molto lo ringratiò con allegro ſembiante di nuoua sì gioconda. Mentre che dalla Rocca erano condotti al luogo del ſupplicio, che era lontano vna lega in circa, gli vennero incontro alcuni Chriſtiani, i

qua-

quali inchinandosi fino à terra auanti Michele, gli fecero gran riuerenza; conoscendo infin d'all hora, & honorando nella persona di lui la straordinaria degnità del Martirio, la quale andaua in quel punto à riceuere; e lo richiesero, che si volesse degnare di raccommandarli à Dio; ma egli li pregò, che quanto prima si rizzassero; non stimandosi degno di tanto honore. Quando gli conuenne passare per quel distretto, doue quel feruente, e veramente diuoto Benedetto (del qual sopra si è detto) era stato abbrugiato, e d'onde era salito vincitore al Cielo: chinando tutti il capo riuerentemente lo riuerirono. Vn certo seruitore di Michele vedendo, che tutti camminauano à piè nudi, offerse loro le scarpe; le quali essi però rifiutarono, dicendo di voler sopportare quella sì poca fatica per amor di Dio; anzi che di più desiderauano di porre i piedi frà gli aspri, & acuti sassi per sentir qualche sorte di vero dolore. Massentia graue, & honorata Matrona, che non era altrimente auuezza à faticare, & che per quattro giorni buttata per terra era stata legata, e poco prima tratta fuor del sacco, fece tutto quel viaggio à piè nudi con tanta allegrezza, come se sen andasse ad vn sontuoso banchetto, non senza molta marauiglia dell'istessi Gentili.

Si venne finalmente al luogo dedicato al sacrosanto holocausto, nel quale si vedeuano trè colonne di legno ritte in alto, & ben fitte sotterra, alle quali doueuano esser legati i Santi Martiri. Quì ciascuno di loro, pigliandosi la sua per

lo

lo spatio di mezz'hora inginocchioni vi fece al piede oratione con grande affetto di diuotione, come ricercaua quel tempo. Finita che fù l'oratione, diedero le corone, & i reliquiarij alli Christiani, che erano presenti, acciò non si abbrugiassero. Dipoi Michele, & Lino leuatisi le vestimenta di sopra, abbracciarono le colonne, riconoscendo il beneficio, che per mezzo loro erano per ricevere da Dio, douendo essere trasferiti da terra in Cielo à contemplare la diuina bellezza. Esortauano i Manigoldi, che gli volessero legare, liquali ben tosto gli compiacquero. E fù intorno alle colonne messa gran copia di paglia, alla quale dato che fù il fuoco, incominciarono ad inuocare i santissimi nomi di Giesù, & di Maria; di poi à dire il Credo; & finalmente fissando gli occhi in Cielo, resero felicemente l'anime sue purgate non meno dall'ardente fiamma della carità, che dal fuoco elementare, nelle mani del Creatore. Frà tanto gli auuersarij spingeuano Massentia, e l'esortauano con importunissime ragioni à volere abbandonare la fede; mettendole innanzi la morte del marito Michele, e del Cognato Lino. Ma ella, che ne desideraua vna simile, non si spauentò punto; trè volte si prouò, e volse leuarsi la veste di sopra per gettarsi come vna S. Apollonia nella ardente fiamma; ma li Manigoldi con la fune, che le haueuano legata al collo, la riteneuano; sperando di potere impetrar da lei qualche mutatione di parere; che per questo introducendola in vna casa vicina, incominciorno à

à far-

à farle istanza: à stimolarla: à scongiurarla: à trattare con essa con ogni artificio, acciò volesse mutare opinione. Mà ella per il contrario li pregaua, che non le recassero più fastidio; perche non mai hauerebbe fatto quel che essi voleuano; & acciò che se'l persuadessero di certo, e veramente lo credessero, si sforzaua di scappar dalle mani loro, e dalli loro legami per andar in fretta à gli ardenti corpi de Martiri. Dunque vedendo li Ministri, che si affaticauano in darno; la condussero al luogo dell'incendio, doue il Carnefice; toccandole due volte il collo con vna spada affilata minacciaua di douerle troncar' il capo, se non faceua quello, che se le comandaua; mà ella con atto non altrimente donnesco, diede di piglio à i capelli, che le correuano sparsi giù per le spalle, e frettolosamente se li trasse dinanzi, acciò non fussero d'impedimento alla ferita; dipoi stendendo il collo, auuisò il carnefice, che facesse pure l'offitio suo; perche ella non sarebbe ritornata indietro dalla fede sua in eterno. Appena hebbe dette queste parole, che alzò egli la spada, & essa la voce, con cui chiamò il dolce nome di Giesù; & quegli le spicca dal busto l'innocente capo; l'anima sua fù condotta in Cielo da gli Angeli, & il corpo fù posto da Ministri dentro à quel fuoco ardente, doue insieme con gli altri due si risoluè in ceneri; le quali, acciò non fussero raccolte da Christiani; posero mescolate con certa altra terra vicina dentro à sacchi, e le gettarono nella più fonda parte del fiume, acciò non fusse chi le cercasse; ò le trouasse.

Non-

Nondimeno il giorno seguente vn certo Christiano trouò alcuni fragmenti d'ossa abbrugiate nel luogo doue erano stati martirizzati, e dipoi ne furono ancora ritrouate dell'altre additate da vna luce celeste, che sopra di esse fù veduta, come molti Christiani testificano.

Vna sorella di Michele, e di Lino per nome Marta, quale andando essi al martirio, gl'era andata insieme con molti altri incontro, e gli haueua dato l'vltimo à Dio, e richiesti ancorà, che volessero essere ricordeuoli della persona sua appresso à Dio; hauendo visto co' suoi occhi tutte le cose, come erano passate, fece sapere à suo Padre Clemente, & à Pietro Nipote suo da canto di fratello (quali ancora erano tenuti ristretti dentro alla Rocca) il glorioso trionfo de i trè Martiri; i quali diceua ella d'hauer' honorato, e riuerito come quelli, che già di Dio si godeuano; per lo che stessero pur'essi forti nella fede, & volentieri per' amor di Dio si offerissero à i tormenti; non temendo punto di sopportar' ancor la morte; che se per sorte hauessero animo di ritornare in dietro, e di dar bando alla santissima Religione; intendessero pure, che oltre che incorrerebbono in grauissima offesa di Dio, & dannatione dell'anime loro; di più ancora sarebbono rimasti appresso à gli huomini dishonorati, & infami. Clemente dunque hauendo fatto già professione apertamente al Gouernatore della sua fede; & hauendo detto, che si pentiua della sua passata pusillanimità, & che era apparecchiato à voler' insieme co' figli più tosto morire, che

di

di nuouo timidamente lasciarla, trè dì doppo la morte di quei Martiri hebbe licenza d'andarsene per li fatti suoi; e senza farle altro danno gli fù permesso di viuer Christiano co i Nipoti. Sì che ritornato al combattimento ottenne vittoria, laquale hauerebbe hauuto molto più gloriosa, se insieme co'figli fusse arriuato per mezzo del fuoco al suo trionfo.

Oltre à questi Martiri illustri più e più altri ancora grauemente combattuti diedero di se buonissima testimonianza; mostrandosi nella fede straordinariamente costanti. Riferirò due, ò trè esempij frà molti in questo luogo per non esser lungo se volessi raccontargli tutti ad vno ad vno. Primieramente mi souuiene di vn certo Christiano molto insigne nel culto della santa fede, ilquale spesso à nome del Tono, à cui seruiua fù spinto da trè persone, che si sforzorno d'iniquamente persuaderli, che finisse vna volta questo esser Christiano; il che non hauendo potuto altrimente impetrare, determinò l'istesso Tono d'andarlo à trouare in casa propria, per veder se poteua persuaderli questo medesimo. Il che essendoli arriuato all'orecchie, lasciando in casa la sua Catana (Catana chiamano essi la spada) anzi il pugnale ancora, contro l'vsanza del Giappone, andò ad incontrare senz'armi il Tono, e gli disse. Io Signore hò fermissimamente appresso di me stesso deliberato, e stabilito di ritener per sempre quella fede, che io professo; nella quale spero di conseguire la salute dell'anima mia;

per laqual cosa se V. S. non vien' à ritrouarmi in casa per altro conto, che per volermi persuadere il contrario, non accade, che passi più auanti, & in questo istesso luogo, doue hora siamo, mi potrà troncare il capo. Detto che hebbe questo si spogliò infino all'ombilico, & stese il collo al colpo, se così colui voleua. Vn figlio suo di noue anni veduto che hebbe in vn tale atto il Padre, si cominciò à sbrigar da torno le vesti anch'egli per imitarlo: si sueste: s'inginocchia, & offerisce il suo tenero collo al fiero colpo; nè molto doppo ancora la Madre, & la Nonna escono di casa per offerire al modo medesimo la vita per la fede; laqual tanto grande, e ferma deliberatione d'animi hauendo il Tono veduto, mosso à compassione, pianse dirottamente, e vinto da sì rara costanza se ne tornò à casa sua; ma non molti giorni doppo intimò à quel suo cliente, che andasse in qualunque altro luogo, doue più gli piacesse lontano da suoi confini, che non voleua più annouerarlo frà li suoi; si che venne poi à Nangasachi non senza gran dolore di non hauer potuto meritar la palma del martirio.

Vn nobile Christiano per nome Tito fù molto violentemente trauagliato dal suo Tono, & instigato più volte, acciò volesse rinunciare alla fede; laqual però egli costantissimamente mantenne. E frà gli altri trauagli non fù il minore quello, che dirò. Ordinò il Tono, che Tito gli mandasse il suo figliuolo di noue anni nella Rocca, laquale è lontana dalla casa di Tito due leghe; obedisce, e gli manda Matteo suo figlio.

Doppo

Doppo due giorni comanda di nuouo il Tono, che gli mandi nel medesimo luogo la sua figlia maggiore di anni quattordici; perche egli haueua già ammazzato Matteo (fingeua d'hauer ciò fatto) per non hauer voluto abbandonar la fede; obedisce ancor quì Tito, e gli manda la figlia. Non molto doppo gli fà sapere, che ancora la figlia è stata ammazzata, e che se egli non vuol rinegare la fede, commanda fin d'all' hora, che egli faccia venire prima l'altro suo figlio di anni 16. e dipoi anco la moglie. Obedisce Tito in tutto, e per tutto appuntino; volendo non più presto hauer moglie, e figli, che restar priuo della fede. Il Tono hauendo posto ciascuno di essi in diuersi luoghi, si sforza di persuader loro, che vogliano lasciar'homai d'esser Christiani; e quando ciò ricusino, intendano pure, che hanno da morire. E subbito per far, che si credesse ciò, che egli diceua, comanda che Marina, & vn suo figlio si spoglino; dipoi (essendo all'hora il maggior rigore dell'Inuerno) gli fà gettare addosso dell'acqua aggiacciata; e di più à Marina per trè giorni non fù dato cosa da Mangiare; & à Simone furono torte mòlto crudelmente le braccia; e perche egli diceua, che non si sarebbe mai partito dalla fede; gli furono dati trè schiaffi. In somma in diuerse maniere tormentati, non diedero segno alcuno di viltà di animo. Qui non sapendo ciò che fare il Tono; perche si vedeua vinto, e confuso con gran vergogna; fece esporre vn' imbasciata à Marina, per la quale le faceua sapere, che le concedeua

di poter viuere Christianamente, se ella credeua di potersi saluare nella sua Religione; mà con patto però che sforzasse i figliuoli, i quali non poteuano ancora intorno à ciò sapere il fatto suo, che se ne ritornassero à gli antichi riti della patria. Mà ella più che mai animosa rispose, che haueua non solo offerto à Dio la vita sua; ma ancor quella de figli; per tanto intendesse, che essi non haurebbono altrimenti seguitato altra strada, che quella stessa, che seguiua la madre. Mentre dunque queste cose si fanno, haueua comandato il Tono, che Tito fusse ritenuto prigione, e guardato in casa sua, acciò che non potesse venire alla Rocca; & volse, che si pigliassero in nota minutamente tutte le cose di casa di esso, fino alle cose da mangiare, senza lasciare, che potesse godere di prouisione alcuna. Tanto che fù necessario, che i vicini lo prouedessero di alcune cose, acciò non si morisse meramente di fame. Finalmente mandò il Tono vn suo fratello carnale alla casa di Tito con vna squadra d'huomini armati, acciò gl'intimasse, che se non hauesse obedito à comandamenti del Tono, e mutato parere, doueua con vno de suoi figli esser' occiso. Tito per sì felice nuoua in luogo di risposta gli diede, come per mancia, vna Catana di gran prezzo, e due altre à due suoi amici; credendosi di certo d'hauer frà poco à morire. Seguitò l'esempio del Padre bramoso della sorte medesima Simone suo figlio; ilquale diede anch'egli in dono la sua Catana al Signor della Rocca, acciò l'anteponesse

à gl'al-

à gl'altri fratelli; eleggendolo frà tutti alla morte. Stupitosi di così fèria costanza il Tono lasciò di più perseguitarli, e gli lasciò viuer conforme à quel che essi voleuano nella Christiana professione.

Non men costante si mostrò vn nobile Christiano, nè meno fortemente conseruò la combattuta sua fede Lo chiamò vna volta il Gouernatore à casa sua, per stringerlo, & farli quella violenza maggiore, che poteua; mà non hauendo potuto espugnare la magnanimità di lui; li tolse à viua forza la corona, laquale ingiuria sopportò egli sì di mala voglia, e con tanto sdegno, che ritornato à casa gli mandò à minacciare, e dire, che se non gl'haueſſe quanto prima restituita la corona, sarebbe andato subito à darne querela al Tono; professando in sua presenza d'essere Christiano; auuisò ancora la sua moglie (laquale era gentile, e staua all'hora in casa del Gouernatore già detto suo parente) che se non haueſſe fatto sì col Gouernatore, che le mandasse la sua corona, se ne restasse in casa sua, e pensasse per l'auuenire di non essere altrimente sua moglie, già che la ripudiaua infin d'all'hora, se non vbidiua in questo ad ogni suo minimo cenno. Hauendo ciò inteso il Gouernatore, e vedendo che era così ostinato gli rimandò la corona; e la moglie ritornando da suo marito nascostamente si battezzò, apparecchiata anch'essa à morire con lui, se per causa della fede fusse sforzata à sopportare il martirio.

Vn Christiano alquanto negligente, e poco sollecito della salute dell'anima sua fù per giusto giuditio di Dio assalito dal Demonio; si che non haueua ardire di comparire auanti lui alcuno, che fusse à se medesimo consapeuole d'alcun misfatto, ò gentile, ò Christiano che egli si fusse; imperciòche palesaua le sceleraggini di ciascuno, ancor che fussero segretissime; trattaua però molto più seueramente in questo i Christiani, che i gentili; ilche fù causa, che molti ritornassero in se stessi, e si pentissero, temendo, che non gli auenisse vna simile cosa. I Gentili diceua egli, che erano della sua giuridittione, e li chiamaua pecore della sua gregge; i quali però da così stretta, e gran beneuolenza non riceueuano piacere alcuno; perche quando trattaua con essi si seruiua di vna sorte di voce, che pareua non gli promettesse altro, che minacce. Quando poi si vedeua auanti alcuni virtuosi Christiani, si componeua tutto, senza pur dire vna sola parola. Domandando tal'hora da beuere, se gli era portato dell'acqua, sopra la quale fusse stato fatto segretissimamente il segno della croce, la ributtaua; e tremando da capo à piedi non la voleua nè anco vedere; piacque però alla diuina bontà di liberare questo meschino per mezzo degli esorcismi da così cruda seruitù; il quale hora mena vna vita tanto feruente, e diuota, che è cosa da stupire. Vna certa donna desideraua grandemente d'essere Christiana, mà perche il marito ancora era gentile non ritrouaua strada per adempir questo suo sì giusto desiderio. Le parue

vna

vna notte di vedere vna donna di straordinaria bellezza, che l'esortaua ad abbracciare la fede di Christo; dalla qual visione rincorata seppe sì ben fare, e tanto s'industriò, che potè vdire le prediche del Catechismo, & esser'ancora finalmente battezzata; del che doppo alcuni giorni essendosi accorto il suo suocero, che era gentile, ne prese tanto grande sdegno, che la cacciò fuori di casa; sopportò ella questa ingiuria patientemente, e ritornando in casa di suo Padre, e madre perseuera con gran feruore nella fede confortata dalle parole di bellissime donne, come ella dice, lequali meutre dorme l'esortano alla perseueranza; promettendo d'impetrarle la salute da Dio.

Delli Christiani del Regno di Bugen.

IN quel tempo, che il Principe Xongo pensò di fare, chè la santissima legge di Christo Saluator nostro s'annullasse del tutto, e comandò che tutti i Christiani del Giappone abbandonandola ritornassero alle false sette de loro Idoli; Yecundono Signore del Regno di Bugen si ritrouaua nella Città di Yendo, d'onde scrisse à i Gouernatori del suo Regno, che eseguissero appuntino il comandamento del Principe. Primieramente dunque nella Città di Cocura, che è la principale di tutto il Regno, nella quale habitaua vn gran numero di Christiani abbrugiorno vna cappella edificata in vn Cimiterio da no-

ſtri fuor delle mura. E doppo ſei, ò ſette giorni parte con carezze, e parte con minacce cominciorno à tentare gl'animi de' Chriſtiani; mà hauendo trouato la maggior parte di loro forti, & coſtanti, gl'intimorno finalmente, che ſe non laſciauano d'eſſer Chriſtiani, hauerebbono fatto condur le loro mogli, e figlie nude intorno à tutta la Città per vergogna, e ſcherno; e poiche l'hauerebbono fatte cacciare dentro à luoghi infami, doue ſarebbono ſtate eſpoſte all'ingiurie di qual ſi voglia dishonorata perſona. Per tema di sì vergognoſo ſupplitio quaſi tutti da Dio ſi ribellarono, e per all'hora con alcuni pochi, che non volſero cedere, ſi diſſimolò. Frà li nobili, che viuono dell'entrate date loro dal Tono, il principale, e come capo de gli altri ſi chiama Cangayama Faitò Giacomo, ſpeſſo nelle lettere de gli anni paſſati nominato, sì per eſſer' egli molto nobile, come anco molto pio, & della fede, che profeſſa ſingolarmente diuoto. Queſti nel principio della perſecutione ſi ritrouaua nella Città di Iendo, e ſtaua occupato in edificare quella fortezza, nella quale lauorano dal Marzo paſſato inſino al dì d hoggi più di cinquanta mila huomini. Sono inſieme con lui molti altri nobili Chriſtiani, à i quali non hà dato alcun faſtidio Yecundono, perche tiene per coſa certiſſima, che almeno Faitò non potrà mai con qual ſi voglia artifitio, ò tormento eſſer ad obedire in queſto perſuaduto; come perſona, che certo gran pezzo fà gli haueua dimandato, ancorche haueſſe più autorità appreſſo il Tono ſteſ-

ſo;

so, che quando si douesse trattare con esso lui di rinegar la fede, non si perdesse il tempo in mandare, e rimandare innanzi, & indietro l'imbasciate; ma gl'impetrasse dal Tono, che subito gli fosse mozzo il capo; perche in somma non mai si partirebbe dalla fede. Può esser causa ancora di questa dissimulatione, e silentio di Yecundono il vedere, che se si fusse messo alcuno impedimento di potersi saluare à questi huomini, hauerebbono subito lasciato il seruitio del Principe, per cui si adoperauano per non trouarsi senza apparecchio à sopportar la morte; oltre che se egli ammazzaua Faitò Giacomo, ò lo mandaua in bando, restaua priuo del più segnalato Capitano, che hauesse in tutto il Regno.

Rimasero in Cocura alquanti nobili, liquali non erano andati à prouedere, e porre in ordine la Rocca del Principe. Vno di questi fù Ongazauaxa Yosamburo, che in nobiltà facilmente superaua tutti gli altri, & era genero di Giacomo. Questo assalirono fortemente i Gouernatori primieramente per mezzo degli amici di lui, dipoi d'altri ancora, che ò per l'autorità, ò per affluenza, & artifitio di parole molto appresso di lui poteuano; mà non facendo niente con questo; lo venne à ritrouar sua Madre, & altri parenti gentili, che con le lagrime sù gli occhi rimprouerauano la beneuolenza del Tono: la liberalità in arricchirlo di tante rendite: la stima grande in eleggerlo per li negotij di maggior' importanza;

di-

dicendo, che tutte queſte coſe, e molto più che potrebbe ſperare douea perdere inſieme con la vita, ſolo perche non voleua con alcune parole rinegar la ſua fede; egli però tutti queſti diſcorſi vdì ſenza mouerſi punto; ſtimandoli da niente. Hora hauendo diuolgato la fama, che Yecundono veniua dalla corte Yendana à Cocura; credendoſi Yoſamburo di douer ſenz'altro per comandamento di eſſo morire; non hauendogli voluto obedire, mandò à Nangaſachi à domandar con grande inſtanza al P. Prouinciale, che prima che veniſſe Yecundono ſi degnaſſe mandarli vn Sacerdote, da cui co i Sacramenti della confeſsione, e communione poteſſe eſſere al combattimento incorato. Acconſentì alle giuſte preghiere il P. Prouinciale; e gli mandò vn Sacerdote, che non ſenza gran difficoltà per le continue guardie de ſoldati ſen'entrò nella Città; ſtette li due, ò trè giorni in caſa di eſſo: diſſe Meſſa, & vdì la confeſsione non ſolo di Yoſamburo; mà ancora della moglie; e della Madre, e di molti altri della famiglia loro. Venne finalmente Yecundono, e fatto conſapeuole delle riſpoſte di Yoſamburo, diſſe, che gl'era troppo giouane, nè tanto ſollecito della ſalute dell'anima ſua, che poteſſe determinare di voler morire per quella. Che era genero di Faitò, & che per queſto era Chriſtiano, e ſi ſpacciaua per coſtante. Và, diſſe, ad vn ſuo ſeruo, e dilli da mia parte, che non è tempo di eſſer tanto officioſo, e corteſe, e che abbandoni la religione pellegrina, & obediſca à i comandamenti del

Rè.

Rè. Ma egli rispose, che non era altrimente Christiano per dar gusto, e piacere ad alcuno, ò per gentilezza, che egli vsasse; ma perche sapeua certo, che per conseguir la salute non v'era altra via, che la legge diuina; laquale per questo egli nè rinegar voleua, nè discostarsi da lei pur' vn punto. Passati alquanti giorni, mandò Yecundono due polize l'vna, & l'altra di breue scrittura; in vna di esse era scritto; che se bene il Rè, ò il Principe, ò Yecundono comandasse il contrario, non lascerò io d'esser Christiano; Nell'altra era scritto così. Abbandono la Christiana legge: rinuntio à i riti, e costumi Christiani, e ritorno volentieri all'antiche sette de' maggiori. Dipoi comanda, che egli segni quella che più gli aggrada, e la quale egli accetta; deliberando prima maturamente qual di due più gli conuenga. Yosamburo, che già à bell'agio haueua lungamente deliberato, segna senz'altro quella poliza, in cui stauano registrate queste parole, che non voleua obedire nè al Rè, nè al Principe, nè à Yecundono, quando gli comandassero, che ei rinegasse. Hauendo riceuuta questa poliza così segnata Yecundono, si tacque, nè fece più mentione alcuna di Yosamburo; ilquale si trattiene in casa sua, nè si lascia vedere in Palazzo. Non sappiamo ciò che sarà; ci par verisimile, che Yecundono aspetti, che ritorni Foitò Yendo per opprimere insieme il suocero, & il genero; mà non ritroverà altro in loro; che vn desiderio grande di perder la vita per la fede di Christo, & vn'inuitta fortezza in difenderla. Faitò frà gli

altri

altri Capitani di Yecundono è senza dubbio il principale, che perciò raccoglie molti frutti dalle sue molte entrate, delle quali fà largamente parte à suoi soldati (Imperciòche ne hà molti sotto la sua guardia tutti Christiani) e conforme à che ciascuno si porta nell'arte militare, & indestrezza nel combattere lo rimunera. Di questi molto pochi sono andati à Yendo; gli altri viuono nel medesimo luogo, doue Faitò possiede le entrate. Quando si cominciò primieramente ad Intonare questa procella; intendendo Agata moglie di Faitò, che molti della Città sarebbono andati ad ingannare, & atterrire questi soldati; preuenendoli con le sue lettere gli auuisò che stessero apparecchiati, e che non si lasciassero ingannare, ò mutare in modo alcuno, e che non temessero, che potesse nascer danno alcuno dalla loro costanza nella fede à Faitò suo marito; perche se per questo egli hauesse hauuto ad esser priuo di tutte l'entrate, hauerebbe tenuto ciò per gran fauore, e per somma felicità; e che ella sapeua benissimo l'animo suo, e che nessuna cosa gli poteua occorrere più grata, e gioconda, che essere sforzato à patire molti incommodi per amor di Dio. Fece molto l'auuiso di questa nobilissima Matrona; perche di molti che erano, trè solamente vinti cedettero, gli altri si dimostrarono saldi, e forti, perseuerando nella fede.

Erano fuor della Città in vn Tugurio certi poueri ammalati di lepra; e questi ancora assalì il Presidente di quel loco; minacciandoli, che se

non

non lasciauano la fede gli hauerebbe abbrugiati con tutta la casa. Risposero, che voleuano più tosto essere abbrugiati, che far quello, che comandaua, laqual fermezza d'animo hauendo veduto il Presidente, comandò non senza nota di scortesia, che andassero altroue ad habitare in bando.

Xinde Gioachimo, e Xozaimora Tomaso nella Città di Facatà del Regno di Chicugen sono vccisi per la fede di Christo.

NEl Mese di Maggio dell'anno passato 1613. per le ragioni, che in quelle lettere si accennarono, furno sforzati li nostri, che si ritrouauano nel Regno di Chicugen, tanto nella Città di Facatà, quanto nel Castello Aquizzuqui d'andarsene à Nangasachi; mà se bene essi si partirono, e furono distrutte le Chiese, e case nostre; non fù però dato fastidio à Christiani; mà quest'anno volendo il Rè estinguere affatto il nome Christiano per tutto il Giappone, & incrudelēdo per questo in ogni luogo la tempesta vniuersale, non è restato alcuno libero dal trauaglio. Portato dunque che fù l'editto del Rè in questo Regno al principio di Marzo, non si differì molto l'esecutione di lui; perche à i 12. del medemo mese comandò al suo Gouernatore il Principe di questo Regno, che publicamente ordinasse, che tutti i Christiani, quali stauano intorno alla Rocca in quella parte della Città, che si chiama Fuquòca, si radunassero in vn certo monasterio di Bonzi nominato Chisuacij; perche in quel luogo vi era vna piazza assai capace per l'esame, che si doueua fare;

al

alquale perche solamente furono citati i Padri di famiglia, non vennero nè le mogli, nè i figliuoli, nè li seruitori, come ne anco i Cittadini dell'altra Città congiuntà, che si chiama Façatà. Dunque radunatisi nel cortile di quel monastero i Christiani; ecco che soprauengono quattro Giudici insieme con il Gouernatore; chiamano ad vno ad vno in particolare i Christiani, e comandano loro, che scriuano i suoi nomi in vn libro à questo effetto preparato. Alcuni facilmente obedirono, altri pensando che il medesimo era scriuere il nome suo, e confessare di non esser Christiani fanno primieramente difficoltà, ma poi scriuono contro voglia, ò lasciano chi per loro vi scriua. Frà questi fù vn Christiano per nome Tomaso, che vedendo il titolo di quel libro; non iscriuerò già io, disse à i Giudici il nome mio in questo libro, perche non mi piace il suo titolo, il che era questo, Catalogo de retrocedenti, e ribellanti. Gli fanno istanza, che faccia quello, che tutti gli altri fanno; e l'istesso si sforzano di persuadergli gli amici; ma nè gli vni, nè gli altri ottengono l'intento loro; onde voltatosi à lui il Gouernatore disse. Il Rè non vuole lasciare in tutto il Giappone, nè pure vn Christiano; hor dunque se tu vuoi esser Christiano, doue starai? doue vorrà il Rè, disse Tomasso; & s'egli comandasse, che tu fussi chiuso primieramente, e legato fortemente in vn sacco, & poi affogato nell'acqua? volentieri sopporterò ogni cosa, replicò Tomasso. Ma se comanderà, che da vna croce tu pendi, che farai? son' apparecchiato

chiato al tutto, faccia quel che li pare.

Doppo questo ne venne vn'altro per nome Gioachimo, ilquale immaginandosi di certo d'esser chiamato alla morte per amor di Christo; auanti di vscir di casa stracciò alcune sue scritture segrete, e gettatosi inginocchioni auanti vn' immagine, rese gratie à Dio, & gli dimandò forze per lo futuro combattimento. Subbito dunque che li Giudici lo veggono comparire; primieramente à se lo chiamano con parole amoreuoli, & honorate; dipoi gli dimandano se stia fermo nel suo parere di non negar la fede, & di non obedire al comandamento del Rè; à i quali rispose, io son medico de i Padri della Compagnia di Giesù, e come vno de lor Doyuci; per tanto non s'hà da dubitare della mia fede; son Christiano, & Christiano voglio esser sempre mai. All'hora il Gouernatore voltatosi alli quattro Giudici; hauete inteso, disse, la risposta di Gioachimo, che ve ne pare? degno per certo, soggiungono essi, che si leghi con funi; vdendo questo Gioachimo subito da se stesso si voltò le mani dietro alle spalle per dare ad intendere, che volentieri si lasciaua legare. Onde fù subito legato, & posto da canto.

Essendo già sera, e licentiati gli altri Christiani dal Cortile di quel Monasterio, de' quali se ben la maggior parte non hauea rinegato, fù detto però ad alta voce, che haueuano rinegato; lasciorno solamente iui Gioachimo con Tomasso, ilquale perche non era ancor legato, & si era mostrato molto costante, scortesemente fù lega-

to

to da manigoldi, e furono posti ambidue così come stauano in prigione; doue il giorno seguente la maggior parte de nobili, mossi da ingiusta compassione vanno à tentar la fede di Gioachimo, ilquale come Medico gli haueua spesse volte sanati. Lo pregano, che voglia loro almeno permettere, che possano al Principe dire, che egli haueua già ceduto, e mutato parere; à i quali hauendo Gioachimo risposto, che non haurebbe mai ciò fatto, nè approuato, che essi mentissero in presenza del Principe, comanda Chicugendono Signor di quel Regno, che Gioachimo, e Tomaso siano condotti ad vn certo Pineto fuori della Città, doue stiano co i piedi sospesi pendendo capouolti, fin tanto che obedischino al comandamento, e gli conducano legati fuor d'vna porta principale della Città in vn luogo doue suol'esser gran frequenza di popolo; e lì da vn'altissimo Pino sospendono Gioachimo, e sotto lui Tomaso; tanto che i piedi di questo toccauano il capo di quell'altro, ma dal capo di Tomaso fino à terra era lo spatio di due canne. In questo modo stando essi pendenti verso la terra, ò più tosto inalzati verso il Cielo s'esortauano l'vn l'altro alla patienza: Ricordati ò Tomaso, diceua Gioachimo, di quello, che Christo Signor Nostro pendendo in Croce patì per noi; questo pensiero, soggiunse Tomaso, poco prima mi era venuto in mente, & assai mi consola, & mi alleggerisce questa pena, tanto che desidero patirne delle maggiori.

Men-

Mentre che così pendono, soprauuengono frà gli altri due persone nobili, ma Gentili per visitar Gioachimo; alquale essendosi accostato vno di loro così parlò. Già noi indouinauamo, che tu saresti arriuato à sì misero stato, quando noi saluteuolmente ti consigliauamo, che lasciassi la fede Christiana. Mi merauiglio, che tu sopporti vn sì crudele, e certo torniento per la tanto incerta salute dell'anima. Vdì queste parole quietamente Gioachimo, & essendosi vn poco raccolto; Io veramente disse, me ne starei tacendo, come hò fatto fin'hora; se non potesse parer nota d'inciuiltà il non rispondere ad huomini di sì grande autorità; risponderò dunque, & sò che non mi perdonerete; se voi perche sete clienti di Chicugendono, non dubitate punto per la sua riputatione di espor la vostra vita à qual si voglia rischio, tanto che se alcun di voi si dimostrasse infedele verso di lui, come indegno del nome di huomo non haurebbe più ardimento comparire; come io che son seruo di Christo, ilquale sò & credo, che egli è vero Signore, potrò mai ò abbandonarlo, ò rinegarlo, ò in qualunque altra maniera non riconoscerlo, ancorche per cagione di lui douessi sopportar grandissimi trauagli? Voi stessi certo sò, che la giudicareste per cosa abominenole, & indegna. Non seppero essi che dire; mà nella corte di Chicugendono fù quella risposta di Gioachimo molto lodata.

Essendo dunque stati per trè giorni in circa, e due notti intere appesi senza mutar proponimento, ò dar' alcun segno, che si potesse giu-

giudicare da gli anuersarij, che si sarebbono mutati col tempo; comanda Chicugendono Signor di quel Regno, che siano depositi; ma non perciò concedono loro alcuna quiete i Carnefici; anzi gli legano subito strettissimamente le braccia ad vna scala di legno; Doue alcuni Christiani andorno à visitarli, & confortarli tal volta con vn brodo di riso; imperciòche non hauendo mangiato in tutto quel tempo niente, erano grandemente per lo dolore, e per l'inedia stracchi; ma perche douena da quel luogo doue essi stauano passar Chicugendono, che non volea vederli, furono trasportati ad vna casa vicina sopra certe tauole; non potendo essi caminare. Doppo alcune hore di notte, aspettando essi la riuscita della cosa; ecco che vien loro portato nuoua della feliciſſima sentenza, cioè, che non volendo essi mutar proposito, & rinuntiare à Christo, douenano morire mozza la testa; per la qual nuoua rallegrandosi molto, si veggono in vn tratto comparire innanzi cinque, ò sei giouani delli più nobili della corte per eseguir' il supplitio (perche frà Giapponesi non è infamia di sorte veruna à tagliar la testa à rei per qual si voglia colpa; facendo essi ciò per isperimentare il filo delle spade) onde da quella casa i due innocenti rei furono condotti al luogo del supplitio non molto lontano. Tomaso perche era più Giouane, & haueua ricuperato alquanto le forze, fece quel viaggio à piedi; ma Gioachimo ancora molto stracco fù necessario, che fusse portato sopra le spalle d'huomini. Essendo già ar-

riuati

riuati al luogo destinato per lo tormento; conforme all'vsanza di quella gente vien loro ordinato, che s'inginocchino, & che aspettino il colpo. Obedisce subito Gioachimo; alquale mentre staua facendo oratione, fù con vn colpo solo spiccato il capo dal busto; ma Tomaso, che haueua dimandato qualche spatio per raccommandarsi à Dio, ne ottenne la gratia, ma breue; e doppo con vn'altro colpo gli fù mozzo il collo, & così ambidue portando in mano la palma del Martirio se ne volorno gloriosamente in cielo.

Haueua Gioachimo intorno à cinquant'anni; Medico non vltimo frà li migliori, ma però medicaua solamente i poueri Christiani, a'quali ancora senza mercede somministraua i debiti medicamenti. Vno de nostri gli mandò vna volta tal peso di argento, che valeua alcuni scudi (imperciòche non è vso alcuno di moneta in Giappone, ma si regolano pesando l'argento) acciò con quello potesse comprare le medicine per li poueri; ma Gioachimo non volse riceuerli; anzi si lamentò del Padre, che gli volesse togliere il merito. Era tanto semplice, e buono, che non se li poteua dire nè anco per gioco cosa veruna. Fù fatto primo Prefetto per la sua singolar diuotione della Confraternità del Beato P. Ignatio, che s'instituì primieramente in Chiesa nostra. In honore della Santissima Vergine, laquale egli grandemente riueriua digiunò sempre i giorni del sabbato. Il medesimo ancora faceua Tomaso; e perche era giouane, e feruente, aggiungeua al digiuno la disciplina il venerdì, & il sabba-

to ; mà essendo spesso sentito da i vicini il suono delle percosse, perche le mura, che tramezzauano erano deboli, se n'andaua di notte al lito vicino per flagellarsi. Egli fù vn principale di quelli, che nel tempo della persecutione esortauano li Christiani, che non ritornassero indietro. La stessa notte i corpi loro insieme con li capi furono sotterrati in quel medemo Pineto ; ma poco appresso furono rubbate le teste, e trasferite à Nangasachi, doue da nostri che gli haueuano battezzati, & confessati ancora per molti anni, furono riconosciute (perche erano ancora fresche) & hora con il debito honore, & riuerenza si conseruano. Li corpi ancora non molti giorni doppo furono tolti da vn certo nobile Christiano, & in vn suo podere honoratamente sepolti; e potremo ogni volta, che ci piacerà trasferirli altroue. I Christiani, che poterono pigliare qualche reliquia loro, se la tengono, e la riueriscono; nè mi marauiglio, che i Chistiani gli portino riuerenza ; hauendo detto fin'à vn certo Bonzo, predicando à suoi, voi non potrete giamai imitar Gioachimo, e Tomaso; essi senz'altro han conseguito la salute ; Dio volesse, che quanto essi seriamente si sono affaticati per la sua, io vedessi voi altri affaticarui per la vostra salute.

Xichirobioye Mattia nel Castello Aquizzuqui del Regno di Chicugen è per la fede giustitiato.

L'Istesso giorno che Gioachimo, e Tomaso offerirono se stessi, e la vita sua nella Città di

Fa-

Facatà à Christo Redentor Nostro, cioè alli 15. di Marzo nel Castello di Aquizzuqui del medesimo Regno perdè ancora per la fede, e ritrouò la vita Xichirobioye Mattia, huomo nella Christiana pietà molto insigne. Erano pochissimi Christiani in quel Castello all'hora, quando furono chiamati i nostri dal non mai à bastanza lodato Soyemone Michele Zio di Chicugendono Principe di questo Regno. Mà nell'arriuare, che vi fecero incominciò à propagarsi la fede in guisa tale, che nello spatio di due anni si contauano da cinque, ò sei mila Christiani; frà quali i più principali tenne à Battesimo questo Principe, & à sue spese edificò vn tempio molto bello per incitarli maggiormente alla diuotione. Dunque Mattia se bene era vno delli più antichi; nondimeno perche viueua frà Gentili, nè era persona dottrinata; anzi all'hora molto rozzo nelle cose Christiane, doppo che vdì le prediche, & fù presente alla Messa, cominciò à confessarsi, & à communicarsi spesso: concepì tanta diuotione, & feruore à poco à poco, che la spargeua con vtilità verso gli altri; perche à sua persuasione non solamente le persone di casa sua, che erano moltissime; ma molti altri ancora del medesimo Castello, de quali egli era come Padre, e Maestro, riceuerono la fede di Christo.

Dunque quando si diuolgò in quel Castello l'editto del Rè, del quale habbiamo già più volte ragionato, quelli che erano poco fermi, e stabili si partirono dalla fede (parlo io adesso solamente

de gli huomini, perche come si è detto fù in-
questo Regno comandato, che non andassero al-
l'esame le donne, i fanciulli, e li schiaui) de gli
altri settanta de primi si ritrouarono, che vol-
sero offerirsi al combattimento, i quali perciò
lasciarono al Gouernatore vna poliza di sua pro-
pria mano sigillata, nella quale diceuano, che non
haurebbono mai mutato religione. Non po-
tendoli dunque piegare il Gouernatore del Ca-
stello, scriue à Chicugendono, che i principali
non vogliono obedire al comandamento del Rè,
& che non può altrimenti tenerli in freno. Trà
tanto mentre, che egli aspetta risposta, manda
dieci huomini à Mattia, che gli parea più valo-
roso de gli altri, acciò lo spingano quanto sa-
no, & pollono con acconce parole à mutar pro-
ponimento. Questi entrati in casa di lui, in luo-
go di parole vsano violenza; in vn tratto per for-
za gli leuano la corona, che teneua appesa al col-
lo: strappano l'immagini de' Santi collocate de-
centemente in quel luogo; il che vedendo egli
ne pianse; e come soldato, dalle cui mani per
forza rapite l'armi, in cui confidaua, si spauen-
tò alquanto sul principio; mà ritornato in se
parlò così à quelli iniqui inuolatori, & assassini.
L'integrità della Christiana fede non consiste in
imagini, & in corone, ma in vna salda, & ferma
integrità di mente, dalla quale nessun di voi mi
potrà smouer mai.

Hauendo Chicugendono riceuùto le lettere
del Gouernatore d'Aquizzuqui; manda di volo
trecento soldati armati sotto la condotta di cin-

que

que Capitani, comandando loro, che opprimessero quei, che ricusauano obedire, & gli sforzassero à ritornare in dietro. Arriuati dunque al Castello i soldati insuriati conforme all'vsanza di quella gente, entrano dentro alle case: rubbano, e strappano l immagini de' Santi, le Croci, le Corone, & in somma tutte le insegne della religione Christiana; dipoi ritiratisi alla Rocca di quel luogo comandano, che chi non volesse allontanarsi dalla fede, fusse loro condotto legato innanzi. Menati che furono, per la gran confusione, ò li sforzano à ritornar senza esame; non sapendo essi ciò che i Giudici delle persone loro giudicassero, ò nell'essame istesso contro voglia de Christiani gridano, che sono ritornati in dietro; peròche non voleuano ammazzar tanta gente. Mà alla casa di Mattia, che era fuor del Castello, doue ancor si trouauano molti Christiani, mandano venti soldati, acciò che facciano vn pieno esame, al qual subito citano Mattia; il quale ancor che haueua già apparecchiata la tauola per andarsene à pranzo, e la moglie con preghi lo sollecitaua, che pranzasse; nondimeno assaggiando solamente non sò che cosetta, e dicendo, che per l'auuenire non haurebbe più hauuto bisogno di cibo; andò à trouare i soldati; vno de quali, tu sei, disse, quello, che hai scritto di tua mano di non voler partirti dalla Religione de Christiani? Io son quegli, disse Mattia; e sei tu hora del medesimo parere, soggiunse quell'altro? sarò ancora per l'auuenire (disse il soldato di Christo) aiutandomi Dio. Noi all'hora

vnitamente tutti dissero, ti persuadiamo amichevolmente, & alla buona, che tu vogli deporre questo pensiero, altrimente devi sapere, che i Capitani mandati da Chicugendono troppo severamente ti tratteranno; non voler poi quando non ne sarà più tempo dolerti, che non ti habbiamo chiaramente parlato, e deciferato il tutto. A gl'istessi Giudici, replicò all'hora Mattia, nient'altro risponderò, che questo istesso, che pur' hora hò à voi replicato. Doppo queste parole fortemente lo legano, e lo presentano à quei cinque Capitani; e non potendo smouerlo con varie ragioni di parere; diedero sentenza, che gli si tagliasse il capo. Incontanente è condotto di lì al luogo del supplitio fuor del Castello; rendendo sempre nel viaggio gratie à Dio per lo gran benefitio, e dimãdandogli fino al fine perseueranza; e stando già per esser ferito con alta voce sì che tutti, che erano presenti l'vdissero, disse, che egli per la fede di Christo volentieri moriua; poi gettandosi in ginocchioni, mentre si raccommanda à Dio gli fù troncato il capo. Vno di quelli, che erano presenti, & è intorno alli particolari stato interrogato di questa morte hà affermato con giuramento d'hauer'vdito dal manigoldo, che ferì il Santo Martire, che il capo già spiccato dal busto trè volte disse Giesù Maria; il che vdirono con marauiglia grande i circostanti, & fù cagione, che i gentili dissero, che egli haueua senza dubbio conseguito la salute; fù il suo corpo insieme col capo sepolto non molto lontano; ma hauendolo i Christiani trat-

to della sepoltura l'istessa notte ad vn luogo più decente lo trasferirono. D'onde di nuouo preso fù portato à Nangasachi alla casa di tutti i Santi fatta già Cimiterio commune de Martiri Giapponesi; doue fù honoratamente posto frà gli altri Martiri compagni suoi, co i quali regna gloriosamente in Cielo.

Oltre questo illustrissimo testimonio, che diede Mattia per la fede Cattolica, è degno ancora d'esser raccontato vn'altro di vna nobile Matrona per nome Anna; à cui (come la sua fortezza era molto palese in tutto il Regno) fece dire il principale di quei cinque Capitani, che rinontiasse alla Christiana fede, si come il Rè, & Chicugendono comandauano; le rispose ella, che si marauigliaua grandemente, che egli si fusse potuto indurre à mandarle vna tale imbasciata; non essendo io (disse) donna di tal'affare, che debba mai abbandonar la fede; e passando vna volta il Capitano stesso à cauallo là doue era la casa di lei mentre che andaua in corte di Chicugendono, uscì ella fuori nella strada, e pigliandoli arditamente con la sua mano le redini. Io vorrei, disse, Capitano, che tu sapessi, ch'io sono Christiana, & che Christiana morirò, ancorche io fussi con molti tormenti, e pene cruciata. Vergognatosi il Capitano di hauerla in questa guisa prouocata, la pregò, che se ne ritornasse in casa; promettendole, che da lì in poi non le saria dato fastidio, le quali parole non furono dette in vano; imperciòche tanto il Gouernatore del Castello, quanto Chicugendono

non

non hebbero mai più ardire di tentarla, chè abbandonasse la fede; onde ella diuenuta per Christo più ardente esorta, e con parole, e con l'esempio suo l'altre donne di quel Castello à perseuerar costantemente nella fede.

Li Christiani di questo Regno, e di Chicungo sono visitati da Nostri.

MEntre che incrudeliua la persecutione, vien mandato dal Padre Prouinciale vno de nostri insieme con vn Doyuco predicatore, acciò visitasse i Christiani di Chicugen, e di Chicungo, d'onde noi erauamo stati cacciati. Il frutto che si cauò dalle fatiche loro non fù picciolo; primieramente si battezzarono più di quaranta persone adulte; frà le quali vi fù vna certa vecchia di cento, e quarant'anni, che per troppa vecchiaia era sì sorda, che nient'altro intendeua, fuor che quello, che la sua figlia assai ben vecchia le stillaua all'orecchie. Dunque mentre che il Doyuco compagno del Padre ammaestraua alcuni nel Catechismo, à caso passò di là questa vecchia insieme con la figliuola, e dimandando, che cosa iui si facesse, le dice la figliuola, che lì si insegnaua vna Religione nuoua nel Giappone, senza laquale si diceua, che non era possibile conseguir la salute eterna; e che per questo era bene, chè ella ancora volesse vdire; acconsentì la madre, e per mezzo della figliuola le insegna il Doyuco le cose necessarie, lequali ha-

hauendo ella intese si battezzà, tanto che quelli, che ciò seppero, ò intesero non cessarono di esaltare nell'opere marauigliose la prouidenza della diuina bontà.

Dalle confessioni ancora, che sono state molte si è raccolto il suo frutto. Ardeua frà due persone nobili vna gran fiamma d'odio; e se ben per estinguerla molte cose si adoprarono, il tutto fù indarno. Essendo là arriuato il nostro Sacerdote, cominciò à tentare di riconciliarli insieme; mà hauendogli ritrouati troppo duri, & ostinati, gl'intima, che fin che non tornano all'antica amicitia non gli confesserà; laquale intimatione sopportarono di mala voglia più tosto per honor suo proprio, che per honor di Dio, del quale mostrauano di poco curarsi, stando in quell'odio. Hauendo ciò vdito il figliuolo di vno di quelli Christiano sì di nome, ma gentile di costumi, che soggeriua tuttauia fomento di discordie frà i due detti, và à trouare il nostro Sacerdote, e gli promette, che se ode la confessione di suo Padre, non solo si confesserà ancor'egli, mà ancora vserà diligenza, acciò la moglie, che ancora era pagana si battezzasse. Loda il Sacerdote l'amore del figlio verso il Padre, e li promette, che se egli fà quel che promette, Dio ridurrà il cuore di suo Padre à penitenza. Trà tanto mentre la moglie di costui si prepara al battesimo, & egli stesso alla confessione, và il nostro Sacerdote à ritrouare l'autore dell'inimicitia, & lo prega, che non voglia impedire i frutti spirituali, che già pareua che spuntassero; e creda alle ragioni sue:

cede

cede egli: si rifà l'amicitia frà di loro: il Padre, & il figliuolo si confessano: la moglie del figliuolo si battezza, & quel che più è degno di marauiglia concepì il giouane vn gran feruore doppo la confessione, che tirò vn suo Zio di settant'anni tant'oltre, essendo prima dedito in maniera al culto de gl'Idoli, che nè anco mai haueua potuto esser addotto ad vdire le cose della fede, che non solo vdì quel che era necessario, mà ancora pianse l'antica sua cecità, & i peccati della vita passata, e con grandissima allegrezza si battezzò.

Nella Città di Yanagaua del Regno di Chicungo, doue è pur penetrata la forza della persecutione, quattro Christiani doppo molto contrasto hauuto, acciò si partissero dalla fede, sono stati con sì crudeli tormenti cruciati, che pareuano le lor membra quasi strauolte. Due di questi per lo gran dolore non solamente si ribellarono dalla fede, mà ne diedero ancora vna poliza sottoscritta di sua mano alli Gouernatori. Di poi tanto li ribellati, quanto li vincitori (se ben questi doppo più lungo tormento) furono rilasciati liberi. Hora nel tempo che il Rè del Giappone commandò, che chi fusse ritornato in dietro dalla sua prima opinione di voler difendere la fede eleggesse vna setta del Giappone, qual' egli volesse per seguirla; vn di quei due rinegati hebbe tanto dolore della passata colpa, & fragilità, e tanto grande ardore gli s'accese di professare la fede di Christo, che andò spontaneamente à ritrouare i Gouernatori facen-

cendo chiara testimonianza, che egli vinto per l'acerbità de' tormenti haueua fatto quella detestabil poliza, è sottoscritta; mà che di sì gran misfatto si pentiua; & che non solo era Christiano per quel tempo, mà che perpetuamente sarebbe; per lo che, ò gli rendessero quanto prima la sua antica scrittura, ò ne pigliassero vn' altra, nella quale ci faceua chiara testimonianza d'esser veramente Christiano; & intendessero di più che egli era apparecchiato à sopportar per la fede qual si voglia tormento. Mà perche i Gouernatori non volsero accettar le preghiere, che dal cuore gl'vsciuano, & egli mosso, & trauagliato da stimoli interni della coscienza non poteua quietare, si risolue di andarsene à Nangasachi, doue minutamente raccontò quello, che era passato, e fatta la confessione dopò vna publica disciplina, & altre penitenze riconciliato con Dio ritornò finalmente lieto alla sua Patria; nella quale, come anco gli altri Christiani tutti particolarmente di quelli Regni (i quali se ben non hanno rinegato la fede, da Giudici però è stato publicamente acclamato come se essi si fussero ribellati) stando in casa sua ritirato, e facendo oratione: digiunando, & attendendo ad altre opere di diuotione, aspetta il tempo di potere andare, come prima alla Chiesa.

Della

Della Missione di Arima, e d'altri luoghi di Tacaqui.

NElle lettere dell'anno passato si è scritto, che il Signor Michele Arimandono (e non è questo quei, che venne à Roma, ma vn'altro, cioè figliuolo del Signor Giouanni Arimandono) per atterrir li suoi Clienti, e per necessitarli ad abbandonare la fede, ne fece abbruciare otto viui delli più nobili. Mà perche con questo supplitio non solamente non s'atterriuano gli altri Christiani, ma più tosto diueniuano ogni giorno più forti, e più feruenti in difendere la fede; incominciò à temere, che la perseueranza loro nella fede non fusse vn di cagione ch'ei perdesse il dominio; per lo che egli dimanda, e prega il Rè, che voglia degnarsi di mutargli le rendite, che haueua in Arima, e dargliene altr'e tante in altro Regno; altrimenti consideri egli, e poi gli dica quel che debba fare; essendosi horamai disperato di poter' impetrare, che li suoi mutino Religione. Non haueua egli hauuto ancora risposta di questa dimanda, quando nelle altre Prouincie cominciò à tonare la tempesta commune à tutto il Giappone della persecutione; la cui fama essendo già arriuata in Arima, e non volendo egli parer più pigro, ò meno obediente degli altri, cominciò di nuouo à trauagliare i Christiani. Primieramente rouina le Chiese già edificate infino à' fondamenti; dipoi tratta co i Gouernatori Gentili della maniera, con cui si potessero sforzare ad abbandonar la fede quelli, che

nè

nè per esilio, nè per morte quantunque crudele si fussero potuti smouere, ò peruertire. Dicono quelli, che non si può trouar rimedio più efficace, quanto far che le mogli, e le figlie di quei, che non obediuano fussero per iscorno condotte in tutto nude per le strade della Città. Piacque al Giouane, ilquale insieme con la fede si era suestito della pudicitia il consiglio de barbari; il che determinando egli di eseguire; ciò trainteseró prima alcuni Giouani Christiani delicatissimi dell'honor suo, e parue loro cosa durissima, e da non sopportarsi in alcuna maniera. Dunque deliberando frà se stessi di ciò che bisognasse fare in cosa sì graue, & sì importante; gli scese in mente di far cosa forte inuero, e strana, ma non conforme già alla pietà Christiana; cioè di congregare in vna gran casa, e chiudere tutte le mogli, e figlie loro, & abbruciarle tutte più tosto, che lasciarle condurre ignude per le strade della Città. Mà perche ben s'auuidero, che non poteuano ciò fare senza peccato; determinarono dipoi di difender con l'armi dal medesimo loco l'honestà, e pudicitia loro. Oltre à ciò mandano dodici principali, che erano capi delle confraternite per ambasciatori al Signor Michele, e per mezzo loro supplicheuolmente dimandano, che se non gli piace, che i suoi clienti siano Christiani, e gli vuole per questo punire, non vi mancauano molte altre sorti di tormenti, e morti; gli metta in croce: gli abbruci: gli tronchi il capo, mà lasci da banda quello, di che non può nè pur modestamente parlarsi.

larsi. Hauendo ciò inteso Arimandono, ò perche hauendo meglio considerato la cosa si vergognò, ò perche giudicò pericolosa cosa far violenza à giouani, si astenne da quell'ignominia. Comandò nondimeno, che chi haueua entrate, ò lasciasse quelle, ò la fede; onde cinquanta che lì restauano (perche già molti ne haueua priuati, e mandati in esilio) gli offerirono volentieri l'entrate che godeuano.

Gli altri Christiani, i quali non faceuano professione della militia, e perciò non haueuano hauuto alcuna entrata da Arimandono, solleciti di conseruar la fede (perche aspettauano Safioye Gouernatore di Nangasachi, e nimico de Christiani, che per andar dalla corte à Nangasachi doueua passare di là; e pensauano, che douesse muouere graue persecutione contro di loro) incominciarono con grande ardore à prepararsi à combattere. Primieramente si radunano i fratelli delle confraternite, e rinouano il giuramento fatto vn'altra volta di non mai discostarsi dalla fede; ancorche da molti tormenti trauagliati. Determinano, che si digiuni due volte la settimana; facendosi altr'e tante volte la disciplina; doue prima vna volta sola la faceuano; raddoppiate le quotidiane preghiere ritornano à fare in diuersi luoghi l'oratione delle quarant'hore; e quel che più importaua, dimandano dal P. Prouinciale vn Sacerdote, che gli confessi. Il quale si portò tanto bene in vdirli, e tanto si mostrò verso di loro sollecito, che prima dell'arriuo di Safioye vdì le confessioni di ottocento perso-

ne

ne l'ardore de più prouetti nel prepararsi al combatter per la fede ; entrò ancora ne giouanetti ; molti de quali, che non passauano quindici anni haueuano istituito vna certa Compagnia sotto la protettione di San Giuseppe, nella quale essi ancora con giuramento si obligarono di ritener la fede, ancorche fussero loro suelti li denti, ò l'vgne, ò hauessero hauuto à sopportare qual si voglia fiero tormento, ò ad esser gettati viui dentro alle fiamme ardenti; lequali cose tutte distintamente per questo io riferisco, perche ad vna ad vna le affermauano, e le stendeuano in quel suo giuramento.

Dunque nel giorno istesso, che arriuo in Arima Safioye, chiamò à casa sua i dodici prefetti di queste Compagnie, ò Confraternità; & perche tanto essi, quanto gli altri tutti s'imaginarono d esser chiamati per douer morire, senza indugio alcuno gioiendo per l'allegrezza se ne vengono pronti. De gli altri poi, che per desiderio di vedere si congregarono, seguì poco doppo vna tanto gran moltitudine, che non poteua capirli nè il cortile, nè la casa tutta. Anzi non vi mancarono di quelli, i quali standosene in casa disposero ralmente delle cose loro, come se haueßero hauuto frà poco à morire. Essendo già comparsi quei dodici in presenza di Safioye (v'era ancora presente Arimandono) ragionò loro in questa guisa. La vostra contumacia, e volontà più che ostinata in difendere la Religione hà condotto in pericoloso stato, come vedete, Arimandono. Se voi, e tutti gli altri

insieme cessarete vna volta di star più attaccati alla Christiana legge, potrà ritenere egli l'antica sua degnità con l'entrate, e voi vi goderete delle cose vostre con grandissima tranquillità; mà se vi dimostrerete per lo contrario ritrosi; nè potrà egli valersi del suo dominio, nè sarà possibile, che voi non esperimentiate graniſſimi danni, & intollerabili fatiche. Sì che à voi tocca di pensar molto bene, e deliberare con maturo consiglio ciò che si conuenga, e si debba fare, & fare poi, che io sappia la risolutione.

A queste cose rispose Xoyemone Domenico, che frà loro era il più vecchio in quista guisa. Se noi non hauessimo intorno à questa cosa molto maturamente prima pensato, e ripensato, e non hauessimo veduto quanto à noi ciò importa; potremmo forse differir la risposta, & sarebbe perauuentura ragioneuole, che ti obedissimo; mà perche già molto tempo habbiamo pensato, & molto ben considerato, che il fare, ò non far noi professione della legge Christiana niente importa ad Arimandono per conseruar lo stato; & dall'altra parte chiaramente intendiamo, che per la nostra salute ciò molto rileua; non possiamo non risponderti risolutamente, che noi giamai non rinegaremo la fede. E se ritenendola noi, egli perciò sarà priuato delle rendite sue, sopporteremo inuero acerbamente questo suo danno; mà impedirlo con la perdita della nostra fede, nè possiamo in alcun modo, nè douiamo farlo. Nelle cose però, che non ripugnano alla legge di Dio, obediremo sempre esattamente.

Non

Non rispose niente à queste sì graui parole Safioye; mà comandando che tutti partissero, differì in altro tempo l'essame.

Non chiamò solamente Safioye li Christiani d'Arima; mà gli principali ancora di vn certo vicino castello, chiamato Cuchinotcù; d'onde vennero in tutto cinque, à i quali, hauendo detto l'istesse cose, che poco prima à gli Arimesi detto haueua, vdì ancora la medesima risposta, & trouò la medesima fermezza nella fede; nè è marauiglia; perche in tutto il distretto di Arima erano i più antichi Christiani, & nel medesimo modo prima, che venisse Safioye s'erano apparecchiati à difender l'honore del vero Dio; sì che ogn'vno haueua scritto il suo giuramento di non negar Christo non già con l'inchiostro; mà col sangue, che dalle dita si cauarono. Dunque ritornati al Castello, & hauendo raccontato à suoi paesani quel che era passato con Safioye, si cominciarono con molto maggior' ardore à preparare alla persecutione frà poco futura. Quaranta, che non erano ancora stati scritti nella Compagnia con vn giuramento stabilito, & fermato col suo proprio sangue offerirono liberamente di voler por la vita per amor di Christo. Otto che erano ancora Gentili si battezzarono; & alcuni, che molto prima si erano ribellati ritornarono al grembo della santa Chiesa. Pensando vn certo seco stesso, se hauerebbe potuto sopportare i tormenti, che haueuano patito alcuni martiri; credeua che non gli sarebbe stato difficile offerire il capo, acciò glielo troncas-

sero: d'esser precipitato in vn'ardente rogo: d'esser messo in croce, & di sottomettersi ad altre pene, & trauagli; nelli quali presto si finisce la vita; mà giudicò, che gli sarebbe stato molto difficile l'essere à poco à poco lentamente abbruciato; onde ne volse fare l'esperienza; s'accosta vicino al fuoco, e prima suda; dopoi tanto tempo sopporta il gran calore, che già quasi mezzo morto se ne partì malinconico alquanto, & diffidandosi di se medesimo se ne và à trouare il Padre: si accusa della sua propria imbecillità; mà la risposta del Padre gli fù di grande consolatione, perche gli disse, che non bastauano le humane forze per cose tanto arduè, e si sublimi; mà che Dio glie ne soggerirebbe dell'altre maggiori, e sopranaturali, con le quali diuenterebbono le cose difficili molto facili à quello, che era ben'apparecchiato. Essendosi già diuolgato la fama, che i nostri doueuano esser banditi fuor del Giappone; nascosero due padri, & vn fratello nelle sue case con pericolo, e della robba, e della vita; perche diceuano, che manco male era soffrir la morte, che rimaner senza Padri, & che non gli poteua occorrer cosa più felice, che morire insieme con loro.

Safioye lasciando Arima arriuò à Nangasachi; di doue quanto prima scrisse al Rè ciò che haueua trouato in Arima; scrisse ancora Arimandono, dolendosi, che già gli si trasferiuano l'entrate da Tacaqù altroue; perche intendeua, che glie ne doueuano esser date in contrabambio dell'altre nel Regno di Fiunga, doue non erano

sicure, se fusse nato qualche garbuglio nel Giappone; per lo che pensò di adoperare ogni arte, & ogni forza per far sì, che non si eseguisse vna simile mutatione; mà non fece niente; perche gli fù risolutamente comandato, che in tutti li modi se n'andasse à Fiunga, e da Safioye gli fù prescritto lo spatio d'alcuni giorni in termine de quali tutta la guardarobba di esso fusse trasferita. Di più gli comandò, che non sopportasse, che seco andasse alcun Christiano. Per poter adempire questo comandamento cominciò à muouere vna nuoua procella; perche quelli, che egli desideraua hauer compagni nel viaggio erano per la maggior parte Christiani, e solo pochi per farli piacere erano ritornati in dietro; fù però forzato à dissimulare per non mettersi à rischio d'andar solo. Quei, che li viuono palesemente Christiani sono trecento, il catalogo de quali habbiamo portato di là con noi, & hora ce lo ritrouiamo. Questa mutatione di Dominio tanto disuguale, e tanto contro alla voglia di Arimandono, e li casi infelici, che nel viaggio, e nelli legni, che portauano la robba gli sono auuenuti, chiaramente danno ad intendere l'ira di Dio commossasi contro di lui; faccia il medesimo Signore, che questo trauaglio gli rimetta il giuditio, sì che conoscendo il grancumolo de suoi misfatti, come vn'altro figliuol prodigo se ne ritorni à casa del suo benignissimo Padre.

Della nobil vittoria, e glorioso trionfo di Aracaui Adamo ammazzato per Christo; & de' Christiani dell'Isole di Xiquo, e Conzura.

L'Isole di Xiquo, e di Conzura con altre à loro aggiunte appartengono al dominio di Ximandono Gouernatore vna volta di Nangasachi. Hà egli in queste Isole alcuni Capitani di soldati sì per guardia de luoghi, come per raccoglimento di biade; perche egli risiede continuamente, come in sua stanza, e fortezza principale nel Castello Caratzù del Regno di Figen, doue posiede la maggior parte delle sue entrate. Tosto che arriuò la nuoua in Xiqui, che tutti i Padri erano mandati in bando à Nangasachi, il Capitano di quella Rocca, mandò ordine al Padre, che iui risedeua, che la mattina del giorno seguente egli con tutti i suoi se ne andasse à quella volta. In tanta, e sì precisa strettezza di tempo à pena potè il Padre rassettare le cose di casa, e dare gli vltimi saluti à Christiani; all'orecchie de quali essendo arriuata la partenza di lui, gran concorso si fece ad vn tratto di gente alla casa. Ma la mattina del seguente dì, essendo vscito fuori il Padre all'altare per dir messa, si leuò tanto gran pianto de Christiani, e sì spessi erano li singhiozzi, che egli ancora difficilmente impedito dalle sue stesse lacrime finì la messa. In fin dall'hora stauano già in ordine alcuni seruitori del Capitano con falegnami, & altri lauoranti aspettando, che egli partisse per diroccare la Chiesa, &

la casa tutta; il che infatti eseguirono il giorno medesimo subito che il Padre cauò il piede fuor della porta. Viueua in questa casa Xiquiense oltre il Padre, & il fratello suo compagno, & alquanti Doyuci vn certo huomo per nome Aracaua Adamo di sessant'anni e più, de quali molti ne haueua spesi seruendo in varij luoghi della Compagnia, hora per dispensiero, hora per portinaro, & hora per altri simili officij di casa. Era natiuo del Castello di Aracaua, distante trè miglia da Arima; d'onde haueua preso il nome di Aracaua. Essendo ancora Giouanetto haueua seruito ad vn fratello di Giouanni Arimandono; il quale per non sò qual cagione volendolo ammazzare; il Padre, che all'hora era Rettore del Collegio di Arima, gl'impetrò intercedendo con le sue preghiere la vita. Del qual benefitio ricordeuole si diede in tutto e per tutto à seruire li nostri mentre che visse. Dunque douendosi partire il Padre, frà le altre cose, che gli paruero douer'essere di grand'vtile, lasciò ancora Aracaua, nella cui virtù molto si confidaua, in vna casa del Castello, acciò potesse aiutare i Christiani: battezzasse li fanciulli: visitasse gl'infermi: sepelisse li morti: tutti in somma in qual si voglia trauaglio di persecutione feruentemente animasse; potendo egli tutte queste cose molto ben fare. Doppo dunque la partita da Xiqui del Padre, stette poco più di vn mese à cominciar la tempesta tanto più furiosamente, quanto più Ximandono si credeua, che da quella pendesse la conseruatione del suo stato. Scrisse à Caua-

mura Xiroyemone Capitano di quella fortezza, e Gouernatore di tutte l'Isole, che sforzasse i Christiani à lasciare il Christianesimo talmente, che nè pur'vno ve ne rimanesse; e se ve ne fusse rimasto vn solo, intendesse che l'hauerebbe egli pagato con la testa. Nell'istessa lettera gl'insegnò, e spiegò insieme alcuni artificij con li quali douena egli sforzarli à ribellarsi. Dunque Xiroyemone; se bene era di sua natura assai affabile, e non punto contrario alla legge di Dio, & alle cose nostre, sì che haueua sempre honoratamente trattato il Padre, sapendo di quant'importanza ciò fusse, subito si mutò in vn feroce leone contro i Christiani, & adoprò ogni forza, & ogni suo potere per eseguire appunto il comandamento di Ximandono. Onde sapendo, che era rimasto in quel luogo Adamo per aiutare, & animare i Christiani; procurò primieramente d'assalirlo, e chiarirsi bene dell'animo di lui. Ordinò à due suoi schiaui de più fidati, che si sforzassero con ogni potere di rimouerlo dalla fede; e se auuisato amicheuolmente non hauesse voluto piegarsi, glielo conducssero inanzi legato; perche egli stesso voleua fornir questo negotio. Scorreua all'hora Adamo tutto quel Territorio; apportando giouamento à Christiani con auuisi saluteuoli, & appunto si ritrouaua in vn certo villaggio lontano vna lega dal Castello; pensorno alcuni, che egli si fusse fuggito, e perciò fecero ogni diligenza per ritrouarlo. Il che hauendo vdito i Christiani, e pensandosi, che potesse esser vero, sentirono gran dolore nell'animo, perche

la lontananza di quest'huomo ridondaua in grave lor danno. Vno che per vedere se lo ritrouaua era vscito dal Castello, incontrandosi nel viaggio con esso lui gli significò, che li Gentili lo cercauano. Il che hauendo vdito Adamo, inalzati gli occhi, e le mani al cielo rese immense gratie à Dio per vn benefitio sì grande; dipoi affrettando il passo se n'andò dirittamente à casa sua per apparecchiarsi al combattimento. In tanto i Gentili, che lo cercauano, hauendo inteso, che era già ritornato, l'andorno à ritrouare, e credendosi di poter da se stessi far ciò che il Gouernatore grandissimamente desideraua (e non dubitauano punto, che sarebbono entrati in gratia di esso, se hauessero ciò potuto ottenere) Con quante ragioni li souuennero procurorno di ritirarlo dalla costanza di difender la fede. Gli persuadeuano, che facesse prontamente quello, che finalmente sarebbe stato necessitato à fare; perche il Gouernatore non si sarebbe mai distolto dal suo proponimento; à i quali egli rispose, che poteuano hauer per disperata ogni speranza della sua ribellione; perche non haurebbe mai rinegato in modo alcuno Christo Signor Nostro, ilquale sapeua essere vero Iddio, & che egli non si curaua punto di Xiroymondono, nè di Ximandono, nè del Rè stesso di tutto il Giappone, mentre che alcuna cosa comandassero contraria à Dio; che in somma egli era Christiano; e da Christo vero Dio speraua la salute dell'anima sua, per causa del quale era apparecchiato à sopportare li più acerbi tormenti, che inuentar potesse

teſſe la furia di qualunque, benche feroce Tiranno. Perduta dunque la ſperanza di ottenere ciò che voleuano, lo conducono à due eſaminatori, à quali Xiroymandono haueua dato penſiero d'eſaminar li Chriſtiani. Queſti quanto più ſeriamente poterono parte con gentilezza di parole, e parte con minacce di tormenti ſi sforzarono di eſpugnar la coſtanza di queſt'huomo, ſebene in darno; per laqual coſa legandolo con funi non punto contro à voglia di eſſo, anzi reſtandone per ciò molto lieto, lo conduſſero alla fortezza; e perche ciò ſi fece il Venerdì inanzi la Domenica delle palme; hebbe egli gran guſto di eſſer preſo per Chriſto Saluator noſtro tanto vicino à quel giorno, nel quale fù preſo l'iſteſſo Chriſto per ſalute noſtra. Eſſendo entrato nella fortezza, perche era già notte, non lo volſe vedere il Gouernatore; mà comandò, che così legato, come ſtaua, lo laſciaſſero quella notte appeſo ad vn' alto legno; ſperando, che afflitto da quel tormento muterebbe propoſito; mà hauendo inteſo all'apparir del giorno, che non ſi era altrimenti mutato, ordinò che fuſſe condotto inanzi alla perſona ſua, e di molt'altri principali baroni, dell'autorità de' quali, & eloquenza voleua ſeruirſi per combatterlo più efficacemente, e perſuaderlo. Primieramente dunque con acconce, & ſoaui parole gli diſſe così. Che io ti deſideri, e tanto faccia per iſmouerti dalla Religion de Chriſtiani, non è capriccio mio, nè inuentione di Ximandono; mà è commandamento del Rè di tutto il Giappone. Mi ſarà dunque

coſa

cosa gratissima, che tu facci volentieri quello, che io amoreuolmente ti chieggio; perche ò tardi, ò presto finalmente lo farai. A queste parole Adamo stando molto raccolto, e di giuditio intero; le cose, disse, che alla salute dell'anima appartengono, non deuono esser dependenti dall'arbitrio d'huomo mortale; poco importa à me di chi sia questo comando, comandi pure chi vuole, ch'io non me ne curo. A solo Dio, che può saluare l'anima mia in questa cosa voglio obedire; nè lascerò giamai d'esser Christiano. Sdegnatosi il Gouernatore per così libera, e franca risposta, comandò che fusse spogliato, e condotto per ischerno per le strade della fortezza; andandogli inanzi vn trombetta, e gridando, acciò che tutti à quello spettacolo vscissero fuori à rimirar quell'huomo con sì ignominioso supplitio tormentato; perche ostinatamente ricusaua di voler' obedire al comandamento del Rè. Hauendo in questo modo scorse le principali strade, venne auuiso dalla Rocca con ordine espresso del Castellano, che così nudo, come era fusse legato à i pali, nuoua sorte di tormento. Erano conficcati in terra due stipiti lunghi otto, ò noue palmi in circa l'vno dall'altro quasi quattro palmi distanti; dopoi v'haueuano attrauersato vn legno in tale altezza, che ben poteua ad esso appoggiarsi alcuno, mà non sedere. Vltimamente dalla sommità dell'vno stipite all'altro vi correua vna corda, sopra laquale si poteua posare il capo; fù legato à questa machina strettissimamente co i piedi, e con le mani Adamo talmente pendendo

do in aria, che à pena con la sommità de' piedi toccaua terra; & in questo tormento stette dal Venerdì auanti la Domenica delle palme fino al sabbato santo, cioè noue giorni in tutto, mà la notte lo poneuano, e lo teneuano chiuso in vna certa casa, temendosi che per il freddo assai ancora rigido non s'intirizzisse affatto, ò pure morisse, perche era vecchio, e debole à cagione di vna malattia, che poco prima haueua patito, & dall'altra parte haueua Ximandono comandato, che non ammazzassero alcuno, mosso non tanto da piaceuolezza, quanto dal timore, che i Christiani il morto come martire nõ honorassero poi; cosa che essi detestano. Non si può raccontare con quanti strata gemmi fusse Adamo prouato, e combattuto in tutto quel tempo, che stette in questo tormento. Nè potrebbe facilmente alcuno ridire, quanto magnanimo, e costante sia egli stato in sopportare, e perseuerare. Gli si accostò vna volta vn certo Gentile, e gli dimandò in che cosa particolarmente riponesse la sua fidanza. Le Chiese tutte di Nangasachi si rouinauano; nè ve n'è pur rimasta vna che non sia per essere in fino à fondamenti gettata per terra; che così gli haueua referto vn suo seruitore, che di là poco prima era venuto; e che li Padri ancora doueuano esser cacciati da tutto il Giappone; onde che cosa poteua egli sperare? alle quali cose rispose Adamo: Io non hò posto la mia speranza ne nelle Chiese fatte di loro, e di sassi, nè nelli Padri soggetti alle mutationi de tempi; nè in alcuna cosa, che sia sotto il cielo caduca, e frale; mà in

Dio solo Creator del Cielo, e della Terra, che non può mai mancare in alcun luogo; da esso penso io di conseguir la salute dell'anima, & impetrar tanto di lena, che io possa vincere, e perseuerare fino alla morte. Così rispose à gli empij consiglieri, quando importunamente fù richiesto di qualche cosa; e se nel persuadere faceuano istanza, ò chiudeua gli occhi, ò gl'inalzaua in cielo, quasi dicendo io come sordo non gli vdiuo, e come muto non apriuo la bocca. E così era intento tal'hora all'oratione, che pareua vscisse fuori di se, e fosse tutto rapito in Dio. L'istessa compositione del suo corpo, mentre che staua alla tortura prouocaua, e partoriua ne gli altri affetto di diuotione; Imperciòche essendogli state legate le braccia sopra i gomiti, haueua liberetalmente le mani, che se bene non gli era lecito di congiungerle, poteua nondimeno alzarle al cielo; il che faceua egli tanto pia, e riuerentemente, che eccitaua à diuotione gli animi de riguardanti. Quando i Christiani con licenza de' custodi si accostauano à lui, e gli parlauano, dimostraua verso ogn'vno di loro vn singolare affetto di carità. Tutte le sue parole erano appartenenti alla salute dell'anima: gli esortaua, che volessero star fermi, e costanti nella confessione della fede; sperando senza dubio, che gli sarebbono per questo effetto soggerite forze dal cielo. Che se alcuno gli dimandaua, che douendo egli esser martire per la fede lo raccommandasse à Dio in Cielo; mal volentieri, e di mala voglia l'vdiua; dicendo, che era gran peccatore indegno

gno affatto di tanta gratia; anzi per lo contrario pregaua, che gli voleſſero con le orationi impetrare il dono della perſeueranza. Offerendogli tal'hora alcuno conforme all'vſanza del paeſe vino caldo da bere; perche era gran freddo, & egli nudo pendeua, gli ringratiaua ben per queſt'offitio di carità; mà ſi ſcuſaua dicendo di non volerlo accettare, perche gli era d'impedimento à far'oratione; nondimeno dopoi ſpinto dalla neceſſità l'accettò alcune volte per non venir meno affatto. Fù da principio meſſa quella machina, nella quale era tormentato in vn luogo aprico, nè molto eſpoſto à i fiati de venti; mà di poi non gli vollero vſare nè anche queſta corteſia; e così fù l'ordegno trasferito da quel lito al luogo del mare, doue ſoffiauano ſenza alcun'oſtacolo venti freddiſſimi, acciò che non ſolamente fuſſe veduto da paeſani, che di là neceſſariamente paſſauano andando, ò ritornando dalla Rocca, mà ancora da Mercanti foreſtieri; de quali è in quel porto grandiſſima frequenza. Dunque in tutti i modi cercauano di trauagliarlo, e di dishonorarlo per impetrar da lui per forza ciò che bramauano; mà non poterono di ſcernere in lui alcun ſegno di debolezza, ò d'incoſtanza. Dunque auuedutiſi, che battenan l'incudine, e che non altro frutto raccoglier poteuano, che render con l'eſſempio di eſſo più fermi, e ſtabili i Chriſtiani à perſeuerar nella fede; penſarono che ſaria ſtato meglio tenerlo, & conſeruarlo legato in qualche caſa, doue perſuadendolo con ragioni, e dandoli amicheuolmente

con-

consiglio lo potessero tirar dalla loro. Sì che depostolo il sabbato santo da quella catasta, lo rinchiudono in vna casa, laquale per sorte era di vn certo Christiano amico del medesimo Adamo. Erano stati insieme con lui in quel primo luogo aprico legati à i pali trè altri; mà non affatto nudi, nè molto tempo trattenuti in quel tormento, perciòche alcuni lor parenti gentili andando à ritrouare il Gouernatore pregorno, che glie li volesse dare per piegarli; il che concedè egli volentieri, desiderando, che si ritrouasse qualche persona, che per questo istesso effetto dimandasse Adamo. Vennero coloro à i suoi, & dissero loro, che il Gouernatore li licentiaua, e gli permetteua l'esser Christiani; essi ò perche veramente pensassero, che ciò fusse vero, ò perche volentieri si lasciassero ingannare, sciolti se n'andarono alle case loro; Adamo solo stette noue giorni, come è detto su quella catasta.

In quella casa priuata stette fin tanto, che gli fù tagliata la testa; e prima fù guardato da soldati, dopoi fù dato in cura al Signore di quella casa, che diede sicurtà di presentarlo, quando l'hauessero voluto. Il che occorse non senza gran pronidenza di Dio, acciò potessero liberamente visitarlo, e parlargli i Christiani. Tutto il tempo, che soprauuisse in questo luogo, e fur sessanta giorni, menò vna vita qual si conueniua ad vn futuro martire di Giesù Christo; perche tutto quel tempo, che egli haueua libero dalla conuersatione de Christiani, lo consumaua in orationi con Dio: leggeua frequentemente

libri

libri ſpirituali; e particolarmente quel che ha per titolo il diſprezzo del mondo, alquale era grandemente affettionato. Era la ſua habitatione vn luogo molto anguſto alquanto ſeparato dalla caſa commune, doue ſtaua ſedendo giorno, e notte: quando veniuano i Gentili per perſuaderlo, che mutaſſe parere; il più preſto che poteua con breue riſpoſta gli licentiaua, perche da vn canto gli turbauano la pace, e dall'altro gli pareua di perdere il tempo, parlando con eſſi; Mà per lo contrario riceueua allegriſſimamente i Chriſtiani, che veniuano, e volentieri ſi tratteneua, ragionando per dare edificatione, & apportare à tutti alleggerimento.

Hauendo veduto il Gouernatore, che egli era ſempre il medeſimo, e che non mai pur'vn punto ſi partiua dal ſuo proponimento; mandò à chiamar quei due amici, à quali haueua delegato la cauſa de Chriſtiani, & gli diede ordine, che ſe n'andaſſero ad Adamo con queſta riſolutione, e denuntia, che ſe non ſi perſuadeua di tornare in dietro, haurebbe egli comandato, che gli fuſſero tagliate le dita delle mani, e de i piedi non già tutti inſieme, mà ad vno ad vno, tanto che ſanandoſi vna ferita, di nuouo poi ſe ne faceſſe vn'altra, acciò che egli con rinouato dolore maggiormente patiſſe, & intendeſſe certo, che non era egli, come forſe haueria deſiderato per morire con vna morte breue, e preſta, mà lunga, e ſtrana. Hauendo vdito Adamo queſt'imbaſciata, riſpoſe, che egli era apparecchiato à ſopportare queſti, e molto maggiori trauagli, e che Dio

non

non gli hauerebbe negato, come speraua, forze sofficienti per tutti li futuri tormenti, al quale se fusse piaciuto, che in essi finisse la vita, all'hora finalmente harebbe hauuto perfetta allegrezza; che se fusse sopravuissuto gli sarebbe stato di gran consolatione l'hauer sopportato tutti quei supplicij per li peccati suoi, e per l'amore dell'istesso Iddio; e che egli già era vecchio, e poteua presto aspettarsi l'vltimo giorno; si che se il Gouernatore hauesse del tutto determinato di volerlo in tante guise tormentare, lo pregaua, che volesse tosto incominciare, acciò se la morte affrettasse, morisse con hauer patito parte di quelle pene. Con tal risposta ritornorno li seruitori al Gouernatore; laquale hauendo egli vdito, molto si marauigliò di vna tanto gran costanza d'animo; mà comandò tuttauia al seruitore, che ciò che gli haueua di già prima detto, quanto più presto eseguisse; mà il seruitore perche pensò come crediamo che fusse cosa inhumana eseguire ordine così crudele, & iniquo intorno ad huomo vecchio, & innocente; e temendo di più di non esser punito con qualche pena vendicatrice dal Cielo, indusse acconciamente il Gouernator' ad altro pensiero; pigliando sopra se di fare, che Adamo obedisse à gli ordini, e che si partisse dalla sua prima sentenza, alla quale sì pertinacemente aderiua; sì si che quella inaudita crudeltà non si eseguì. Dopò quella risposta di Adamo, che habbiamo detto, si sentì il cuore mutar'in vn altro nuouo, e migliore: cominciò ad abondare di celesti delitie, & à gustare di straordinarie consolationi. Onde

trouandosi vna volta in oratione, vidde sensibilmente la Beatissima Vergine, che portaua in mano la croce; laqual visione pensò che gli fusse, come vn pronostico del suo futuro martirio; e solendo dir prima quando se gli faceua mentione di questa cosa, che egli era vn gran peccatore indegno affatto di sì gran benefitio, da lì in poi parlaua in guisa della morte, come se non dubitasse punto di douer' esser martire per Giesù Christo. E se ben molti de i Gentili procurauano, che non fusse ammazzato; nondimeno diceua egli, che ciò gli sarebbe stato conceduto da Dio. Addimandato da vn certo Christiano consapeuole di quella visione se hauesse veduto aperta, e distintamente la santissima Madre di Dio, dubitò se per humiltà doueua rispondere; mà finalmente confessò, che nelle mani della Vergine vidde apertamente la croce; pare ancora che egli habbia hauuto altre simili riuelationi per quanto si è potuto raccogliere dal suo parlare; mà l'humiltà, alla quale era molto dedito, impediua ch'ei non parlasse sì chiaramente tal'hora, come desiderauano i Christiani.

Ragionando vn giorno molti Signori principali nella fortezza intorno alle cose de Christiani, e della costanza di Adamo col Gouernatore; vno di loro disse, che il Gouernatore si era messo ad vna impresa non necessaria, & impertinente; perche Adamo era stato per lo passato tutto intento à i Ministerij della Chiesa; e che per tanto doueua ancor egli insieme con i Padri esser cacciato da Xiquo; e che in questa maniera haue-

rebbe

rebbe sodisfatto all'offitio suo. Onde (essendo ancora di ciò consapeuole il Gouernatore) persuadeuano à colui, che teneua in casa Adamo, che lo facesse fuggire; mà Adamo rispose, che non si saria altrimenti fuggito; anzi disse, se hò da essere mandato in bando, non prima partirò, che mi sia data vna poliza, in cui testifichino, che non hanno potestà di ammazzarmi; e che mi mandano bandito, perche io non hò voluto discostarmi dalla fede. Hauendo ciò vdito il Gouernatore, comandò che lo lasciassero stare sotto la medesima guardia; che egli era per andare alla fortezza Caratzuense di Ximandono, e che lì hauerebbe più maturamente sopra questo deliberato, e riscritto ciò che più gli fusse paruto douer fare. Dunque si desistè da quel pensiero di tagliar le dita, che haueua minacciato il Gouernatore; mà non cessorno già i Gentili di sollecitarlo importunissimamente alla ribellione, alle quali importunità volendo egli compiutamente resistere, & ouuiare, domandò che quell'angolo della casa, nella quale si trouaua si chiudesse con le porte, le quali potesse egli chiudere à consiglieri iniqui, quando venissero. Hauendo ciò ottenuto, non parlò più lungamente con altri, che con i Christiani; e se alcuno di quelli alli quali era stato commessa la causa de Christiani lo veniua à trouare per persuadergli alcuna cosa, egli per non mostrar di disprezzarlo, ò dare occasione di alcuna offesa, apriua le porte; mà più breuemente, che poteua senza nota di inciuiltà, ò scortesia li licentiaua. Sen'andò il Go-

uernatore di Xequi al Castello Caratzù, doue trattò la causa di Adamo co i principali Gentil'huomini, che vi si trouauano; e raccontando il passato trà la persona sua, & Adamo, disse, che non haueua hauuto ardire di farlo morire, perche era ordine espresso di Ximandono, che non si ammazzasse alcuno. Onde ne ricercaua il lor parere; non sapendo egli con che artifitio lo potesse tirare ad obedire al comandamento del Rè; risposero, che se ben Ximandono hauea così determinato; non pareua però loro cosa da sopportarsi, che vn vecchio, che haueua tanti giorni patito sì lunghi tormenti, perseueraſſe pure tuttauia contumace; nè s'inducesse ad obedire à gli ordini del Rè di tutto il Giappone; che se egli la scampaua senza gastigo, ridonderebbe ciò senza dubbio in dishonore, & ignominia di Ximandono, e de serui suoi. Sì che in tutti i modi (dicono) conuien giustitiarlo; questo è il nostro parere, e così giudichiamo, che si faccia. Il medesimo parue à Xiroyemondono, ilquale incontanente scrisse à i commessarij de Christiani, che all'arriuo di quella sua lettera, vedendo la sentenza delli Magistrati Caratzuensi auuisassero Adamo, acciò intendesse ciò che intorno alla persona sua haueſſe sententiato sì graue Senato; onde vedesse se à lui tornaua conto di mutar proponimento, e prouedere alla sua vita; e se pur tuttauia nella sua contumacia persistesse; eseguissero la sentenza. Auuisato del tutto Adamo, diede incredibili segni di allegrezza; poiche aspettaua simil nuoua con gran desiderio, e sop-

por-

portaua malageuolmente la tardanza; sì che rispose, che era apparecchiato à morire, quando essi voleuano; e che haueua ciò vn pezzo prima desiderato, e domandato spesse volte da Dio. Diuolgata la fama della sentenza Caratzuense, tanti Christiani d'ogni intorno concorsero, che i Gentili hebbero paura di ammazzarlo in luogo publico; dubitando, che per rubbarne il corpo hauerebbono hauuto ardire di far' ogni gran cosa, come sapeuano esser' in Arima occorso, quando l'anno passato con grande ardimento dal mezzo delle fiamme leuorno gli otto corpi de' Martiri, ancora che in pigliandoli si danneggiassero, & abbruciassero. Si differì dunque la morte à tempo più opportuno, in cui se gli potesse dare senza tanto concorso. Da quella carcere priuata lo condussero nella Rocca legato; fingendo che così hauesse comandato il Gouernatore, acciò che da quel luogo se n'andasse poi al supplitio; perche non vi era vsanza, che dalle priuate case vscissero fuora i rei, à cui douea esser tagliato il capo. Fù condotto vn Martedì sera; andandogli vn trombetta inanzi, che diceua publicamente, che Adamo sarebbe stato quattro, ò cinque giorni dentro alla fortezza legato, & che indi gli si mozzarebbe il capo. Lo seguitorono non pochi Christiani, à quali non fù conceduto entrar fin dentro alla Rocca; alcuni però scoperta per quanto puotero imaginarsi la fraude de gentili, e non dubitando punto, che douesse esser giustitiato quella notte, cercorno ogni strada, & ogni mezzo per accompagnarlo, e per

veder che esito sortisse il negotio ; mà non potèrono ottener cosa alcuna per la gran vigilanza, e guardia de soldati .

Così legato, come era passò tutta la notte Adamo fino al primo cantar del Gallo; dopoi essendo di nascosto condotto, e con silentio al luogo, doue haueua da morire; non si può dire con quanta allegrezza ei sen'andasse; vedendo, che godeua pure come presente ciò che haueua con tanto affetto lungamente bramato. Racconta colui, che teneua la fune, da cui egli era legato, che tanto allegramente ei camminaua, che tutti si stupiuano . Et essendo quella notte assai buia, & il viaggio aspro, & sassoso, il buon vecchio si affrettaua, saltando come vn ceruo, e cadendo gli altri souente, egli non titubò pure vna volta. Auuisato, che guardasse doue poneua il piede, passandoli rasente vn gran torrente, spiccò con tanta forza vn salto sull'altra riua dell'acqua, che quasi tirò seco con la fune lo sbirro, che lo seguitaua. Essendosi già arriuato al luogo destinato al sacrifitio, si pose subito in ginocchioni per far oratione, e pregò instantemente quello, appresso al quale era stato legato dentro alla Rocca, che volesse fare ammaestrare il figliuolo, che egli haueua nella Christiana legge, e che insieme col figlio quanto prima ciò gli fusse lecito si battezzasse; del quale auuisò resosi colui capace, promise voler farlo . Non auuertì bene Adamo, quando si pose in ginocchione, che il luogo era decliue; il che fù causa, che il Manigoldo con incerto colpo ferisse non il collo, mà le spalle .

Non

Non però egli si atterrì, mà attese à ridire il santissimo nome di Giesù, e così datigli dipoi due altri colpi gli spiccò il capo dal busto. Affermano gl'istessi Gentili, che erano presenti, che il capo di già tronco, e caduto in terra con tanto gran voce disse due volte Giesù, Giesù, che l Echo ne rispose due altre volte Giesù, del che, come era ragioneuole se ne preserò grande stupore. Quegli, che era il principale frà essi affermò, che quella morte era vn'esquisita predica, dalla quale douena ogn' huomo prudente esser mosso ad accettare la Christiana Religione; perche non poteua essere, che chi haueua sopportato morte così illustre, non conseguisse ancora la salute dell'anima. Fù portato il sacro cadauero quanto prima al vicino lido del mare, e rinoltato insieme col capo in vna rete di funicelle fù messo in vna barca per questo apparecchiata, dalla quale fù gettato legato à due, ò trè gran sassi nel profondo del mare, acciò non lo trouassero i Christiani. Queste cose non si poterono fare tanto nascoste, che non venissero à notitia di certi più solleciti, e feruenti; onde quanto prima corrono al luogo portando seco, come haueuano promesso vna cassa per conseruare il corpo del Martire; mà poi intesero non senza gran dolore, che era già stato gettato nel mare; li fù però di gran consolatione hauer trouato la terra bagnata del fresco sangue di esso; quale in fretta raccolsero; perche si credettero, che questo ancora haueriano nascosto i gentili, come occorse; perche poco dipoi vennero al luogo del Marti-

rio, & hauendo rasa, e zappata la terra; bagnandola con l'acqua del mare, non vi lasciorno alcun vestigio di sangue. S'adoprorno i Christiani non solo di Xiqui, mà di Nangasachi ancora, acciò con reti, & altri stromenti si cercasse segretamente, e si traesse fuori il corpo sommerso; mà non l'hanno potuto sin'ad hoggidì ritrouare; speriamo però che Iddio stesso ce lo sia quanto prima per restituire; il che ci vien promesso da vn chiarissimo splendore, che di notte tanto i gentili, quanto i Christiani hanno spesso veduto sì nel luogo doue gli fù tronco il capo, e sì nella parte del mare, in cui fù sommerso. Sopra la qual cosa si è fatta diligente inquisitione con molti testimonij, che confermano con giuramento d'hauer veduto quello splendore; anzi dubitandone alcuni, & non credendo ciò che da altri era loro ridetto; doppo l'hauer fatto oratione, viddero, come se gli fussero stati aperti gli occhi manifestamente il lume presenti, quando trenta, quando quaranta, e tal'hora più di ottanta persone insieme.

Molte cose di questo martire illustrissimo si potrebbono dire, le quali confermorno la sua santità; mà per non esser molto lungo tralasciando le altre, due soli esempi ne riferirò, che paiono più degni d'esser detti. Vn Christiano antico, e molto nella fede segnalato hà raccontato ad vn nostro Sacerdote essergli occorso quel lo che dirò. Incominciando la persecutione ad incrudelire, cominciò ancora questo buon' huomo à pensar seco stesso; che tormenti gli paressero

sero sì violenti, che lo potessero suoltar dal suo proposito, e smouerlo dalla sua ferma costanza; & essendogliene venuti in mente molti, con grand'animo si credeua di poterli tutti superare. Finalmente gli souuenne pensare, che hauerebbe fatto se la moglie sua fusse stata spogliàta, & i sette figli, che haueua, de quali alcuni erano bambini fussero da esquisiti tormenti cruciati; e confessò, che da questo pensiero si sentiua l'animo trafiggere; non parendoli di poter soffrire cose sì strane. Questo pensiero essendogli passato nel cuore, nè hauendolo communicato ad alcuno; andò à ritrouare Adamo, che staua all'hora legato, il quale hauendolo veduto mentre che entraua, con le prime parole così disse. O amico, grande impressione ti hà fatto il vederti inanzi la tua moglie spogliata, & i tuoi figliuoletti tormentati; t'inganni inuero, t'inganni. Quegli che ti hà dato forze per sopportare gli altri dolori, te le darà ancora per sopportar questi, cioè Iddio; habbi dunque speranza, & confidati in lui, & non ti sgomentar' in questo pensiero. Si stupì vdendo tali parole quel Christiano; perche vedeua, che i segreti suoi, che non haueua voluto communicare ad alcuno, erano stati in questa guisa apertamente palesati, e riuelati ad Adamo; onde diuenne più fermo, e costante nella fede di Christo.

Riprese Adamo agramente vna volta vn Christiano, che vinto dall'importunità de Gentili, haueua abbandonato con grande sceleraggine l'insegne di Christo; ma trattando con gli altri; que-

gli

gli diceua (chiamandolo con proprio nome) hà fatto male inuero; mà egli rinfrancherà bene questo danno dell'honor di Dio abondantemente. Questi dunque (essendo già stato giustitiato Adamo) incominciò à rauuedersi, e riconoscere quanto gran male haueſſe commesso; pentendosi della sua infedeltà; & hauendo pensato lungo tempo ciò che douesse fare, gli souuenne tale occasione di disdirsi. Ritrouò in casa di certi colui, dal quale era stato sforzato ad aggiungere il nome suo frà gli altri Apostati, al quale parlò in questa guisa. Ti ricorderai credo, ò Signore, quanto instantemente tu m'habbi indotto, acciò che io rinegassi Christo, ilquale credeuo, che fusse vero Iddio: quanta resistenza io facessi alle tue persuasioni, e come finalmente vinto, come debole, & infedele mi resi, e da per me stesso mi segnai frà li perfidi, e ribelli; del qual fatto mi sono sempre pentito; nè hò mai cessato con l'animo, e con la volontà d'esser Christiano, nè di recitare ogni giorno il Rosario; ogni notte poi da quel tempo in quà sempre hò fatto la disciplina; per lo che vorrei, che tù intendessi, ch'io sono Christiano; volendo la ragione, che io mi professi tale qual sono, & quale non cesserò mai d'essere in alcun modo. Di mala voglia sofferì il Gentile questo modo di disdirsi, particolarmente per chi staua presente; onde lascia, disse, queste pazzie, & sappi, che nè io, nè il Gouernatore, nè l'istesso Ximandono ti possiamo conceder licentia di viuere palesemente Christiano; mà il Christiano; contentati almeno, soggiunse, che io in casa mia

ten-

tenga delle imagini, e delle corone; e che osserui i riti, e cirimonie Christiane; perche di fuori non farò alcun tumulto, nè mi paleserò per quel che sono à i Gentili; và pure in mal'hora, disse colui, e guardati, che niuna di queste cose son per concederti. Hauendo vdito queste cose il Christiano se ne partì, & entrato in casa sua mise vn ferro dentro al foco, col quale già rouente si fece da se stesso nella fronte vna croce benissimo delineata; e dopoi ritornando à quel Gentile; hora, disse, Signore non mi negarai quel che dimando; non posso nascondermi, ancor che volessi; e questo segno, che porto in fronte mi dichiarerà per sempre Christiano. Si stupì il Gentile, e tutti quelli, che erano presenti; e minacciandoli crudelissimi tormenti lo ributtorno. Mà egli spero, disse, che hauendo ciò fatto, Dio mi somministrarà tanta forza, che io possa tollerare maggiori tormenti per amor suo. Il Gonernatore auuisato di tal cosa entrò in gran collera; persuadendosi, che non deueua egli esser solo; volse farlo pigliare, e tormentare, mà se gl'opposero alcuni, dicendo, che se ciò faceua, molti altri sarebbono venuti, e non senza gran romore si sarebbono disdetti; nè s'ingannauano, perche molti si erano determinati di dir palesemente, che erano Christiani, se questi in alcun modo era trauagliato. Viue dunque egli allegro, e publicamente Christiano; portando in fronte scolpito il segno della Croce, ilquale, essendosi saldata la cottura, gl'è di non poco ornamento. Confessa, che quelle parole di Adamo gli fecero tanta impres-

pressione nel core, che non poteua quietare in alcun modo prima che facesse si gloriosa impresa. Nè giouorno à quest'huomo solamente, mà à molti ancora le parole del nostro martire. Molti che erano per debolezza caduti, per mezzo delli auuisi suoi, ò degli esempij ritornando in se stessi prestamente risorsero. Vi fù vn Castello, nel quale tutti gli habitatori senza eccettuarne pur'vno (& erano di numero fino à cento cinquanta) publicamente dissero d'esser Christiani, e molti altri ancora si sono mossi à ciò fare. Nè dubitiamo punto, che Dio dia loro questo pensiero per intercessione dell'inclito martire.

Nel medesimo tempo furono cacciati i nostri da Conzura, e con simigliante violenza i Christiani trauagliati. Haueuano cura di sei Chiese, sei persone di singolar virtù, & habitauano vicine ad esse per tenerle pulite, e per attendere à i bisogni de Christiani in assenza del Sacerdote. Questi primieramente furono mandati in bando da i Capitani, & Magistrati di quelle Isole; e la medesima sorte toccò à dieci, ò dodici altri nobili, i quali alcuni anni sono mandati d'altr'onde per la fede in bando, erano colà venuti non per altra cagione, se non per viuere in luogo, doue vi fussero le Chiese, & i Padri della Compagnia, con li quali si potessero confessare, & essere presenti alla lor messa, quando si diceua. Tutti questi forestieri con molti altri del paese furono forzati andarsene altroue, & erano da ducento cinquanta.

Fù appostatamente sparsa, e diuolgata con fre-

frequente mormorio la fama, che tutte le donne, che non haueſſero voluto rinontiare alla fede, doueuano eſſer condotte intorno all'Iſole vicine per vergogna ignude; laqual coſa indeboliua, & affliggeua gli animi di molti. Queſto hauendo inteſo la moglie di colui, che era il principale di quel Caſtello, chiamò molte altre donne à ſe, e con grand'animo lor diſſe, che ella per honor di Dio non haurebbe ricuſato di andarſene ignuda ſino alla corte di Yendo, ſe à ciò fuſſe ſtata sforzata per non abbandonar la fede, & che tutte eſſe doueuano il medeſimo oſſequio alla ſanta legge di Dio, che profeſſauano, & in neſſuna maniera moſtrare puſillanimità in coſa sì facile. Da queſta sì virile eſortatione confortate determinarono tutte, che poteuano ſottoporſi à qual ſi voglia ignominia, fuor che di rinegar la fede, per cagion della quale il ſopportar vergogne, & dishonori era honor grande, e gloria più che immortale. Incominciò il Capitano à maggiormente dar la caccia à i paeſani; e per metter terrore non ſolo egli raccolſe i ſuoi ſoldati, mà dimandò ancora aiuto al Gouernatore Xiquienſe, che li mandò vna buona mano d'huomini armati; laqual coſa fù di tanto terrore à gli huomini, & alle donne, che tutti ſi fuggiuano alla noſtra Chieſa; mà perche non tutti poteuano capirui, vſciti fuori fecero vn grande ſteccato di legni, dentro alqual riſtretti ſi moſtrauano apparecchiati à morir per la fede; mà li miniſtri laſciando ſtar queſti, ſe n'andarono à caſa di colui, che era il principale del Caſtello, doue ſi ritrouaua-

no

no alcuni altri pochi de i più vecchi, i quali oppressero sì violentemtẽe, che li forzorno à sottoscriuere al comandamento del Rè; anzi che vi aggiunsero ancora la sottoscrittione di alcuni di quelli senza saputa loro, che stauano nello steccato. Hauendo ciò ottenuto i Ministri; ritornando alla moltitudine, che stana in Chiesa, e vicino ad essa, le fan sapere, che tutti hanno eseguito il comandamento Reale, & per farli ciò credere aggiungono, che questi, e quegli (contando nominatamente alcuni) haueuano per mezzo di altri sottoscritto; onde contenti di questi, nè cercandone più da porre in lista, anzi tenendo tutti per ribelli della fede, & non curandosi punto del gridare in contrario de' Christiani si partirono; & quelli, come prima rimasero nella sua fede, se bene non senza gran dolore per esser'incorsi nell'infamia, quantunque falsa, e bugiarda d'infedeltà.

Essendo già cacciato il Padre, fù rouinata la Chiesa, e tutte le Croci quante ven'erano furono dalli suoi luoghi spiantate; mà poi mitigandosi la tempesta, ne eressero vna sopra vn'erto colle, doue spesso li Christiani si ritirano à fare oratione. Sono occorse non poche cose degne di raccontarsi ne i particolari trauagli, che hanno hauuto molti, che per breuità, & perche molte simili se ne sono dette tralascio; mà non penso però di douerne tacere due, ò trè. Gli amici, & i compagni di vn certo nobile soldato, che dall'istesso Ximandono riscoteua le sue entrate, à nome del Capitano di quella Rocca grande-

mente

mente lo cõbatterono, acciò rinegasse il nome, e la fede de Christiani ; mà perche non poterono espugnarlo, pigliarono tutte le robbe di casa, fino alla spada, e tutte le sue vesti, e della moglie, lequali publicamente abbruciarono ; mandandolo in bando . Vn certo giouanetto seruitore di vn nobile gentile più volte dal Padrone tentato non volle mai acconsentire ; non hauendo riceuuto se non vn'anno prima il battesimo. Il suo padrone sdegnato di tanta fermezza, l'espose per dieci giorni legato in publica strada per vergogna ; mà perseuerando quegli nel proponimento, se lo cacciò finalmente di casa, acciò che andasse in bando . Fù ancora insigne in questa persecutione la costanza di vna donna per nome Lucia, il marito della quale per non perder l'entrate, haueua perduto la fede, con le quali entrate molto ampie manteneua la moglie, & i figliuoli, e tutta la famiglia. Di mala voglia intese la buona donna la caduta del marito, cui ella non molto doppo con ottime ragioni tanto oltre condusse, che pianse amaramente il fallo della sua infedeltà, e ritornò alle insegne Christiane; non temendo più la pouertà, ancorche fusse priuato di tutti i beni. Et ella istessa aiuta col consiglio i Christiani, che se le adunano in casa, e con la lettione de' libri spirituali gl'incita, e muoue alla perseueranza. Si ritrouaua vna donna in gran diffidenza, e quasi in disperatione della sua salute, & era già quasi diuentata Gentile Questa fù così ammaestrata da Lucia, & illuminata co i consegli di lei, che con gran dolo-

re

re de suoi peccati, nè con minore speranza di salute, chiuse morendo gl'vltimi suoi giorni. Hauendo vdito, che i Padri doueuano partir dal Giappone da Hyatcuxiro se ne venne à Nangasachi per confessarsi prima, che si partissero, e communicarsi, e far l'vltima dipartenza con essi.

In Oyano, che è pur vn'Isola vicino à Conzura appartenente alla cura del medesimo Padre, diedero i medesimi segni di fortezza, e di costanza in questa persecutione i Christiani. Vn Capitano di quest'Isola non hauendo potuto piegare vn certo Michele capo di vna compagnia, scrisse nondimeno il suo nome frà i ribelli della fede senza saputa, anzi espressamente contro voglia di lui. Il che hauendo trainteso poi Michele; andando à ritrouare il Capitano, di quando in quando gli diceua, che sempre sarebbe stato, come egli era Christiano; e vedendo, che il Capitano nõ si curaua punto delle sue parole, gli andò à dosso; e prima d'ogn'altra cosa gli tolse il Catalogo di quelli, che erano ritornati in dietro dalla fede. Del che essendosi sdegnato il Gentile, conuocò tutti i suoi, i quali assalendo Michele lo gettano in terra: lo pestano co' calci: gli danno delle guanciate con le suola, e lo bussano con vn bastone fin'à farli versar'il sãgue per la bocca, e per le narici: lo percuotono, non facendo egli alcuna difesa; mà gridando, che molto maggior cose desideraua patire per amor di Christo.

I Ministri di questi tormenti si sforzarono con ogni mezzo di peruertir due congiugati

Ma-

Marito, & Moglie in Oyano; mà essendo essi stati forti, e non hauendo fatto conto alcuno di ciò che era loro detto, ò minacciato, spogliati ambidue, e legati con funi furono sforzati à star per ischerno vn giorno intero nella publica strada; e non partendosi per questa vergogna dal suo proposito, fecero sì, che fussero condotti nudi per tutto il Castello; marauigliandosi ogn'vno, che sopportassero tanto costantemente vna sì grande ignominia. Finalmente finito questo supplitio gli lasciorno andare liberamente, & hora perseuerano viuendo Christianamente.

Il Collegio di Nangasachi, & le sue Residende.

SE bene tutti i figliuoli della Compagnia, che erauamo sparsi per lo Giappone ci siamo radunati da molto tempo in qua in Nangasachi per douerci partire l'Ottobre prossimo; nondimeno perche mentre ch'io stò scriuendo queste cose, pure habbiamo speranza, che il Rè sia per concedere ad istanza del Capitano della Naue Mercantile, che è arriuata quà il Mese di Giugno, & à preghi d'altri Portoghesi, che quattro, ò cinque de noi rimangano in vna delle trè case, che noi habbiamo in questa Città (la certezza del qual negotio pare, che quanto prima arriuerà dalla Corte Surongana) diremo prima delle Residenze appartenenti à questo Collegio; lasciando per vltimo l'istesso Collegio per poter

meglio all' hora con ordine raccontare ogni cosa.

La Residenza di Isafai, Fudoiama, & Vracamo.

IL Principe Isafaiense, come si è altre volte scritto, se bene stà ancora immerso nel Gentilesmo, tratta nondimeno amoreuolmente, & honoratamente co i nostri, e par che senta bene intorno alla nostra santissima legge. Dunque hauendo quest'anno cominciato ad incrudelire la persecutione, procurò per quanto era in se di conseruare non solo le Chiese, che haueuamo nel suo dominio; mà di trattenere ancora il Padre; mà perche non potè ciò farsi; per dimostrarsi in ogni cosa compito, auuisò il Padre per mezzo del Gouernatore, che volesse gettar per terra in particolare quelle Chiese, che erano più à vista, nè si poteuano in alcun modo nascondere. Erano cinque Chiese in diuersi luoghi, lequali per gettare à terra diede egli stesso i fabri, & l'opere con ordine espresso, che tutta la materia interamente in luoghi proportionati, e conueneuoli si conseruasse, acciò ritornando bonaccia si potessero facilmente ridurre le Chiese nel suo primo stato. Restorno senza danno le nostre case, e fin'à quest'hora vi stanno due Doyuci per consolatione, e giouamento de Christiani, lequali andando là il Padre tal volta in visita da Nangasachi, e scorrendo per quei luoghi ode le confessio-

sessioni de gl'Infermi, & istruisce tutti con saluteuoli auuisi; sapendo ciò, e dissimolandolo il Tono.

Quanto poi s'appartiene alla violenza della persecutione, hà veramente egli publicamente fatto bandire, che tutti ritornassero in dietro dal Christianesimo; perche così comanda il Rè, alquale non può non obedire. Mà chiamando poi il Gouernatore (ilquale sapeua benissimo la volontà del Tono) diceua, che questo si faceua solamente per compiacere altrui; restassero pure se gli piacena Christiani; purche palesemente non se ne vantassero per non apportare nocumento al Tono. In quel Castello dunque, & in tutto il distretto à lui appartenente alcuni pochi disdissero la fede; non essendo ancor nota la dissimolatione del Tono. Mà hauendo inteso la maggior parte tutto ciò, che s'era fatto altroue, e persuadendosi, che quell'istesso si sarebbe eseguito appresso di loro, & che sarebbono stati sforzati à rinegar la fede, per non ritrouarsi senza apparecchio, si confessarono, & communicarono quelli, à chi era lecito; e radunandonsi insieme con vn'animo istesso tutti si preparauano à resistere. Molti si fecero le vesti nuoue per andarsene con esse all'vltimo supplitio, come ad vn conuito di nozze. Vn certo huomo chiamato Consayemone Paolo, perche gli haueuano detto gli amici, che non era cosa improbabile, che egli douesse esser martire, stimandolo più de gli altri feruente, s'apparecchiò insieme con la moglie diligentemente al martirio; mà volendo

porre in luogo ſicuro vna figliuola non molto prima battezzata di vndici, ò di dodici anni, perche dubitaua della coſtanza di eſſa in ſopportare i tormenti; ella in modo veruno il conſentì; promettendo con gran pianti, & ſtrilli, che inſieme con ſuo Padre, & Madre ſarebbe morta per Chriſto. Mà con tutto che andaſſero le coſe tranquille, e ſenza romori per all'hora; nondimeno alcuni priuati Capitani di Iſafaydono, ò per odio della noſtra ſantiſſima Religione, ò per ſua propria vtilità non ceſſauano di inſtigare alcuni ſuoi ſerui Chriſtiani à ribellarſi, frà quali molti eleſſero più toſto di andare in bando, & d'eſſere ſpogliati di tutti i ſuoi beni, che abbandonare il Chriſtianeſimo.

Dalla Reſidenza Fundoyama ſe n'andauano ſcorrendo due Padri, che in eſſa riſedeuano per diuerſi Caſtelli, de quali alcuni erano di Omurandono, altri di Nabaxima, e certi ancora di Ximandono, tutti poſti dentro à confini del Regno di Figen. Omurandono quando abbandonò la fede conduſſe ſeco certi mercanti, & le perſone principali, alle quali hauena aſſegnato in altro tempo alcune entrate. Con tutto ciò furono molti Caſtelli, e villaggi, i cui habitatori tutti fermamente frà ſe ſteſſi determinarono di non mai voltarſi in dietro, e di ſeguitare nel cominciato cammino della fede, co i quali ſi diſſimolò per all'hora. Mà queſt'anno è ſtato da Bonzi ſtimolato, che voleſſe sforzar tutti i Chriſtiani à rinegare. Egli però non volendo laſciar'affatto i Caſtelli ſpopolati riſpoſe, che non hauerebbe

rebbe cacciato alcuno in bando per voler'essere Christiano ; andassero essi, & gli astringessero à ciò fare con le prediche sue. Mà sapendo benissimo i Christiani chi essi si siano; se ben tentorno in molti modi di amplificare le sue sette infernali, furono da tutti ributtati affatto; eccettuandone però alcuni pochi, i quali non par che siano nel numero de figli di Dio. Gli altri palesemente nella fede perseuerano ; hà però comandato il Tono à richiesta de Bonzi, che nessuno riceua dentro alle sue case i Padri sotto pena di pagare vn certo peso d'argento. E se bene al principio, perche erano molto poueri, temerono di ciò fare; non mancò mai per ogni modo à Padri alloggiamento appresso alcuno; mà adesso nè si osserua più quella legge, nè si teme tanto, come al principio.

Dal Castello di Caratsù, doue Risiede Ximandono Signore dell'Isole Xiqui, & Amacusa sono venuti in bando alcuni nobili in Nangasachi; abbandonando le grandissime sue rendite. Quelli, i quali già da altri Regni per la fede cacciati erano iti ad habitare appresso Ximandono; conse crandosi al seruitio di lui con conditione, che lor fusse lecito di viuere Christianamente, non furno già per questo aspramente in alcun modo trattati.

Nel distretto di Nouaxima, il qual possiede la parte maggiore del Regno di Figen più seueramente si è proceduto contro i nostri; imperciòche si comandò, che si rouinasse la Chiesa in Fundoyama, e che subbito i Padri di lì si partisse-

ro ; Nondimeno ne restò vno frà Christiani asco-
so per molto tempo ; e doppo che se n'è venuto
al Collegio, è ritornato là due volte per vdire le
confessioni de gl'Infermi ; e li Christiani sempre
di nascosto cercano trattenerlo ; ancorche per
questo si pongano ad euidente pericolo della
vita . Habitaua vn'huomo per nome Clemente
vicino alla Chiesa, che noi haueuamo in vn cer-
to Castello per custodirla, & aiutar' i Christia-
ni . Più volte, mà indarno gli persuasero i mini-
stri, che tornasse in dietro ; & tentando di rub-
barli dall'altare della Chiesa l'imagine, disse, che
prima gli torrebbono la testa dal busto, che egli
fusse mai per sopportare, che quella imagine se
gli togliesse . Vedendolo sì fermo, e stabile, e non
potendolo ammazzare senza comandamento del
Tono, e temendo, che frà tanto, che gli doman-
dauano consiglio ; essendo il Tono molte leghe
lontano, non si fuggisse ; egli subbito ; che il ri-
seppe ; andate, disse, in buon'hora, e consiglia-
teui col vostro Tono quanto volete intorno alla
mia vita ; perche io senz'altro vi aspetterò in
questo luogo ; e se ritornando per sorte non mi
ritrouaste, supponete all'hora, che io hò abban-
donata la fede, come desiderate . Andarono, mà
il consiglio del Tono fù, che non ammazzassero
Clemente ; mà spogliandolo di tutti i beni lo
bandissero, & egli scacciato dalla patria se ne
venne à Nangasachi, doue hora si ritroua lieto
nella sua pouertà .

In questa Residenza di Fundoyama si sono bat-
tezzati più di 50. adulti ; e ci è stata gran frequẽza
di

di popolo, nè giorni di festa alle prediche, & alle messe; si son riconciliati insieme molti. si son distribuite molte limosine à poueri; finalmente quelli due Padri con gran zelo nel seruitio di Dio, e nell'vtilità de prossimi si sono grandemente adoperati; sopportando molte incommodità, perche sono molto poueri i Christiani, e molto trauagliati da i Toni. Non hanno poi nè Chiesa, nè luogo alcuno stabile, doue possano, come prima radunarsi, quãdo tutti insieme desiderano di attẽder'à Dio.

Vn giouane di dicinnoue anni per vn certo male restò sì priuo dell'vso delle membra, che non poteua caminare. Confidandosi, che Dio gli douesse rendere la sanità, e detestando primieramente i suoi peccati promise di venirsene alla Chiesa di Fundoyama, doue si confesserebbe, & seruirebbe per vn'anno intiero, se riceuesse la sanità. Fatto il voto cominciò à caminare, e se n'andò alla Chiesa trè leghe lontano: si confessò de suoi peccati, e con gran diuotione attese interamente ciò che haueua promesso.

Nella Residenza di Vracami trè miglia lontana da questa Città, doue ancora Risiede il Padre, si battezzarono cinquanta otto adulti, i quali dalle terre de Gentili si erano colà radunati; cercando qualche modo per vscire. De' bambini poi, essendo tutti i Castelli di Christiani se ne sono battezzati moltissimi. Gran concorso alla Chiesa, & alle solennità, nè minore alle confessioni è stato in certi tempi dell'anno. Quei che non possono venire alla Chiesa, và à trouargli in casa il Sacerdote due volte l'anno per confessar-

li, mà particolarmente quest'anno; essendo noue, ò dieci da che la persecutione è cominciata, & dura tuttauia, in Omura mentre il Sacerdote và scorrendo per le Castella, molti si sono confessati, che viueuano, come confiscati; altri si sono sposati con quelle, da cui haueuano già hauuto figliuoli; non pochi ancora ne hà ammaestrati di nuouo nel Catechismo; i quali, perche erano vissuti frà gentili, ò haueuano perduto la fede, ò l'haueuano macchiata con costumi guasti. Frà questi è venuto vn vecchio alla Chiesa, che per li passati tumulti delle guerre haueua consumato trent'anni frà Gentili; & prima fece alcune penitenze publiche; dipoi si confessò, & hora dà buonissimo esempio à gli altri. Si sono fatte alcune riconciliationi di qualche momento; molti si sono allontanati dall'occasione di peccare, & à quelli, à quali erano stati di scandalo peccando, adesso sono di raro esempio; pentendosi, & flagellandosi.

I Castelli, che il Padre residente in Vracamo hà scorso appartengono per la maggior parte al dominio di Omurandono, il quale sotto gran pena, come si è detto prohibì, che nessuno riceuesse in casa sua, come hospite il Padre; nondimeno molti vi sono, che l'hanno riceuuto, e lo riceuono tuttauia; non si curando punto dell'iniqua prohibitione, nè temendo il minacciato castigo. Anzi che vn certo molto segnalato Christiano hà edificato à sue spese vna cappella vicino à casa sua di tanta grandezza, che potesse capire tutti i Christiani, quando si raccohliessero per

vdir messa, che vi celebraua il Padre, mentre passaua.

Vn certo Giouane seruitore di Omurandono, essendo andato il suo Padrone (quale accompagnaua) ad vn tempio de Bonzi, egli non volle entrare in luogo così sozzo; mà se ne stette fuori con gli altri sotto il portico. Mentre quì se ne staua, ecco che all'improuiso soprauuiene vn Bonzo; e portando vn libro, che si chiama Sciache, & immaginandosi, che tutti quelli fussero Christiani, gli pose il libro sopra il capo; volendo fargli diuentare con questa cirimonia Focheschi, la qual setta egli seguiua. Si sdegnò il giouane di questa ingiuria, e ne riprese il Bonzo agramente; protestandosi in presenza di tutti d'esser Christiano, e promise di non mai più andar in tal luogo. Finalmente credendosi di hauer commesso qualche gran peccato, andò à ritrouare in Vracamo il Padre per confessarsi, e per dimandarne la penitenza; non essendo però incorso in peccato, ò errore alcuno, del qual egli hauesse à pentirsi.

Della morte, che felicemente sopportò per Christo in Fucaforo Minè Lodouico, & dei Christiani Gotensi.

FVcaforo è vn Castello vicino à Nangasachi appartenente al dominio di Nabescimandono, che l'hà dato in gouerno ad vno de quattro Gouernatori del suo Impero, cioè à Xichyemone.

ne. Qui haueuamo noi vna Chiesa con vn numero competente di Christiani, i quali per essere la strada breue andaua spesso à trouare dal nostro Collegio vn Sacerdote per ammaestrarli; mà doppo che Safioye ottenne l'amministratione della Città; non hauendo in quella alcun luogo, doue poter dare al demonio il culto, & frequentar le sacrileghe superstitioni; elesse per celebrare i suoi riti Fucaforo; perche la maggior parte delli habitatori erano gentili; mà era lontano dalla Città più di trè leghe per mare. Qui edificò egli vn tempio al Demonio, doue tal volta per superstitiosa diuotione si trasferisce. Hauendo dunque inteso in tante volte che andaua e tornaua, che noi lì haueuamo vna Chiesa, instette al Tono, che comandasse si diroccasse affatto. Sì che l'anno passato con trè altre, ò quattro, che haueuamo in quel territorio fù rouinata; lasciando stare in pace i Christiani. Mà quest'anno, nel quale è stata vniuersale la persecutione, hà comandato il Signorotto del luogo Xichiyemone all'amministratore, che iui teneua, che sforzasse tutti quanti più poteua all'Apostasia, minacciandoli grandissimi mali, se ricusassero. Si publicò vniuersalmente l'editto à suon di tromba; i Christiani risposero tutti radunati insieme, e d'vn sol core, che non voleuano obedire al comandamento del Signore, ancorche douessero da mille tormenti essere stroppiati. Vdita questa risposta l'amministratore, li chiamò stolti, e sciocchi; perche se erano tanto desiderosi della salute dell'anime, poteuano in qual si voglia setta del

Giap-

pone certissimamente conseguirla senza perder' i beni, le mogli, i figliuoli, e la vita, quali cose tutte haurebbono hauuto à perder, se non obedissero; alle quali parole alcuni risposero così bene che non pareua, che essi parlassero, mà lo spirito del Padre celeste, quale veramente per mezzo loro fauellaua. Frà questi erano due fratelli Minè Cosmo, e Minè Ludouico, i quali con maggior libertà in casa dell'amministratore parlarono; affermando, che non si sarebbono mai partiti dalla legge di Christo. Nè perciò patirono altro danno; e se ne ritornorno per all'hora in casa; dissimolando alquanti giorni il fatto quell'amministratione; mà di nuouo poco di poi assalitili si pensò di douerli vincere con adulationi, e con cortesie; dicendo, che haueuano il medesimo cognome con esso lui, e forse ancora qualche parentela; e che se non obedissero al comandamento, era vergogna sua notabile; & à lor ne sarebbe ridondata gran pena; per lo che voleua il douere, che si accordassero à sottomettersi per ischiuare i mali, che lor soprastauano. Risposero, che portauano fermissima opinione di voler più tosto perder la vita, che la fede, & che il medesimo proponimento saldo, e fermo haueuano i figli, e tutti gli altri di casa. Hauendo data questa risposta, comandò l'amministratore, che si trattenessero chiusi nel palazzo, nè di là vscissero fin tanto, che intorno alle persone loro ei si consigliasse col Tono. Di quì conietturorno i due fratelli, che era cosa molto probabile, che douessero ambidue essere occisi. Incominciorno dun-

que

que à diligentiſsimamente prepararſi; e prima vennero copertamente di notte à queſta Città, e raccontorno ad vn Padre quel che era loro occorſo, e ſi confeſſorno; e perche lor pareua d'eſſer peccatori indegni affatto della palma del martirio pregorno tutti, che voleſſero raccommandarli à Dio; e finalmente la medeſima notte con grande allegrezza ſe ne ritornorno per aſpettar la riſpoſta del Tono. Mà perche haueuano da ſparger'il ſangue, e dar la vita per amor di Chriſto, domandauano à tutti quei, che gli andauano à viſitare, ſe fuſſe venuta la riſpoſta del Tono. Si fecero le veſti nuoue, e ſi comprarono delle torce per portarle in mano mentre ſe n'andaſſero al luogo deſtinato del ſupplitio.

Mentre così apparecchiati ſtauano aſpettando, che coſa loro apportaſſe la ſorte; l'amminiſtratore manda queſt'imbaſciata à Minè Lodouico, che egli ſe n'andaua à caccia quel giorno con le barchette; veniſſe egli ancora per aiutarlo. Era in quel dì la ſolennità del corpo di Chriſto; onde venne à Lodouico ſcrupolo, ſe fuſſe lecito d'andarui. Per lo che ſoſtituì vn'altro in luogo ſuo, acciò per mancamento di compagni non ſuccedeſſe men proſperamente quella caccia; mà fù rimandato l'iſteſſo meſſo à dire, che era bene, che Lodouico ancora v'andaſſe; v'andò dunque anch'egli in barca con l'iſteſſo amminiſtratore. Già s'erano vna lega incirca allontanati da Tacafuri, quando il Capitano interrogò Lodouico, ſe egli ſtaua nel medeſimo proponimento di perſeuerar Chriſtiano. Sì, diſſe Lodouico, e ſon

per

per questa causa apparecchiato à morire. Si risero di lui, come d'vn'huomo sciocco, e stolto, e di nessuna prudenza gli altri tutti, che nella barca stessa erano; mà il Capitano ordinò ad vn suo, che gli troncasse il capo, ilquale incontanente eseguendo l'ordine in due colpi leuò la testa à Lodouico, che trè volte disse, e replicò i Santissimi nomi di Giesù, & di Maria; dipoi legando il capo insieme col corpo, & attaccandolo à due grossissime pietre lo gettarono in mare, acciò non fusse più trouato da Christiani. Essendosi poi diuolgato questo fatto in Nangasachi; da molte, & diuerse parti in diligenza fù spedita gran quantità di barche con le reti, & altri istrumenti per ripescare quel tesoro delle sacre reliquie più pretioso di qual si voglia margarita. Mà se ben molto si affaticarono, & il Capitano istesso à preghiere di vn suo amico insegnò il luogo, doue era stato messo in fondo; nondimeno in cinque giorni non fecero niente; e già la maggior parte hauea perduto la speranza, quando nel maggior cupo dell'oscura notte sopra l'acque del mare si vidde vna grandissima chiarezza, e luce, dal qual'inditio animati i cercatori, colà s'indrizzorno incontanente; gettan le reti, e poco doppo con grandissima allegrezza ne traggon fuori il santo corpo del martire. Vn certo Paolo, che più de gli altri si era affaticato in cercarlo, hauendo ritrouato il Tesoro, e portatolo quà; ancorche molti non hauerebbono voluto, lo diede in mano al Padre Rettor del Colleggio, dal quale fù honoreuolmente sepellito nella Chiesa

della

della misericordia. Si conseruò nondimeno Paolo vna certa reliquia per collocarla poi nel tempio, che egli pensa edificare in honore di questo Martire; per li cui meriti speriamo, che ci habbia da essere restituita l'antica tranquillità, & che tutti gli habitatori di Fucaforo habbiano ad essere tirati alla vera luce di Christo Saluator nostro, laquale è guida, e scorta sicurissima della vera vita. Essendo stato occiso Lodouico, se ne tornò il Capitano al Castello, e confiscò tutte le facoltà di lui; facendo schiaui la moglie, & i figli; il che fece ancora de beni di Minè Cosmo fratello maggiore di Lodouico; essendo Cosmo stato cacciato da tutto il territorio del Castello, e minacciate graui pene à chi gli disse ricetto. Onde egli solo senza moglie, e figliuoli, mà non senza Dio si partì dalla patria; ringratiando sua Diuina Maestà, che gli hauesse dato tant'animo di patire per amor suo.

All'Isole di Goto andarono questo Settembre due de nostri vn Padre, & vn fratello, e due Doyuci per confortare, e visitar quei Christiani, appresso à quali si trattennero cinque mesi; ne i quali furono vdite le confessioni di trè mila persone in circa; si battezzarono più di sessanta persone senza i bambini, che furno Moltissimi. Non pochi, che per gli odij frà se stessi stauano in discordia, sì che non gli poteua riconciare alcuno, con l'interuento del Padre, ritornarono all'antica amicitia. Et è cosa marauigliosa conquanto feruore si confessino, & si radunino per vdir la messa; perche non possono essere visitati

se

se non vna, e due volte l'anno. E l'istessi schiaui ancora de Gentili (quando non è lecito loro per rispetto de' padroni venire) di nascosto, & quasi fingendo di andare altroue corrono à confessarsi. In vn certo Castello molto più poche persone veniuano à confessarsi in vn giorno di quel che potesse vdirne, e sbrigarne commodamente il Padre; e domandando egli la causa, intese che faceuano ciò per più lungamente trattenerlo, e per vdir più messe.

In vn'altro Castello de Gentili vna donna ancor giouinetta maritata con vn'infedele domandò à suo padre in che maniera hauerebbe potuto sapere qual fusse il festo, & settimo giorno della settimana per astenersi dalla carne; e rispondendo egli di non lo sapere (perche non haueua il Calendario, che ogn'anno si stampa, e si distribuisce à Christiani, acciò sappiano i giorni delle feste, e de digiuni) ella soggiunse; dunque è bene non mangiar mai carne per non violare la santità di quei giorni, ne i quali non si può lecitamente mangiare; e così determinò voler fare. Vn'altra donna vicina al parto chiamò in casa sua il Sacerdote; & essendosi confessata gli disse, che le sarebbe stato gratissimo se fusse morta di quel parto per morir senza colpa. Venne il tempo di partorire, nel quale fù tanto da dolori trauagliata, che perdè i sentimenti affatto, e già era pianta come morta. Hauendo inteso ciò il Padre, mandò vn Douuco con l'imagine del Beato Padre; sperando, che Dio Signor Nostro per li meriti di esso l'hauerebbe aiutata. S'accostò al-

l'in-

l'Inferma il Doyuco, e l'esortò con alta voce, che aprisse gli occhi, e li voltasse à veder quell'imagine, perche quel Beato huomo in essa rappresentato le hauerebbe da Dio impetrata la sanità. Obedì ella al Doyuco, e quei che erano presenti dissero cinque volte il Pater noster, e l'Aue Maria, & ella cominciò poco doppo à respirare alquanto, tanto che in termine di vn quarto d'hora mandò in luce la creatura viua, & ella non perdè altrimente la vita; onde tutti resero gratie à Dio, & al Beato con grande allegrezza.

La Casa di tutti i Santi, & della Misericordia, & lo Spedale di S. Giacomo.

NElla Casa di tutti i Santi per due anni in circa vi è stato il Seminario. Mà essendosi diuolgato il mese di Febraro passato, che i nostri erano stati cacciati da i confini di Camo, & che tutti gli altri, che vi erano per sentenza del Rè doueuano vscire fuori del Giappone (il che si pensaua, che fusse per eseguirsi nel mese di Marzo) vidde il Padre Prouinciale di non poter mandare tante persone à Macao; e dall'altra parte pareua cosa molto malageuole, & acerba il lasciar in tutto abbandonati giouani di così bell'Indole, e non mediocremente ammaestrati, che dauano speranza di douer' essere grand'operarij. Onde si adoperò in maniera, che gran parte di loro collocò nelle case de più ricchi, e nobili di questa Città. Mà perche si è differito dopoi

il

il tempo del nostro esilio fino all'Ottobre seguente; e l'arriuo della naue Portogheſe ci dà non poca ſperanza, che il Rè diuerrà più con noi piaceuole; di nuouo hà ripigliato il Padre alcuni de gl'Alunni del Seminario, e gli hà posti appartatamente in questo Collegio di Nangasachi, doue pur'hora ſtudiando ſi trattengono. Vscito dunque il Seminario di quella casa, ne vscirono ancora i Padri, & i fratelli, che al profitto nelle lettere, e buoni costumi attendeuano; e ſi ſon trasferiti in Collegio; tanto che in questo modo ſi è disfatta in tutto la casa Rettorale di Arima, la quale per due anni in circa in queſt iſteſſa habitatione di tutti li ſanti ſi è mantenuta, e conſeruata. Erano iui due Padri, e due fratelli per iſtruttione, & ammaeſtramento de Chriſtiani; e ſe bene tutti gli habitatori ſono Chriſtiani; nondimeno vi ſi radunano da diuerſe parti molti gentili alla fama della Naue, dalla quale riceuono qualche vtile, & aiuto per viuere. Di queſti ſettanta ſette hanno voluto battezzarſi nella noſtra Chieſa, moſſi dal vedere il feruore, col quale i Chriſtiani ſi apparecchiauano al Martirio, quando ſi diſſe, che tutti doueuano eſſere ſforzati ad abbandonar la fede, che profeſſauano. E ſempre gran concorſo di Chriſtiani di queſta Città alla Chieſa di tutti li ſanti, sì per l'amenità del luogo, che è fuori della Città, sì ancora e molto più, perche da dieci, ò dodici anni in quà è diuenuta cimiterio de martiri; hauendo in eſſo i Superiori ſepellito tutti quelli, che ſono ſtati quà da diuerſe bande portati.

Nello spedale di S. Giacomo due Sacerdoti, e tal'hora trè, & vn fratello risiedono. Si sono battezzate quest'anno più di ducento persone adulte, e molti più bambini. Molti sempre concorrono alle messe, alle prediche, alle confessioni, perche stà in vna parte della Città molto à proposito. Vi è ancora sempre gran numero d'Infermi, che vengono per risanarsi; e se bene il luogo non hà entrate di veruna sorte; nondimeno perche è opera di sì gran carità, & edificatione, viene non poco aiutato dalle limosine de Christiani. Spesso ancora frà l'anno alcuni huomini honorati, & nobili seruono à gl'infermi mentre che mangiano; & doppo lauano anche i piatti. Parue ben fatto, e che douesse essere ancora di qualche vtilità, che il Padre Rettore della casa, e Residenza Camaiensi, se n'andasse alla Corte del Rè, per trattar con esso intorno alla sentenza del nostro bando. Il che acciò riuscisse tutti i fratelli delle Confraternità, ò Compagnie, che habbiamo, alcune volte concorsero à far l'oratione delle quarant'hore, & da se stessi fecero altre cose di diuotione, e di pietà; e per le spese del viaggio diedero da ducento scudi parte in argento, & parte in altri presenti.

Habitano nella casa della Misericordia due Sacerdoti, & vn fratello. I Sacerdoti dì, e notte vanno à confessar gl'Infermi; perche quella Parrocchia molto si stende; alla lor cura ancora appartiene vdire le confessioni de' condannati à morte, & accompagnarli fino al Patibolo per

aiu-

aiutarli à ben morire; il quale offitio di pietà hanno alquante volte esercitato quest'anno con edificatione di tutti. Ducento persone adulte in circa si sono battezzate, e per souuenimento de' poueri si sono spesi mille, e settecento scudi raccolti di limonsina da varie parti.

Muore Monsignor Reuerendissimo Lodouico Cerqueira Vescouo del Giappone.

MOnsignor Lodouico Cerqueira Vescouo del Giappone, Religioso della nostra Compagnia è morto quest'anno la prima Domenica di Quaresima, la mattina, li venti di Febbraro. Egli è stato tre mesi in circa ammalato di gran dolore nelle schiene verso la spalla destra, nel qual luogo quindici giorni prima di morire gli nacquero due tumori, d'onde vscì fuori vn pestilente humore. Tutti i rimedij, che fù possibili se gli applicarono, mà indarno; perche consumato da quella malattia se n'andò, come piamente crediamo dalla terra al cielo.

Molti ornamenti di virtù si ritrouarono in questo buon Vescouo, e prima egli temeua grandemente di offendere Iddio in qualunque ancora, che minima cosa; d'onde nasceua, che non determinaua mai alcun negotio se non molto consideratamente, e doppo lunga maturità; nè meno temeua d'incorrere in qual si voglia censura de sommi Pontefici, ò de concilij. Amò egli grandemente in se stesso la virtù della castità, &

soleua spesso dire, che haueua sempre hauuto in abominatione il vitio contrario. Risplendeua in tutte le sue attioni vna Religiosa grauità. Non mai temerariamente parlaua, e quando haueua à dire alcuna cosa d'altri, lo faceua honoratamente senza nota di alcuna offesa. Per consolar gli afflitti si seruiua sempre di vna paterna affabilità, e non dubitaua punto d'interrompere qual si voglia occupatione. Essendo Dottore in Teologia molto essimio, come quel che l'haueua publicamente professata, & insegnata in Coimbra, & in Euora con somma lode; & in somma essendo in ogni qualità singolarissimo, di maturo giuditio, e di molta memoria; nondimeno le cose, che egli haueua determinate, e quelle, che haueua disposto nel Giappone; prima di esporle à gli vditori, ò darle ad altri, che le publicassero, le conferiua etiandio con altri meno letterati; dimandando loro, e pregandoli con gran sommessione, che notassero, e cancellassero quel che paresse degno di censura. Era vnicamente amato da tutti i Religiosi, non solo della Compagnia nostra, mà dell'altre Religioni ancora, che nel Giappone si trouano. E se bene egli s'oppose, che non venissero in Giappone, mentre erano impediti dalla bolla del Sommo Pontefice; nondimeno ei si seruiua di vna tal modestia, e sommessione, che pareua à tutti essi molto amabile. Nè con minore affetto l'amauano tanto i secolari di Europa, che quà per mercantare veniuano, quanto gli istessi Giapponesi Gentili, & Christiani; perche tutti consolaua con le sue parole,

role, porgeua aiuto con i consigli, & accendeua con le prediche alla pietà.

Stando indisposto di questa sì lunga, e mortale infermità, non si colcò mai in letto se non alli due di Febbraro giorno dedicato alla purificatione della Beatissima Vergine, nel quale celebrò la vltima sua messa, e potè dir col giusto Simeone; Nunc dimittis seruum tuum Domine. Nel tempo dell'istessa malattia, & ancora inanzi non vna sola, ò due, mà più volte disse, che non si curaua di viuere; e che se hauesse desiderato più giorni di vita, non haurebbe fatto ciò per altro fine, che per ordinare alcune cose della sua Chiesa, le quali pendeuano in gran parte dalle risposte del Sommo Pontefice, e del nostro Padre Generale; il che quando hauesse finito, desideraua di morire, e riposarsi con Christo. Essendo auuisato della morte vicina da quel Padre, che egli teneua per suo compagno; alzando le mani al Cielo, e conformandosi tutto con la diuina volontà; sia benedetto, disse Iddio Signor Nostro, si faccia la volontà sua, à cui così è piaciuto. Fatta dipoi interamente la confessione dimandò humilmente il Sacrosanto Viatico del Corpo di Christo, e lo pigliò Religiosamente; essendosi prima detta messa, e da lui vdita nella medesima camera doue staua ammalato; nè molto doppo hauendo preso l'olio Santo per confortarsi al combattimento della morte; stando tutto in se stesso, & con tutti i sentimenti vini rese lo spirito à Dio. Nell'istess'hora della morte in presenza del Padre Prouinciale, del suo confessore, e del compa-

gno raccommandò à bocca diligentemente ciò che si apparteneua al bene dell'anima sua, e scarico di coscienza.

Gli furono fatte solennissime esequie; e nel giorno medesimo, che egli morì fu la sera fù seppellito in Chiesa nostra nel Cimiterio de' Padri, e fratelli vicino al sepolcro di quegli otto martiri, che furono abbruciati in Arima. Vi furono presenti tutti i frati delle Religioni, che si ritrouano in Nangasachi, cioè li Francescani, li Domenicani, e gli Agostiniani. I Preti portarono sù le spalle il cataletto. Il Padre Valentino Carualio Prouinciale fece l'offitio, e l'accompagnarono li fratelli delle Compagnie. Il concorso de gli huomini fù tanto, che non solo non si poteua penetrare dentro la Chiesa; mà ne anco si poteua di fuori fare strada. Mentre che era portato per le strade alla Chiesa, si leuò per tutto vn gran pianto; nè fù minore quel del giorno seguente, quando fù fatta vna predica funerale in lode di esso. Disse messa il Padre Prouinciale insieme con li Assistenti, e Ministri necessarij, conforme al rito pontificale. Tutti i Religiosi nella stessa casa doue morì, prima che fusse portato fuori, vi cantarono il suo Responsorio, & il giorno seguente differo le messe ne' suoi Monasterij. Li Chierici in ciascuna Parrocchia alla presenza de fratelli delle Compagnie fecero solennemente le esequie, nelle quali due volte si ragionò delle virtù di lui. Nello spedale ancora, e nella casa della Misericordia si celebrarono da nostri l'esequie, dicendosi l'offitio, e le messe con grandissima solennità,

tà; mà niuna fù più straordinaria di quella, che si vidde nel Seminario; essendo lì alcuni de' nostri, e moltissimi Doyuci. Oltre à questo comandò il Padre Prouinciale, che tutti i Sacerdoti dicessero quattro messe, & i fratelli altr'e tante corone per quell'anima. Morì di età di sessantadue anni. Quattordici anni haueua, quando entrò nella Compagnia nel Collegio d'Euora l'anno del Signore 1566. e l'anno 1598. nel mese di Agosto entrò nel Giappone; sì che hà gouernato questa Chiesa sedici anni in circa con somma sollecitudine, & edificatione. Diede gli ordini sacri à sette Giapponesi, & à cinque i minori. De Preti fece quattro Parrocchiani di quattro Chiese, le quali ornò de paramenti necessarij, & impetrò Indulgentia dal Sommo Pontefice per quei, che Religiosamente le visitassero. In quelle istesse istituì quattro Compagnie; dando loro le Regole, che doueuano osseruare i Confrati, à quali ancora assegnò certa sorte di vestito, acciò si distinguessero. Istituì vna cappella tanto per se, quanto per tutti i Vescoui suoi antecessori, e per quelli, che seguiteranno; & persuase ad huomini ricchi, e nobili, che ne istituissero dell'altre per sostentamento de Preti. Era vigilantissimo intorno alla vita, e costumi de sudditi. Non stana mai in otio; sempre, ò leggeua, ò insegnaua, ò veramente scriueua, esponendo casi di coscienza. Hà composto vn certo Manuele in latino, il quale trasportato in lingua Giapponese s'è dato alle stampe, & è stato, & è pur tuttauia molto à proposito per li Parrocchiani di questo Vescouato.

La sua casa era come vn Monastero di Religiosi; si sonaua all'oratione, & all'esame di coscienza ne' medemi tempi, nelli quali si vsa nella Compagnia per suo ritiramento, e de compagni. A questi esercitij correuano in vn tratto vdito il segno i Chierici, e li Doyuci; ogni giorno si diceuano le letanie della madonna, alle quali si soleua egli ritrouare presente. Tutti i Sabbati si cantaua l'Antifona Salue Regina nella sua Cappella da Chierici, e da altri Musici. Ogni giorno solleuaua la pouertà con certa distributione di limosina; mà alle persone nobili, & à quelle in particolare, che per la fede erano state sbandite dalla patria più largamente souueniua, & applicaua per loro le pene pecuniarie imposte à delinquenti, e le segnature del suo sigillo.

Il Collegio di Nangasachi.

PEr la persecutione, che cominciò al principio di quest'anno non si sono battezzati in questo tempo più di quattrocento adulti. Nei Giubilei della Circoncisione: della Resurrettione: dell'Assuntione della Madonna, e nella festa del nostro Beato Padre Ignatio, quei che si sono communicati sono stati quattromila, & alcune volte più. Mà gran concorso ancora è stato in altre solennità. E certo marauiglioso è l'affetto di diuotione, che tutti hanno verso il Santissimo Sacramento. Pochi sono in tutta la nostra Parrocchia, che ogni giorno nol visitino, e chi non può di giorno, viene di notte. Si veggono la

mag-

maggior parte delle volte la notte oscura per alquante hore molte persone inanzi alla porta della Chiesa, che venendo per fare oratione non rare volte con flagelli aspramente si battono. I fratelli di questa Confraternità, si come sono i primi di tutta la Città, così auanzano gli altri con la diuotione, e con l'esempio di carità. Quando furono cacciati da Arima quarantasei Padri di famiglia per la fede; raccolsero gran copia di denaro per distribuirlo, conforme al bisogno di ciascuno; nè solamente hanno dato à questi aiuto, mà à molti altri ancora, che vengono à questa Città. Nelle feste solenni inuitano à mangiare in casa sua i forestieri; tanto che l'esempio loro hà prouocato i fratelli dell'altre compagnie à fare lo stesso.

La festa del Beato Padre fù honorata con la presenza de' Padri di trè Religioni, che in questa Città si ritrouano. Vi fù gran concorso di popolo. Tutti sono particolarmente diuoti di lui, e con gran fiducia ne' suoi pericoli, e trauagli se gli raccommandano. Si partì quest' anno dal porto di Cocincina vna certa Naue di Giapponesi, che haueua per nome S. Ignatio. Il secondo dì doppo la partenza venne vna tanto graue burasca, che fù bisogno tagliare l'albero, acciò col violento suo dibattimento non isprofondasse la Naue. Si dice, che per questa stessa tempesta trè altre Naui molto maggiori, che s'erano partite dall' istesso porto hanno fatto naufragio. Essendo già tranquillata la prima tempesta, poco di poi glie ne soprauuenne vn'altra, quando di

già

già senz'albero si ritrouauano; la quale essendo ancora cessata ne seguì la terza tanto terribile, che quasi tutti perderono la speranza di potersi saluare. Il Gouernator della Naue, perche era pio, e diuoto fece incominciar l'oratione delle quarant'hore auanti ad vna imagine della Madonna, & ad vn'altra del Beato Padre, laquale cominciarono à far due non senza vna copia grande di lagrime, alle quali aggiunsero alcuni la disciplina. Mentre che sono in questa guisa dall'arbitrio de venti quà, e là d'ogni intorno gettati; doppo trenta, e più hore, che haueua infuriato quella procella si roppe finalmente il timone; e non hauendone altro, disperatisi affatto pigliano vn legno, che à caso trouorno nel Nauiglio, mà tanto fragile che pareua frà poco douersi in minutissime scaglie spezzare; perche quell'altro, che era molto forte si era nondimeno fracassato, e rotto. All'hora à vn non sò chi di quelli, che gouernauano la Naue souuenne di hauere appresso se vna Reliquia del Beato Padre Nostro Ignatio; la pigliano riuerentemente, & la legano da vna parte di quel timone posticcio, che douea sommergersi; tutti insieme recitano vna volta il Pater noster, & l'Aue Maria, & l'vn l'altro scambieuolmente si esortano à chiamar con grande speranza l'aiuto del Beato Padre. Quando si cominciorno in luogo di timone à seruir di quel legno con la reliquia appesaui, subito cominciò à mitigarsi il vento contrario, e fra poco tranquillatasi la tempesta, venne vn'altro prospero, e fauoreuole vento, e con felice corso

in

in termine di pochissimi giorni l'ottaua della festa di detto Beato, arriuarono al porto desiderato; rendendo per tanto singolar benefitio ricenuto per intercessione del Beato Padre gratie à Dio, e lodi al Beato.

Essendo arriuato noua dalle parti di Camo della persecutione, che à poco à poco pigliaua piede; & essendo paruto verisimile, che i nostri sarebbono banditi, e rouinate le Chiese; ordinò il Padre Prouinciale, che tutti seriamente raccomandassero à Dio questo negotio: che quattro Padri ogni settimana dicessero à quest'effetto la messa, e quattro fratelli la corona. Due volte tutti si disciplinassero, vna volta in priuato, e l'altra in publico vnitamente auanti il santissimo Sacramento; ogni giorno verso la sera oltre l'ordinaria, facessero mezz'hora di oratione, e che à tutte queste cose si desse principio con l'oratione delle quarant'hore, le quali si posero in vna cappella di casa; doue alcuni de principali della Città in vn'istesso tempo si radunarono per farui oratione. Et acciò non mancasse ancor la prouidenza humana; hauendo prima fatta matura consulta co i Gouernatori della Città amici nostri; il medesimo Padre Prouinciale mandò il Padre Giacomo Meschita alle parti di Camo con ordine, che auuisasse della andata di lui à quelle bande dalla Città di Ozaca Safioio, che all'hora staua nella corte Soruncana, appresso cui non era chi hauesse miglior mezzo, e maggior' entratura di lui, e gli esponesse insieme, che la causa del suo viaggio era per far palese al Rè la verità

della

della Christiana legge, e per rispondere alle falsе calunnie oppostele. Per tanto dimandasse da lui esso, che gli aprisse la strada per potersi abboccar col Rè, e si degnasse, come quello, che sapeua il vero aiutarci. Ordinò il Padre, che ciò si facesse con questo ordine, perche senza l'interuento di quell'huomo sapeua benissimo, che non poteuano i nostri hauere alcun'adito appresso al Rè; & perche se hauessimo offeso in qualche cosa Safioio, da ciò sarebbe risultat'à noi assai più graue danno. Mà essendo egli stato autore, e principio di ogni male, rispose al Padre, che il Rè ci era grandemente inimico, e che in nessuna maniera hauerebbe ammesso le nostre scuse, e molto meno hauerebbe permesso, che il Padre gli compariſſe auanti; e così, che se ne poteua, d'onde era venuto ritornare à Nangasachi. Sì che se ne tornò il Padre senza hauer fatto cosa alcuna. Mà perche questa tempesta staua per ruinare sopra tutti i Christiani, quantunque per all'hora si trouassero i Nangasachini in tranquillità; intendendo nondimeno, che à loro ancora sarebbe arriuato, incominciorno seco stessi à consultare, e deliberare, che si douesse fare. Dunque ogni compagnia doppo matura deliberatione determinò primieramente, che nella casa principale di qual fusse contrada si facesse l'oratione delle quarant'hore; il che non vna sola, mà più volte fù eseguito; si radunorno ancora altre volte per vdir le prediche intorno alla fede, e debita preparatione per lo martirio; per le quali prediche da farsi in luoghi diuersi sce-

glie-

glieuano sei, ò sette ogni giorno, e più predicatori ancora del nostro Collegio. Di quì ne seguì il frutto di vna grande, e feruente diuotione, la quale in tutta la Città si scorgeua, & ogni giorno più andauano non mediocremente crescendo gli auuisi sicurissimi, che si haueuano del nostro bando: della rouina delle Chiese, e delle nostre Case: dell'oppressione di tutti i Christiani non solo in Camo; mà ne gli altri Regni, e dell'occisione ancora di molti per la fede. Per lo che procurorno più da vicino, e più seriamente di accostarsi à Dio, e pregarlo, che non volesse abbandonare affatto questa nouella vigna; e non lasciarla senza agricoltori; nè volesse permettere, che questa gregge fusse priuata de pastori suoi, e data à diuorare à lupi. Questa perdita (come diceuano essi) sopportauano più di mala voglia, che la confiscatione delli beni, l'esilio, & tutti gli altri tormenti del corpo.

Questo sentimento di dolore maggiormente si accrebbe, quando doppo la festa della Risurrettione vna, e due volte nel mese di Maggio Safioio auuisò il Padre Prouinciale, che in ogni modo fusse apparecchiato ad vscir fuori del Giappone con tutti li suoi; perche così voleua il Rè. Scrisse di più al Magistrato della Città, che auuisasse seriamente il Padre, che non fusse manco sollecito in apparecchiare le Naui, sopra le quali l'Autunno seguente tutti potessero nauigare. Mà perche non molto dipoi partendosi egli da Sorunga, venne à Nangasachi per eseguir la così ostinata volontà del Rè, quale per forza (come

me è detto) ancora voleua ſtringere i Chriſtiani à partirſi dalla lor fede, eſſi ſi accefero di più ardente fiamma di carità ; sì che non pochi di loro ſcordatiſi del guadagno, à cui attendeuano, rinontiauano la mercantia ; altri per non eſſer lontani nel tempo della perſecutione laſciorno i traffichi, per cui andauano in parti lontane; & altri, i quali da molt'anni non s'erano confeſſati fecero Confeſsioni generali di tutta la vita ; mà l'ordinarie confeſsioni furono all'hora tante, che i noſtri confeſſori, che erano pur molti, appena poteuano ſodisfare à tutti . L'oratione delle quarant' hore fù di nuouo per tutte le contrade rinouata; aggiungendoſi nel fine di eſſa oltre l'ordinarie vna predica; e particolarmente in quelle ſtrade, nelle quali habitauano huomini non tanto ammaeſtrati nelle coſe della fede, che per queſto di nuouo erano iſtruiti da Padri . Haueuano fermato i Chriſtiani ſeco ſteſsi alcuni capitoli da oſſeruarſi in quel tempo, in cui fuſſero tentati, e sforzati à laſciar la fede ; mà furono da' Padri conſigliati à diſsimolar quelli, i quali non ſeruiuano per altro , che per eſaſperare; & oſſeruaſſero ſolamente gl'altri, che gli aiutauano à perſeuerare ſaldamente nella fede .

Dalla Chieſa di tutti li Santi, che è fuori della Città, tutti i Parrocchiani ſenza interuento , ò conſiglio de noſtri cominciorno vna proceſsione, che ſe n'andaſſe ad altre Chieſe con varie inuentioni d'huomini, che ſi macerauano per placar l'ira dell'offeſo Iddio con quell'atto eſterno di penitenza . Se n'andorno da ſettecento

per-

persone per la Città, & visitorno tutte le Chiese, e finalmente vennero alla nostra, che è la più lontana dalle loro. Si vedeuano primieramente non pochi chiusi dentro à sacchi di store, e legati, come se rappresentassero in teatro le persone di quelli, che con simigliante tormento (come habbiamo detto di sopra) erano stati in molte Città, & Regni martirizzati; altri fortemente legati alle Croci, che portauano in spalla con funi d'ogni intorno per tutta la vita; altri portauano alle gambe fistole di ferro tanto strettamente legate, che pareuano chiuse dentro alla carne; altri otto, e dieci insieme metteuano il collo dentro à due traui non piccioli, quali sostentauano con le spalle; & hauendone parimente due altri legati alli fianchi, camminauano in maniera, che se tutti non andauano col medesimo passo sentiuano grandissimo dolore. Somigliante fù l'inuentione d'alcuni altri; se non che in luogo de traui si seruiuano di grosse funi, come catene, ne gli anelli delle quali poneuano il capo; nè meno questi rimaneuano afflitti, quando correua frà di loro qualche disuguaglianza di passo. Molti se n'andauano dal mezzo insù ignudi, ricoperti di spine, sopra le quali si vestiuano di store, acciò da esse calcate maggiormente le punte penetrassero, e gli pungessero; altri in luogo di spine si seruiuano delle scorze di ostriche inserite dentro alle funi, e strettamente applicate sopra alla carne non senza grauissimo dolore; V'erano alcuni, che haueuano appesi due gran sassi con le funi à certe pertiche, e li portauano sopra

alle

alle spalle. Non vi mancò chi veniſſe carico di gran ſerpi, e ſe gli applicaſſe alla carne, da i morſi de quali ſi vedeuano feriti, & impiagati. Si ritrouorno ancora di quelli, li quali ſi cacciarono nelle braccia, nelle coſce, e nelle ſpalle pugnali, e cortelli, co i quali compariuano punti, & malamente inſanguinati. Molti ſi percuoteuano fortemente il petto con ſaſſi: alcuni ſtrettamente legati ad vna Croce con le funi erano da altri, come viui crocifiſſi portati, e quando arriuauano alle porte delle Chieſe, gli alzauano in alto, acciò che pendeſſero in aria per tutto quel tempo, che in ſimili luoghi ſacri dimorauano. Altri co i ceppi à piedi, e con catene di ferro legati ſe n'andauano aſpramente battendoſi; altri con la parte dinanzi conficcati quaſi, e congiunti ad alcune Croci erano da alcuni, che gli ſeguitauano aſpramente battuti con flagelli; eleſſero finalmente tante, e tant'altre ſorti di ſeueriſſime pene, e di tormenti, che due, ò trè di loro per queſto ne morſero; co i quali tormenti non hebbero tanto l'animo, come ſi è ſopra detto di placar con la penitenza Dio offeſo con le ſcelleratezze, quanto di dimoſtrare, con vna viua, & reale impreſa, che non ſi ſarebbono mai partiti dalla fede, quantunque haueſſero hauuto ad eſſer tormentati, e macerati con tutte le ſorti di ben che duri ſupplitij.

Queſta proceſſione commoſſe tanto tutta la Città, che per otto giorni continui furono fatte proceſsioni particolari da ciaſcuna ſtrada, imitando tutte le ſorti di macerationi, e di tormenti;

menti ; aggiungendo sempre altre inuentioni nuoue; nè si faceua vna sol processione in vn giorno; mà nell'istesso molte che da mezzo giorno fino alla sera vsciuano fuori, tanto che gli occhi col vedere spettacoli sì acerbi già si stancauano, e si doleuano. Mà pur con essi si liquefaceua il cuore ad ogn'vno; mandauano lagrime da gli occhi, e concepiuano speranza le menti, che douesse venir frà poco aiuto dal Cielo. Quelli, che haueuano generato tanti figliuoli à Dio si godeuano d'vn'incredibile consolatione; vedendo, che ne gli vltimi confini del mondo hauessero tanta fede, e diuotione quelli, che essi haueuano ammaestrati. Tante dico, furono queste processioni, che non essendo ancora vna vscita della Chiesa, ve n'entraua vn'altra; nè vna volta sola occorse, che trè, & quattro insieme nell'istesso tempo vi concorsero, & vi si ritrouorno insieme. Vn così grande ardore tanto si stese per tutta la Città, che molto pochi furono quelli, ò huomini, ò donne, che non compariſſero in publico con qualche strana sorte de quei tormenti, in modo, che vna figlia del già Rè di Bongo Don Francesco per nome Lucia, & altre donne sue parenti, che habitano in questa Città si batterono fino à spicciarne fuori il sangue; l'esempio delle quali fù seguitato da altre donne di Bongo, che da altri luoghi erano quà venute bandite. Non vi mancarono ancora fanciulli teneri, de quali alcuni si batteuano con discipline; altri portauano in mano le Croci, altri an-

dauano inanzi cantando le letanie. Otto giorni si consumorno in queste processioni, oltre altri quindici in altre processioni fatte da quelli, i quali quasi tutta la notte scorrendo per le Chiese si flagellauano.

Queste, e somiglianti altre cose furono fatte ne i giorni frapposti trà l'Ascensione del Signore, e la festa del santissimo Sacramento; nel qual giorno parue al Padre Prouinciale di celebrare la processione con maggior apparato, & pompa, che si fusse mai fatto. Imperciòche prima si soleua girare intorno alla Chiesa; mà in questo giorno s'andò fuori in piazza camminando ancora per la strada vicina bene ornata. Mai più nõ si son veduti in questo luogo tãti Padri cõ li Piuiali; per tutti i trè giorni seguenti si espose l'augustissimo Sacramento in publico, acciò che il popolo più frequentemente si radunasse all'oratione. Ogni giorno si è predicato con tanto gran pianto, che i predicatori tal volta per le lagrime non poteuano andare più inanzi. Dipoi il dì seguente vennero alla nostra Chiesa processionalmente le Compagnie della misericordia, e dello spedale, le quali furono riceuute con vna predica. Tanto era in somma l'affetto di diuotione, & anco il feruore delle cose diuine, che ben pareuano i cuori di questi Christiani riscaldati dal fuoco dello Spirito santo. Questo recaua à noi gran consolatione, e certa speranza, che essi douessero esser costantissimi nella confessione della fede; ancor che per questo hauessero

uessero à patire molti, & esquisiti tormenti. Spesso c'interrogauano, che nuoue hauessimo da Camo, e chi di là venisse in Nangasachi contro à i Christiani? e che considerationi si potessero fare al tempo del martirio. Mà perche era cosa saputa, che molti Christiani chiusi ne' sacchi erano stati sforzati à passar la notte su la nuda terra in tempo freddissimo; non vi mancò chi volse con esperienza sua propria far prouа, se poteua anch'egli tollerare questo tormento. Sì che due notti intere l'vna doppo l'altra passò tal' vno sopportando il freddo. Tutti diceuano communemente, che era cosa facile il dare il collo alle mannaie; & il medesimo sentimento haueuano de gli altri, benche duri tormenti. Vn solo pareua loro di non potere sopportare, cioè, se (come altroue habbiamo detto) hauessero veduto condur le sue mogli, e figliè nude per la Città. Questa malitia fù machinata dal Demonio per indebolire alquanto, e sminuire la costanza de' Giapponesi; vedendo benissimo, che niente, ò poco poteua egli fare con l'asprezza, e rigore de' supplicij. Mà hauendo vdito, che alcuni Santi martiri haueuano sopportato la medesima vergogna, e che Christo Nostro Signore era stato nudo in Croce, si persuasero finalmente, che si sarebbono patientemente sottoposti à somigliante pena, quantunque malageuole, e vergognosa.

In questo tempo così difficile, e pericoloso non solamente fù questa Città da nostri con ar-

mi ſpirituali fortificata; mà ancora ad altri ſi è apportato il medeſimo aiuto. Son ritornati i noſtri alcune volte in alcuni Regni, d'onde n'erano ſtati cacciati. Nel Regno di Cicungò, di Cicuien, e di Bugen vi è ſtato vn Padre per molti meſi; vn'altro è andato à viſitare l'Iſole di Gotto; vn'altro ſi è trasferito à riuedere Firoxima, vn'altro l'Iſole di Xiqui, & Amacuſa, & altri finalmente le terre di Figen, e d'Omura ſon' andati ſcorrendo Caſtello per Caſtello eſortando à perſeuerare i fedeli, e rileuandone altri già caſcati, e reſtituendogli alla Chieſa; confermandone, e raſſodandone alcuni pochi, che vacillauano; e finalmente conſolandone altri molto malinconici per eſſere ſtati ſcancellati, ſe ben contro voglia loro dal rolo de' Chriſtiani.

Quello ſtraordinario ardore, che habbiamo detto de' Chriſtiani, e quel feruore pur troppo grande nelle penitenze, che potè loro eſſere di fermezza, e di ſalute; fù nondimeno à certi gentili tanto veleno; imperciòche i familiari di Safioye, i quali andandoſene in corte haueua egli laſciati à poſta, acciò gli deſſero ragguaglio di quel che ſi faceua; gli ſcriſſero, che tutta la Città ſi era radunata, & oſtinata di non voler' obedire al Rè; & eſpoſero minutamente tutte le dimoſtrationi di diſobedienza; raccontandole ad vna ad vna, che haueuano dato i Cittadini; perche hauendo alcuni fatto certi capitoli, non sò con che intentione, che non erano neceſſarij, nè à propoſito per tal tempo; ſi penſorno gli amici di

Sa-

Safioye, che la cosa andasse à parare in seditione, e che douessero con forza, & arme eseguire quelle cose, che ne' capitoli si conteneuano. Così stimando essi lo scrissero à Safioye, che già tornaua da Surunga, il quale non hauendo incontrato il Corriero, passò inanzi senza hauer quelle lettere, le quali à Surunga portate, e presentate al Rè, non si può dire con quanta collera s'infuriasse, tosto che l'hebbe lette; e toccando la Catana, ò spada molto furiosamente affermò, che se fusse stato manco lontana la Città di Nangasachi egli istesso vi sarebbe andato in persona per metterla à fuoco, e fiamma. Che Safioye, come poco esperto nell'armi non era bastante per estinguere quella seditione, e per questo comandò ad vn suo Capitano di quei quattro, che egli haueua nella fortezza Fuximense per nome Temangucci Surungandono, che quanto prima si affrettasse con cinquanta soldati d'andare à Nangasachi.

Trà tanto, mentre queste cose si trattano, arriuò Safioye in Nangasachi; e fatta inquisitione trouò, che quei capitoli sospetti non batteuano altroue, che ad operare, che fusse lecito à Christiani di perseuerare nella già riceuuta fede, & che non vi era da temer di seditione, ò di ribellione alcuna contro al Rè. Mà mentre che egli non si curaua molto di tai cose, in vn tratto si diuolgò, che era arriuato Surungandono con vna buona mano di soldati. Si stupì egli prima di tal nouità; mà poi tosto s'accorse, che il Rè

haueua pensato, che tutta la Città fusse in riuolta; stando però la cosa in altri termini molto diuersi. Comandò nondimeno che i soldati alloggiassero nel territorio di tutti li Santi fuori della Città, finche facesse al Rè sapere la verità del tutto. Haueua ordine Surungandono, se fusse dibisogno l'assalir con armi la Città, di chiamare in aiuto il Principe Ottono Saxumano, & altri più vicini; à i quali subito, che arriuò, fece sapere, che stessero co i suoi soldati in ordine per souuenirgli, quando fussero chiamati. Mà hauendo per alquanti giorni veduto Surũgandono quanto si faceua nella Città, scrisse al Rè, che non vi era seditione alcuna, nè ribellione, nè apparato di guerra; anzi che tutti attendeuano alle sue mercantie; mà perche doppo la venuta sua, e di Safioie di consiglio di vn certo, che io nol dico, stauano pure i Christiani ostinati ne sopra accennati capitoli, hauendone di più aggiunto vno di nuouo, cioè, che non haurebbono in modo veruno sopportato, che i Religiosi, ò Chierici fussero banditi in altre parti lunge dalla Città, ancorche fussero per questo forzati à sofferir la morte; auuisato di ciò Safioio, ne fece consapeuole il Rè per lettere; dando però la colpa ad alcune persone priuate. Dicono, che il Rè letto, che hebbe quelle lettere molto più di prima per collera s'infuriasse, e che stando pur tuttauia amareggiato dicesse, che senza indugio vsciti d'indi li Religiosi, voleua rouinare infin da fondamenti quella Città. E se

bene intendiamo, che s'è alquanto mitigato, non sappiamo però ciò che sarà.

Non molto doppo che Safioye venne alla Città, arriuò ancora la Naue mercantile de Portoghesi; del cui arriuo essendo fatto consapeuole il Rè, si rallegrò grandemente; e dicono, che più di vna volta domandò se, cacciando i Padri dal Giappone si sarebbe continuato quel traffico. Il Gouernatore della Naue huomo molto segnalato nella pietà Christiana, e molto ben'affetto per l'antica sua beneuolenza verso la nostra Compagnia per varij titoli si dolse di questo romore; perche chi non si doleria, ancorche mediocremente pio, che la santissima legge di Christo fusse spregiata, & odiata da gli Idolatri; & che quei, che la seguono siano trauagliati: messi alla tortura, & occisi i Maestri, e Predicatori cacciati da tutti li Regni, come malfattori? Oltre che à lui non poco importaua l'assistenza de Padri; douendo particolarmente fare la seconda, e la terza volta quella nauigatione. Sì che determinò voler trattar la causa nostra appresso à Safioye con ogni potere; anzi d'andare ancora à Surunga (consigliandolo à ciò, e pregandolo il Padre Prouinciale) per impetrare à noi licenza di poterci trattenere in questa Città, ò in altri luoghi determinati almeno in vno; & perche quest'vnico rimedio ci restaua, fece ogni sforzo il Padre Prouinciale, che il Gouernatore pigliasse questo viaggio. Mà l'iniquo Safioye in tutto, e per tutto il dissuase; dicendo, che la

cosa era irrimediabile, e che bisognaua, che noi obedissimo al Rè, con cui se egli voleua trattare, mandasse qualche nobile Portoghese con honorata comitiua, e qualche pretioso dono; che egli hauerebbe scritto alli Gouernatori della Corte, & à sua Sorella (laquale appresso al Rè hà più d'ogn'altro autorità) che lo fauorisse caldamente, e gli aprisse la strada in Corte. Dunque il Gouernatore, intendendo, che la sua andata in Corte contro voglia di Safioye sarebbe stata di nessun momento; anzi che sarebbe ridondata in danno, tanto del suo traffico, quanto della nostra Compagnia; perche egli hauerebbe dato nuoue querele, e nuoue accuse; lasciò di andarui egli; mà vi mandò lo Scriuano della Naue, che dal popolo di Macao era stato eletto il primo doppo il Capitano con sei Portoghesi non senza presenti di qualche valuta. Questi essendo entrato in Surunga parlò co i Satrapi, e col loro interuento ancora col Rè; e trattò delle cose nostre, mà in darno. Dicono che il Rè, fattagli mentione di noi si sdegnò, e che disse di molte ingiurie contro la santissima nostra Religione; rimprouerandoci per esempio quelle cose, che habbiamo narrato al principio, & aggiungendo, che se questa legge troppo si propagasse, non gli hauerebbono voluto col tempo obedire i suoi sudditi; che noi al tempo di Taicosama haueuamo chiesto solamente vna casa, e che dipoi ci erauamo sparsi per tutto il Giappone, e che il medesimo faremmo adesso, se si fusse conceduto

vna

vna sola casa in Nangasachi; per tanto intendesse, che non haueria per bene, che nè pur'vn padre rimanesse ne' suoi Regni.

Questa sì ostinata sentenza del Rè, & vltimo decreto del nostro bando ci arriuò all'orecchie al principio di questo mese di Ottobre, il qual passato non poteuamo più trattenerci; perche era l'vltimo termine della nostra Residenza in questo luogo; essendoci stato comandato, che ci partissimo per tutto l'Autunno presente, il quale si chiude, e finisce nella nuoua Luna, che quest' anno veniua nel mese d'Ottobre. Dunque vedendo li Christiani in quanto pericolo restassero; & che partendo noi sarebbono stati sforzati per mezzo di durissimi tormenti ad abbandonare la fede; e che non così presto hauerebbono poi hauuto occasione di confessarsi, e di communicarsi; concorsero l'istesso principio del mese con tanta frequenza alle confessioni, che non solo non poteuano appena capire in Chiesa, mà nè anco nell'istessi corridori del Collegio. Quelli che furono partecipi della santa Communione; dando quasi l'vltimo à Dio al diuino Sacramento furono circa sei mila; nè solamente si radunarono gli habitatori di questa Città, e de' Castelli, e Regni circonuicini; mà di altri ancora molto distanti, fin da' confini istessi di Camo à participare di questi celesti doni; & vltimi abbracciamenti de' Padri. Quelli, à i quali per varie cagioni non fù lecito di venire, scrissero cortesissime lettere. Di queste tal' vna era sottoscritta da venti persone: altre

tre da più: altre da centocinquanta, nelle quali lettere chiaramente significauano quanto dolore essi sentissero nel separarsi da suoi Maestri, e Pastori; e prometteuano insieme di perseuerare costanti nella fede, ancorche per ciò fussero stati da atrocissimi tormenti cruciati. Venne infino dall'vltime parti del Giappone Orientale vn vecchio di più di sessant'anni con vn suo figlio per confessarsi, e se per sorte non trouaua i Padri, almeno per chinar' il capo verso quella parte, doue essi hauessero posto il piede in partendo, e per sodisfare à questo desiderio non dubitò egli punto di caminare più di quattro cento leghe, che tante ve ne sono dal paese, d'ond'egli venne fino à Nangasachi. I bambini, & fanciulli non ancora capaci di confessioni, domandauano da quei, che si partiuano per pegno dell'amore imagini, medaglie, e corone.

Di quelli cento, e sedici compagni, che al principio disi trouarsi nel Giappone, hora si troua morto il Padre Gasparo Carualio Portogheſe, il qual fù da Dio liberato dalla prigione del corpo alli 16. di Ottobre. Era vissuto nella Compagnia trent'vn'anno; vndici anni prima era stato promosso al grado di coadiutore spirituale. In ammaestrar' i Christiani sopportò non leggieri fatiche sempre con vn gran zelo. Si che adesso siamo vno di manco. Di questi resteranno nel Giappone nascosti dicedotto Sacerdoti con alquanti fratelli in quei luoghi doue è maggior numero di Christiani, sì per esortarli ad esser di

animo

animo generoso, e forte ne' pericoli, e per vdir le lor confessioni, quando sarà bisogno; sì ancora per confermare la verità della legge, che hanno insegnato con lo spargimento del sangue, se sarà bisogno. La maggior parte de' Padri Europei, che restano sono professi di quattro vòti; mà perche gli altri tutti non possono andare alla China, parte perche non vi sono nauigli à bastanza, e parte perche li Cinesi non permettono, che li Giapponesi viuano appresso loro; ne manda il Padre Prouinciale più di venti, tanto Giapponesi, quanto Europei all'Isole Filippine, alcuni à Cocincina, & il restante alla Città di Meaco. Sogliono andare à questi trè luoghi ogn'anno dal Giappone nauigli; onde speriamo di douer presto intendere, che quei Regni si ritrouino in altro stato; perche il Rè, che ci hà sforzato ad vscire è molto vecchio; e morto lui con la gratia di Dio ritorneremo tutti à coltiuar quella vigna; e ricompenseremo i danni, che il Demonio hà fatto, e quei che desidera di fare aiutati dal diuino soccorso.

Partendo noi da questo porto resterà in esso la naue Portoghese; perche non si sono ancora vendute del tutto le vesti di seta. In questa naue, se'l permetteranno i Ministri Regij rimarranno vno, ò due Padri; se lo permetteranno dico, perche desiderando il Padre Prouinciale di lasciarne alcuni, che siano menati da quella, non gli è l'hanno voluto concedere; tanto desiderano, che noi siamo fuori quanto prima; e così ci

han-

hanno dato certe naui assai fragili in modo che alcune tali ogn'anno sogliono essere assorbite dall'onde; e sopra queste vogliono, che andiamo con pericolo vguale allo scommodo grandissimo. Nauigano ancora banditi all'Isole Filippine Minaminobo, e Naito Tocan l'vno, e l'altro con le famiglie loro, & alcune altre donne dal Meaco cacciate. Le altre vanno alla China. Mà perche tutti, eccettuandone Minaminobo, sono stati spogliati per amor di Dio di tutti i suoi beni, e sono vissuti di limosina in questa Città; questi mesi gl'hanno cercato, e ritrouato li Superiori più di trecento scudi, acciò si coprano, e si preparino le cose necessarie al nauigare.

Hò descritto fin'hora lo stato presente della Compagnia nella Prouincia del Giappone. Ella sempre hà patito veramente graui persecutioni in questi Regni; imperciòche oltre che le Chiese in diuerse parti erette da nostri sono state per comandamento del Rè fino da' fondamenti rouinate; vna, e due volte poco è mancato, che per comandamento dell'istesso Rè non fusse del tutto cacciata; mà non si è eseguito mai più sì strettamente, come adesso l'ordine. Escono fuori piangendo, mentre veggono le biade ancora tenere esser da bestie conculcate, & intendono di non poter difendere le piante, che à poco à poco germogliano da cignali, che cominciano à soffocarle; voglio dir de Christiani poco prima rinati nel santo battesimo; non essendo permesso di poterli aiutare nel sofferire i trauagli per la

fede,

fede, ò di morir per Christo in coltiuarle. Mà però vscendo fuori li Padri gettano il suo seme; perche oltre vn' insigne istruttione della fede, hanno dato per quanto è stato loro lecito vna competente eruditione della sacra dotttina. Lasciano ancora molti libri spirituali spartiti in varij luoghi, dalla lettion de' quali possano li Christiani trarre documenti di virtù: saldezza nella fede: alleggerimento nelle fatiche. Restano frà di loro, oltre i Sacerdoti nascosti molti Doyuci, e non pochi fratelli, i quali prontamente corrono, doue veggono maggior pericolo; anzi molti altri Christiani ancora più ammaestrati nelle cose sacre, à quali possano ricorrere gli altri nelle cose dubie, come à Maestri. Faccia Iddio, che da questa vscita ne segua poco appresso adempito quel detto: Venientes autem venient cum exultatione, cioè, che d'onde adesso con dolore son cacciati, doppo non molti anni, anzi nè anco mesi siano richiamati con grand'allegrezza, doue raccolgano copiosi manipoli per offerirli à Dio. Giouerà molto à quest'effetto, che V. Paternità, e gli altri Padri, e fratelli della Compagnia si ricordino appresso Iddio di questa Prouincia, e Chiesa Giapponese ne' suoi santi sacrificij, & orationi. Di Nangasachi li 25. di Ottobre 1614.

IL FINE.

Rac. 3
5514